

FULVIA DONATI

# LA VILLA ROMANA DEI CECINA A SAN VINCENZINO (Livorno)

Materiali dello scavo e aggiornamenti sulle ricerche

FULVIA DONATI

**LA VILLA ROMANA DEI CECINA A SAN VINCENZINO**

**(Livorno)**

**Materiali dello scavo e aggiornamenti sulle ricerche**

con contributi di

Anna Anguissola, Jasmine Bagnoli, Ilaria Benetti, Leonardo Bochicchio, Eleonora Maria Cirrone,  
Silvana Costa, Alessandro Costantini, Fabio Fabiani, Alessandra Del Freo, Laura Galoppini,  
Vanessa Gagliardi, Stefano Genovesi, Massimiliano Grava, Floriana Lombardo,  
Licia Luschi, Stefania de Majo, Maurizio Paoletti, Alfonsa Serra, Elisabetta Stinco *et alii*

Apparati grafici e revisione editoriale di Maria Cristina Panerai

  
Felici Editore

Con il contributo di:



Comune di Cecina



Fondazione Culturale Hermann Geiger, Cecina



Dipartimento di Scienze Archeologiche  
Università di Pisa

Con il sostegno della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana



Soprintendenza per i Beni  
Archeologici della Toscana

Ringraziamenti:

si ricordano per la collaborazione più che decennale Fausto Gabrielli per la fotografia, Mario Epifani per il rilievo sul campo e gli elaborati grafici, Emanuele Taccola per la grafica 3D

I Edizione 2012

© 2012 - Felici Editore Srl  
56010 Ghezzano (PI) via Carducci 60  
[www.felicieditore.it](http://www.felicieditore.it)

Grafica e impaginazione: Silvia Magli

ISBN: 978-88-6019-345-2

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

Le riproduzioni per uso differente da quello personale sopracitato potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dagli aventi diritto/dall'editore.

# Premessa

*Sono ormai più di venti le campagne estive di scavo condotte a San Vincenzino dal gruppo di lavoro dell'Università di Pisa; il Dipartimento di Scienze Archeologiche, coi suoi tecnici e collaboratori a vario titolo, vi è impegnato dal 1983 riprendendo le ricerche che avevano segnato per oltre un secolo la storia del sito del Poggetto al Fico.*

*Questo ha rappresentato un ottimo cantiere scuola per gli studenti e specializzandi dei corsi di Archeologia e Scienze dei Beni Culturali, dove si sono avvicinati un po' tutti, ospitando anche studenti di altre università; sia per la pratica delle metodologie dello scavo archeologico che in seguito per gli aspetti della museologia delle aree archeologiche attrezzate per la visita, resa possibile con la trasformazione dello scavo di San Vincenzino in Parco Archeologico dal 1995, e nella realizzazione dello spazio espositivo (Antiquarium) della Villa Rossa con la piccola mostra "Privata Luxuria. Decorì e arredi di una villa d'ozio sul Cecina" (1996).*

*Dai primi anni con la guida di Giorgio Bejor, affiancato - oltre a chi scrive - da Licia Luschi, Maurizio Paoletti e M. Cecilia Parra che dal 1986 ne hanno proseguito la conduzione, molte cose sono cambiate, a cominciare dalla proprietà del terreno, per la maggior parte in possesso della Società che gestiva lo Zuccherificio (Sermide S.p.A.) il cui impianto nell'area adiacente ha tanto profondamente segnato l'ambiente e la conservazione del poggetto di San Vincenzino, mutandone radicalmente con gli anni della rivoluzione industriale la vocazione agricola con cui il territorio era stato impostato nelle allivellazioni sette-ottocentesche, oggi sottoposto a nuova insensata lottizzazione edilizia.*

*Le imponenti tramogge e forni e vasche dello Zuccherificio erano ancora funzionanti per le campagne stagionali legate al ciclo produttivo della barbabietola - proprio in coincidenza con le campagne degli scavi che si svolgevano nell'odore acre e dolciastro della fermentazione delle polpe - mentre nell'area a Parco verde la grande villa padronale, ormai nota come Villa Rossa, costruita sopra le solide fondamenta della cisterna romana, ospitava i dirigenti avvicinandosi alla conduzione dello Zuccherificio con le proprie famiglie e gli annessi agricoli. Durante i primi anni quindi lo scavo si svolgeva in coabitazione con i suoi abitanti (oltre all'ultimo direttore dello Zuccherificio, ing. G. Gulminelli e al colono, sig. Zingoni con famiglia da sempre residente negli edifici colonici in seguito abbattuti) e al mitico cane lupo Buck, nel giardino della villa moderna, dove sussistevano le strutture termali della villa romana rimaste in vista dopo gli scavi condotti in loco da Mario Failli con la supervisione dell'ispettore Giorgio Monaco fra il 1966 e il 1970. Tutto questo fino a quando è stato possibile per il Comune di Cecina acquisire il terreno in seguito alla dismissione dello Zuccherificio e iniziare, sotto l'amministrazione del sindaco Claudio Vanni e l'assessore Giovanni Parenti, a progettare la sua destinazione quale area archeologica attrezzata aperta al pubblico (1994-95), a partire dalle opere di restauro della Villa Rossa rifunzionalizzata agli usi del Parco e della copertura dei resti archeologici realizzata dall'ing. Franco Laudazi, e della successiva definizione dei percorsi e illustrazione con pannelli resa possibile in particolare con il supporto dell'arch. Francesco Bozolo e la collaborazione dell'Ufficio Tecnico del Comune di Cecina e dell'arch. Renato Gori, oltre a molte altre forze in campo messe a disposizione dal Comune fra cui in particolare di Beatrice Gori.*

*La scelta di affidare a Cooperative di archeologi - prima la Caesar, poi la Capitolium e la Cosmo - la conduzione delle attività didattiche e di visita al pubblico nel Parco Archeologico di San Vincenzino, e delle varie "Notti dell'Archeologia" più di recente in voga nelle serate estive e non solo, ha portato buoni*

*frutti: all'interno di queste si sono avvicinati parecchi degli allievi giovani ed ex giovani del dipartimento pisano che hanno svolto un ruolo fondamentale per la diffusione della conoscenza di questo territorio.*

*Da parte sua la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana non ha mai fatto mancare nel corso degli anni il suo appoggio e sostegno nelle varie iniziative, mentre si torna oggi a promuovere una rinnovata progettualità tesa a riprogrammare di comune accordo l'assetto del Parco archeologico e del Museo, migliorandone l'offerta, e arricchendone i contenuti scientifici con i più recenti risultati.*

*Se le ricerche a San Vincenzino non possono dirsi finite, e si auspica di riprendere e portare a conclusione lo scavo nelle aree finora rimaste escluse dalle indagini per chiarire alcuni nodi strutturali importanti - a me è toccato tirare le fila cercando in un certo senso di saldare il conto degli anni passati con l'edizione pressochè completa del materiale fin qui rinvenuto e una revisione anche di quanto già edito in rapporti preliminari che via via sono stati collegialmente offerti alla comunità scientifica, seppure suscettibili di ripensamenti. Molti aspetti - anche importanti della ricerca, come i reperti vitrei e gran parte degli elementi marmorei - rimangono pertanto incompleti o parzialmente esclusi perché "esondavano" da questo contesto e avranno bisogno in seguito di trattazioni a sé stanti.*

*Era tempo anche di dar modo agli allievi che nel tempo hanno seguito le operazioni sul campo offrendo tutti il loro contributo originale, di studiare e mettere a frutto nell'edizione scientifica il proprio lavoro, in particolare Vanessa Gagliardi e Stefano Genovesi che hanno seguito assiduamente le fasi della classificazione dei materiali ceramici in rapporto alla rete dei flussi produttivi e commerciali di quest'area cruciale dell'Etruria settentrionale costiera, ma anche Alessandro Costantini, Laura Galoppini e Massimiliano Grava per le dinamiche storiche, economiche e sociali di un territorio alla foce del Cecina. Ma non potrei omettere l'impegno nello studio di altre classi materiali di Eleonora Cirrone, Leonardo Bochicchio e Stefania de Majo, e per quanto riguarda l'analisi della decorazione architettonica di Anna Anguissola e Ilaria Benetti, e di Silvana Costa che ha analizzato a fondo la tipologia dei complessi termali.*

*Fra i tanti protagonisti attivi di quest'impresa che hanno contribuito in modo determinante e che non riuscirei comunque a menzionare, a partire dal gruppo "storico" di lavoro sul "cantiere" di San Vincenzino, Cecilia, Licia e Maurizio, da ricordare è il lavoro di tessitura e raccordo costante di Maria Cristina Panerai cui si deve tutta l'elaborazione grafica delle strutture della villa e la puntigliosa opera di redazione del volume.*

**Fulvia Donati**

# Indice

Premessa		3
<b>I IL TERRITORIO E LE RICERCHE</b>		
I.1	Il Poggetto del Fico, poi San Vincenzino nella tradizione e nella cartografia <i>Fulvia Donati</i>	11
I.2	La villa romana di San Vincenzino tra vie di terra e di acqua <i>Fabio Fabiani</i>	46
I.3	La testimonianza di Rutilio Namaziano e l'identificazione della Villa di Albino Cecina: una <i>rexata quaestio</i> <i>Fulvia Donati</i>	55
I.4	La villa con il suo <i>fundus</i> . Presenze umane e attività produttive <i>Alessandro Costantini</i>	80
I.5	Fra tardoantico e Medioevo. Le ultime fasi della villa <i>Alessandro Costantini</i>	88
I.6	Storia di un territorio alla foce del Cecina: dall'alto Medioevo all'Ottocento <i>Laura Galoppini</i>	99
I.7	L'età moderna: le piante catastali e il lotto di San Vincenzino <i>Massimiliano Grava</i>	141
<b>II L'IMPIANTO DELLA VILLA CON LE SUE PARTI</b>		
II.1	Le fasi di vita della villa <i>Fulvia Donati</i>	151
	La documentazione grafica - Scheda di <i>Maria Cristina Panerai</i>	166
II.2	Il sistema idrico della villa	
	2.1 La cisterna e le opere di canalizzazione <i>Maurizio Paoletti - Stefano Genovesi</i>	169
	2.2 Fontane e vasche <i>Fulvia Donati</i>	197
II.3	Quartieri di abitazione e servizio	
	3.1 L'appartamento di prima fase (Area 2) <i>Fulvia Donati</i>	205
	3.2 Il quartiere del peristilio (Aree 3, 4 e 15) <i>Fulvia Donati</i>	217
	3.3 Il quartiere dell'atrio (Area 4) <i>Stefano Genovesi</i>	234
	3.4 Il fronte meridionale (Aree 8 e 12) <i>Fulvia Donati, Stefano Genovesi</i>	256
	Analisi osteologiche - Scheda di <i>Lucio Calcagnile</i>	262
II.4	Il settore dell'impianto produttivo (Aree 2 e 13) <i>Fulvia Donati</i>	264
	Macina rotatoria manuale - Scheda di <i>Stefania de Majo, Sara Montauti</i>	275
	Mola olearia/per granaglie - Scheda di <i>Sara Montauti</i>	277
	Analisi petrografiche - Schede di <i>Anna Gioncada</i>	279
II.5	Ambienti di rappresentanza e lusso	
	5.1 Il triclinio estivo con ninfeo (Area 3) <i>Fulvia Donati</i>	285
	5.2 Le terme (Area 1) <i>Silvana Costa</i>	302
	5.3 Il complesso della grande Aula (Area 13) <i>Fulvia Donati</i>	329
	5.4 L'Aula basilicale absidata (Area 16) <i>Fulvia Donati</i>	353

### III LA DECORAZIONE ARCHITETTONICA

III.1	I pavimenti cementizi	<i>Anna Anguissola</i>	361
	Analisi petrografiche - Scheda di <i>Anna Gioncada</i>		378
III.2	I rivestimenti marmorei		
	2.1 Il deposito di marmi in ambienti del peristilio (Aree 3 e 13)	<i>Alfonsa Serra</i>	379
	2.2 Il deposito di marmi dalla fontana quadrilobata (Area 9)	<i>Anna Anguissola, Leonardo Bochicchio, Silvana Costa</i>	395
III.3	La pittura murale		
	3.1 Peristilio e Atrio (Aree 3, 4 e 15)	<i>Alessandra Del Freo</i>	418
	Analisi dei <i>tectoria</i> - Scheda di <i>Alessandra Del Freo, Corrado Gratziu</i>		430
	3.2 Le sale 3 e 2 della grande Aula (Area 13)	<i>Ilaria Benetti</i>	431
III.4	L'intarsio vitreo	<i>Fulvia Donati</i>	441
	Coppa di vetro con motivo inciso - Scheda di <i>Fulvia Donati</i>		450
III.5	Pomici e conchiglie	<i>Jasmine Bagnoli, Floriana Lombardo</i>	452
	Analisi dei campioni di pomice - Scheda di <i>Alessio Di Roberto</i>		456
III.6	Un frammento di terracotta architettonica	<i>Licia Luschi</i>	457
III.7	L'arredo scultoreo	<i>Fulvia Donati</i>	460

### IV I MATERIALI DELLA VILLA

IV.1	Ceramica fine da mensa		
	1.1 Terra Sigillata Italica e Pergamena	<i>Vanessa Gagliardi</i>	468
	1.2 Terra Sigillata Africana	<i>Vanessa Gagliardi</i>	476
IV.2	Ceramica comune		
	2.1 Ceramica comune depurata	<i>Vanessa Gagliardi</i> (schede di <i>Jasmine Bagnoli, Floriana Lombardo</i> )	491
	2.2 Ceramica da fuoco e a vernice rossa interna	<i>Eleonora Maria Cirrone</i>	511
	2.3 Ceramica Africana da cucina	<i>Vanessa Gagliardi</i>	534
IV.3	Materiali anforacei	<i>Stefano Genovesi</i>	541
IV.4	<i>Opus doliare</i>	<i>Stefania de Majo</i>	589
IV.5	Lucerne	<i>Vanessa Gagliardi</i>	597
IV.6	Metalli e Osso lavorato	<i>Elisabetta Stinco</i>	602
IV.7	Monete	<i>Leonardo Bochicchio</i>	626
	Frammento ceramico con impressioni monetali - Scheda di <i>Leonardo Bochicchio</i>		645
IV.8	Ceramica medievale	<i>Vanessa Gagliardi</i>	646



## Abbreviazioni bibliografiche

Per i precedenti Rapporti di scavo:

CSV 1984: G. BEJOR, F. DONATI, L. LUSCHI, M. PAOLETTI, M.C. PARRA, E. LA ROCCA, C. MICHELINI  
*Lo scavo della villa romana di San Vincenzino presso Cecina (Livorno). Rapporto 1983*, SCO XXXIV, 197-243

CSV 1985: G. BEJOR, F. DONATI, L. LUSCHI, M. PAOLETTI, M.C. PARRA, E. LA ROCCA, C. MICHELINI,  
*Lo scavo della villa romana di San Vincenzino presso Cecina (Livorno). Rapporto 1984*, Rassegna di Archeologia 5, 235-344

CSV 1986-87: F. DONATI, L. LUSCHI, M. PAOLETTI, M.C. PARRA, *La villa romana di San Vincenzino presso Cecina (Livorno). Rapporto 1985*, Rassegna di Archeologia 6, 327-88

CSV 1989: F. DONATI, L. LUSCHI, M. PAOLETTI, M.C. PARRA *et alii*, *La villa romana di San Vincenzino presso Cecina (Livorno). Rapporto 1986, 1987, 1988*, Rassegna di Archeologia 8, 263-400

CSV 2000: F. DONATI, L. LUSCHI, M. PAOLETTI, M.C. PARRA *et alii*, *La villa romana di San Vincenzino presso Cecina (Livorno). Rapporto preliminare di scavo (campagne 1989, 1993, 1995, 1997-1998)*, SCO XLVII, 2, 403-76

*Guida breve 1997*: F. DONATI, L. LUSCHI, M. PAOLETTI, M.C. PARRA, *La villa romana di San Vincenzino a Cecina. Guida breve al Parco e alla mostra*, Cecina

Le abbreviazioni delle Riviste seguono le indicazioni dell'Année Philologique

Le abbreviazioni degli Autori latini seguono il dizionario Georges-Calonghi

## Altre abbreviazioni

ASF = Archivio di Stato di Firenze

ASDL, DA = Archivio Storico Diocesano di Lucca, *Diplomatico Arcivescovile*

ASP = Archivio di Stato di Pisa

BATTAGLIA, GDLI = S. BATTAGLIA, *Grande Dizionario della lingua italiana*, Torino, 1964

BNCF = Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

CDL = *Codice diplomatico longobardo*, a cura di L. SCHIAPARELLI, voll. 2, Roma, 1929-1933  
(Fonti per la storia d'Italia, 62-63).

DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1960

GAT = *Giornale Agrario Toscano*

MDL = *Memorie e Documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, Lucca, 1837

lungh. = lunghezza

largh. = larghezza

H = altezza

sp. = spessore

diam. = diametro

Le misure, qualora non specificate, si intendono in centimetri

## I.6 Storia di un territorio alla foce del Cecina: dall'alto Medioevo all'Ottocento

... ..  
*Ma di lontano  
pace dicono al cuor le tue colline  
con le nebbie sfumanti e il verde piano  
ridente ne le piogge mattutine.*

Giosuè Carducci, *Traversando la Maremma toscana*

Nel 1751 veniva edito a Firenze, e con i caratteri tipografici della Stamperia Imperiale, il terzo volume dell'opera del medico e naturalista fiorentino Giovanni Targioni Tozzetti intitolato *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana, per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa*. Numerose pagine del libro erano dedicate alla dettagliata relazione geografico-scientifica - la prima che conosciamo - sulle terre del *Feudo di Bibbona, Riparbella, Guardistallo, Casale e Cecina*, allora comunemente noto come "*Marchesato di Cecina in quanto posto nella fine della Valle di Cecina, e formato per lo più da una vasta tenuta chiamata la Fattoria di Cecina, posseduta già dalla Famiglia Reale de' Medici*" (TARGIONI TOZZETTI 1751, III, 212). Quando usciva il libro la situazione era già cambiata e le realtà descritte facevano ormai parte del passato. Tuttavia la testimonianza del Targioni Tozzetti rimane utile e significativa ma, per acquistare forza, deve essere confrontata con la documentazione del tempo e soprattutto inquadrata in un contesto politico e culturale più vasto che costituì l'*humus* dell'intera opera, poi ampliata nella seconda edizione<sup>1</sup>. Infatti i decenni della prima metà del Settecento avevano costituito il periodo cruciale per la successiva e radicale trasformazione geopolitica di questo territorio, attraversato dall'ultimo tratto del fiume Cecina, che si trovò collocato all'interno del più ampio, quanto lontano, scacchiere politico europeo e delle complesse divisioni dinastiche. Occorre ripercorrere, sia pur sinteticamente, gli intrecci degli eventi storici per comprendere appieno il destino e le trasformazioni delle terre lungo la foce del Cecina.

1 L'opera ebbe un successo grandissimo e andò rapidamente esaurita. Il Targioni Tozzetti, dietro le richieste pressanti della comunità scientifica del tempo, iniziò quasi subito a ripubblicare i singoli volumi includendovi le numerose aggiunte e correzioni che costantemente apportava; i primi sei volumi uscirono tra il 1751 e il 1754, cfr. TARGIONI TOZZETTI 1751-1779; la seconda edizione, ampliata in dodici volumi e ora "*Dedicata a sua altezza reale il serenissimo Pietro Leopoldo, principe reale d'Ungheria e di Boemia, arciduca d'Austria, Granduca di Toscana*", fu edita tra il 1768 e il 1779. Nel testo sono citati brani della prima (1751) e della seconda edizione (1769).

### Il Marchesato di Cecina e Carlo Ginori

I trattati di Utrecht (1713) e di Rastatt (1714) avevano sancito la fine della guerra di Successione spagnola e imposto un diverso ordine politico europeo modificando, in particolare, quello della penisola italiana (GUERCI 1988). Filippo V, iniziatore della dinastia dei Borbone, vide riconosciuti i suoi diritti al trono, in cambio del ridimensionamento dei possedimenti europei. Lo Stato di Milano, i Regni di Napoli, Sicilia e Sardegna passarono dagli spagnoli agli Asburgo di Vienna, i quali inizialmente dovettero cedere la Sicilia ai Savoia, che ne divennero re e poi la scambiarono con la meno ambita Sardegna (1720); l'isola di Minorca e la rocca di Gibilterra andarono alla Gran Bretagna. In seguito, con la complessa guerra di Successione polacca (1733-1738) vi fu un ulteriore riassetto della penisola, dove si erano estinte le antiche dinastie dei Farnese e dei Medici. Seguì una breve occupazione di Milano da parte di Carlo Emanuele III re di Sardegna, che in seguito ripiegò nell'acquisto delle province di Novara e Tortona. Carlo III di Borbone riprese alla monarchia austriaca il regno di Napoli e Sicilia, al quale, in seguito, fu annesso lo Stato dei Presidi, prima sotto la dominazione austriaca. Carlo di Borbone, dopo l'estinzione della dinastia dei Farnese (1731), fu ritenuto il legittimo successore del Ducato di Parma e Piacenza, che lasciava poi a Carlo VI d'Asburgo del Sacro Romano Impero<sup>2</sup>. Dato che era ormai certo che la dinastia dei Medici non avrebbe avuto eredi, all'imperatore fu assegnato anche il Granducato di Toscana, ceduto poi al futuro genero Francesco Stefano di Lorena per compensare l'assegnazione della Lorena a Stanislao Leszczyński. Così il granducato di Toscana, mantenendo il porto franco di Livorno, passò il 24 gennaio 1737 a Francesco Stefano, il quale, l'anno prima, aveva sposato l'arciduchessa Maria Teresa d'Austria, unica erede di Carlo VI e, grazie alla

2 Carlo infatti era figlio di Elisabetta, nipote di Antonio Farnese, seconda moglie di Filippo V, re di Spagna.

Prammatica Sanzione del 1713, arciduchessa regnante con il titolo imperiale che portava al marito. Per garantire l'indipendenza al Granducato di Toscana, fu stabilito che il primogenito della casata degli Asburgo-Lorena avrebbe avuto il titolo imperiale, il secondogenito quello granducale<sup>3</sup>.

A Firenze i primi di febbraio del 1737 le truppe austriache, subentrate agli Spagnoli, giurarono fedeltà al Granduca Gian Gastone, terzogenito di Cosimo III e ultimo erede dei Medici, che morì pochi mesi dopo, il 12 luglio<sup>4</sup>. Solo nel gennaio 1739 Francesco Stefano e la moglie Maria Teresa giunsero a Firenze dove rimasero per tre mesi. Fu il loro unico viaggio in Toscana dal momento che, non amando questo complesso lascito ereditario, rimasero a Vienna, delegando a un consiglio di Reggenza il governo del Granducato, con a capo i lorenese Marc Beauvau, principe di Craon, e Déodat Emmanuel, conte di Nay-Richecourt<sup>5</sup>. Nei rapporti inviati a Francesco Stefano avevano segnalato, già pochi mesi dopo la morte di Gian Gastone, le deplorabili condizioni in cui versava la Toscana, dove le finanze erano in disordine, l'amministrazione difettosa, la giustizia non veniva esercitata correttamente, i commerci languivano. Ritenevano che uno dei mali principali era la diversa concezione dello stato, perché sopravvivevano ancora *“in Firenze quei riguardi e quelle attenzioni abituali nelle Repubbliche per le famiglie ricche o che hanno parenti nelle magistrature, ciò che è stato la causa per cui il povero è sempre stato oppresso”*<sup>6</sup>. Francesco Stefano si trovò a dover mettere le basi per un nuovo governo e, inizialmente, a cercar di sanare il debito pubblico riducendo o alienando i beni ecclesiastici e vendendo le terre allodiali<sup>7</sup>.

Così il 27 novembre 1738, l'antico possesso mediceo della Fattoria di Cecina fu venduto dal sovrano al conte fiorentino Carlo Ginori, il quale, l'anno successivo, acquistava dal mar-

chese Carlotti il Marchesato di Riparbella insieme ai possedimenti di Montescudaio, Casale e Bibbona (per 12.000 scudi), ottenendo l'investitura feudale e il titolo di marchese<sup>8</sup>. Il Ginori fu una delle maggiori personalità del suo tempo<sup>9</sup> (Fig.



1). Promotore instancabile del decollo economico attraverso un sapiente sfruttamento delle risorse naturali e delle attività artigianali locali, da lui prima valutate e pianificate scientificamente, era solito inquadrare le problematiche in un'ottica che oltrepassava i limitati orizzonti politici e culturali fiorentini ma, al tempo stesso, era profondamente legato ai 'suoi territori' come alle politiche cittadine, giocate ormai in ambiti internazionali, a cui partecipò attivamente esponendosi in prima persona. Venne scelto per il discorso di saluto al principe di Craon, fece parte della Reggenza toscana entrando nel Consiglio di finanze (1742), fu consigliere aulico a Vienna dell'imperatrice Maria Teresa. Tuttavia il Ginori divenne il simbolo dell'opposizione anti-lorenese, insieme al marchese Carlo Rinuccini e all'abate Giovanni Antonio Tornaquinci (DIAZ

Fig. 1. Medaglione commemorativo con l'effigie di Carlo Ginori, sul bordo la scritta: "CAR · MARC · COM · GINORI · SEN · FLOR · LIBVRN · PRAES", 1757 ca., porcellana, Manifattura di Doccia e Gaspero Bruschi (attr.). Museo Richard-Ginori della Manifattura di Doccia, Sesto Fiorentino, ripr. autorizzata

3 CONTINI, PARRI 1999; CONTINI 1999, 3-25.

4 DIAZ 1988. Per una sintesi degli aspetti economici, cfr. ALIMENTO 2009a, IX-XLI.

5 PESENDORFER 1987b, 15-43, su Francesco Stefano e la Reggenza (1737-1765).

6 DIAZ 1988, 4-5; VERGA 1999, 27-50, ptc. 31-41.

7 DIAZ 1988, 20-22.

8 Il feudo di Riparbella, costituito in marchesato nel 1635 era stato assegnato, quello stesso anno, dal Granduca Ferdinando II, alla casata veronese dei Carlotti; fu acquistato dal Ginori per 12.000 ducati, cfr. ERRICO, MONTANELLI 2004, 203-243, ptc. 223; BALLERI 2006, 28.

9 Per i primi cenni biografici del marchese Carlo Ginori (Firenze, 7 gennaio 1702 - Livorno, 11 aprile 1757), cfr. GORI PASTA in DBI 2000, s.v. "Ginori", da confrontare con BALLERI 2006. Il Ginori ebbe degli insegnanti di altissimo livello: nel 1714 entrò nel collegio Tolomei di Siena, diretto dal padre gesuita Angelo Maria Durazzo, ebbe come maestri il naturalista Giovanni Targioni Tozzetti e i giuristi Giuseppe Averani e Giuseppe Lorenzo Maria Casaregi. Il giovane Ginori sviluppò così quegli interessi scientifici e filosofico-giuridici che, in seguito, furono concretamente applicati nei campi della fisica, della chimica e dell'idraulica; ABBRI 2007, 82-86. Per i ritratti del Ginori su medaglia e in particolare per quello di porcellana bianca, cfr. WINTER 2003, 34-35. Ringrazio la dott.ssa Rita Balleri, storica dell'arte e studiosa della manifattura di Doccia, per le competenti indicazioni che mi hanno dischiuso il complesso e affascinante mondo di Carlo Ginori e delle porcellane Ginori.

1988, 11-13). Fu acerrimo nemico del conte Nay-Richecourt, fondamentale esponente della Reggenza fiorentina e fedele servitore e consigliere di Francesco Stefano, che aveva guidato durante le trattative per la cessione della Lorena e, successivamente, nel suo inserimento nella corte viennese (VERGA 2007, 92-95). Il credo politico e ideologico che ispirò le linee riformatrici del potente Richecourt a Firenze deve essere collocato nella sfera “*dell’assolutismo del primo Settecento*” ed ebbe, anche come conseguenza, quella di segnarne l’azione, volta a “*operare per il superamento di ogni particolarismo politico e giurisdizionale, per la piena affermazione di una forma di stato che avesse non nell’arbitrio del sovrano, ma nella legittima autorità i presupposti della pubblica felicità*”. Quindi le riforme legislative, economiche e sociali da realizzare in Toscana furono impostate dal Richecourt nell’ottica del rafforzamento del potere centrale del sovrano, drasticamente contrapponendosi “*a quelle interpretazioni del passato mediceo che avevano sostanzialmente gli appelli del patriziato fiorentino alla “libertà” e autonomia dello stato fiorentino e a quanti, all’interno degli organi di governo lorenese, sostenevano linee di governo più rispettose dei tradizionali equilibri del Granducato*” (VERGA 2007, 34-35).

Il marchese Ginori era invece fautore di Carlo di Borbone, considerato il legittimo successore dei Medici, e divenne così un temibile avversario per l’indiscussa abilità e intraprendenza, per il prestigio e ricchezza dell’antica famiglia fiorentina da cui proveniva, per i legami con il patriziato della città vicino all’ultima Medici, Anna Maria Luisa, vedova dell’Elettore Palatino, che a Firenze aveva molto seguito e rappresentava la resistenza al nuovo governo percepito come straniero (DIAZ 1988, 8-12). Oltre a stretti rapporti con la parte filospagnola aveva anche privilegiate relazioni con Roma rafforzate da una sapiente strategia matrimoniale. Infatti il Ginori aveva sposato Elisabetta, la figlia del fiorentino Bartolomeo Corsini, il quale era nipote di Lorenzo Corsini (salito al soglio pontificio come papa Clemente XII) e del cardinale Neri Corsini, figura di spicco nella Curia romana<sup>10</sup>. In seguito al durissimo scontro politico che vide la vittoria del Richecourt, al Ginori fu conferita, il 6 ottobre 1746, la prestigiosa carica di governatore civile di Livor-

no<sup>11</sup>. Si trattò, in realtà, di un abile pretesto per tenerlo lontano da Firenze. Tuttavia, accecato dalla rivalità ormai scesa sul piano personale con il Richecourt, il Marchese “*non volle riconoscere che dietro il confino livornese ci fosse la precisa volontà dell’imperatore, espressa fin dal gennaio 1746, di allontanarlo da Firenze per spezzare i legami che lo univano ai centri di potere politico ed economico del patriziato fiorentino*”. Attraverso il barone Karl von Pfütschner, con lunghe lettere “*piene di sottili distinguo, di racconti dettagliati oltre che di profondo livore e risentimento nei confronti del suo nemico*”, difendeva le iniziative che aveva in corso, il Ginori “*ricercò un contatto diretto con il sovrano per realizzare un vasto ventaglio di iniziative in favore dello sviluppo del porto di Livorno e dell’economia del suo entroterra*”, reso forte anche da quanto egli stava realizzando a Doccia (Sesto Fiorentino) nella villa del marchese Francesco Buondelmonti, vicina a quella del Ginori e da lui acquistata la quale, da subito, divenne sede del primo nucleo della Manifattura di Doccia sorta ufficialmente nel 1737 (GINORI LISCI 1963, 23)<sup>12</sup>.

A Livorno il Ginori dette grande impulso per un’espansione commerciale basata sul decollo del porto franco e sulla difesa della libertà dei commerci<sup>13</sup>; tracciò un nuovo impianto urbanistico della città risanando un’intera area paludosa, costruendo edifici per alloggiare i lavoratori delle attività legate al mare (borgo San Jacopo)<sup>14</sup>; inoltre promosse varie attività manifatturiere, per esempio l’importante fabbrica del corallo, e coltivò in maniera straordinaria la cultura promuovendo una innovativa attività editoriale di testi economici e politici (ALIMENTO 2009, 76-82). Cecina, Livorno e Doccia furono i luoghi dove il Ginori operò attivamente lasciando risultati frutto di una personalità eccezionale e poliedrica - ancora oggi poco scandagliata - pervasa di una “*forte autostima (paragona i propri progetti a quelli dei Medici)*”, era anche “*irriducibile e autoritario*”. Uomo profondamente intelligente e colto, fu un dinamico imprenditore su scala internazionale, “*grande organizzatore e collettore di capitali*”, ebbe visioni ampie e precorritrici dei tempi in una visione ormai globale, e “*non smise dunque mai di pensare in grande, soltanto la morte gli impedì di sviluppare concretamente quei “maggiori progetti” che la creazione di una fattoria nei Caraibi sicuramente gli avrebbe suggerito di organizzare*”<sup>15</sup>. Il Ginori infatti morì improvvisamente a

10 In occasione delle nozze (18 settembre 1730) papa Clemente XII concesse notevoli privilegi. Elisabetta fu nominata dama di corte dall’imperatrice Maria Teresa e, in seguito, della granduchessa Maria Luisa, moglie di Pietro Leopoldo d’Asburgo Lorena. Dal matrimonio nacquero dodici figli. Si ricorda che Carlo di Borbone fu il padrino di battesimo della secondogenita (1732). Riguardo a Bartolomeo Corsini, fratello di Neri, si ricorda che fu nominato maggiordomo maggiore di Carlo di Borbone (1731) e divenne viceré del regno di Sicilia (1734), cfr. GORI PASTA 2000; DIAZ 1988, 16; RUCCELLAI 2006a, 7-12.

11 FRATTARELLI FISCHER 2007, 87-91.

12 Sul Ginori e la circolazione a Livorno delle idee politiche anglo-francesi, cfr. ALIMENTO 2009a, 65.

13 MANGIO 1978, 915-33.

14 BALLERI 2006, 34-37.

15 ALIMENTO 2009, 64, 67, 74. Per la proiezione internazionale, cfr. ALI-

Livorno l'11 aprile 1757 all'età di cinquantacinque anni<sup>16</sup>.

Apprezzato da Francesco Stefano per l'aspetto di abilissimo uomo d'affari impegnato anche nel rilancio economico della Toscana, era da lui lontano per quanto riguardava la posizione politico-giuridica. Infatti, se il Ginori era portatore delle nuove idee del suo tempo volte al progresso tecnico-scientifico ed economico, rimaneva invece ancorato a una visione politico-sociale di un più antico sistema feudale. Sotto questo aspetto il Richecourt rappresentò 'il nuovo', in una elaborazione rivolta alla costruzione di una struttura statale, sia pur ancora di tipo totalitario, ma ormai svincolata dai particolarismi e soprattutto dalla divisione del potere centrale, signorile o feudale, che aveva caratterizzato la penisola italiana dall'epoca medievale. Lo scontro tra il Ginori e il Richecourt era dunque inevitabile. La legge sulla soppressione dei feudi emanata il 21 aprile 1749 costituì un durissimo colpo, non soltanto perché il Marchesato di Riparbella e la Fattoria della Cecina, con tutte le terre comprese, tornarono a far parte del patrimonio granducale, ma in quanto il Marchese dovette prendere atto del naufragio della sua linea politica. A Firenze si trovò in opposizione non solo con il Richecourt, ma anche con Giulio Rucellai, il segretario della Giurisdizione, capo di una corrente fiorentina che sosteneva il ridimensionamento delle giurisdizioni feudali a favore di una struttura territoriale governata dal sovrano, mentre il Ginori affermava diritti e proprietà di tipo feudale, accusato di difenderli a vantaggio dei propri cospicui interessi economici.

Solo sfogliando i documenti ufficiali delle lunghe trattative necessarie per la richiesta di risarcimento - le minuziose ed estenuanti valutazioni, i lunghi conti relativi a ogni singola spesa sostenuta per la costruzione della villa di Cecina, il risanamento dei luoghi, il popolamento e quanto fatto per impiantare un'economia locale sorta dal nulla - possiamo renderci conto delle tante migliorie apportate dal Ginori e il grande impiego dei capitali. Le parole conclusive della "Informazione e narrativa di fatto per il Marchesato della Cecina. Spese sostenute per migliorare un territorio abbandonato", riferiscono che "nel solo spazio di anni dieci erasi saputo introdurre manifatture, e di arti nella già deserta spiaggia della Cecina" a tal punto che "arriverà ognuno a persuadersi che senza un cumulo di continue spese gravissime, non mai sarebbonsi potute condurre a quel segno, al quale si è veduto che erano tutte felicemente salite"<sup>17</sup>. Tuttavia, anche se è una testimonianza

di parte, dobbiamo riconoscere che in effetti il Ginori investì moltissimo in queste sue terre inizialmente paludose, malariche e spopolate<sup>18</sup>. Inoltre si avverte la grande difficoltà nel dover accettare e sottostare a una legge che ormai avrebbe chiuso un'epoca. Il Ginori perse Cecina e il Marchesato di Riparbella, ottenne il risarcimento economico (90.000 scudi) mantenendo il titolo marchionale, ebbe in cambio, anche se può sembrare contraddittorio, il feudo di Urbech nel Val d'Arno casentinese, acquisendo il prestigioso titolo di conte di Urbech anticamente concesso ai conti Guidi (1756)<sup>19</sup>.

Tuttavia fu lungo la Cecina che si attuò l'opera pionieristica del Ginori, dettata da pratiche motivazioni, grazie proprio all'impiego di ingenti capitali, a quel *cumulo di continue spese gravissime* che poterono dare concreta realizzazione alle nuove teorie economico-illuministiche. Fu una riforma razionalmente costruita, che segnò definitivamente il destino dell'intero territorio e dette avvio a una trasformazione che, inizialmente lenta e poi straordinariamente rapida, portò alla rimodulazione del paesaggio e alla sua crescente antropizzazione con il relativo sviluppo edilizio. Venne innescata allora un'inarrestabile evoluzione socio-economica dei luoghi, le cui conseguenze vediamo oggi. Inoltre il Ginori realizzò i suoi progetti affidandoli ai maggiori esperti del tempo e, fra questi, anche al Targioni Tozzetti, che era stato uno dei suoi maestri. Chiamato a studiare il territorio per individuare le possibili risorse naturali, Targioni Tozzetti ebbe un ruolo di primo piano nella vita intellettuale e culturale del periodo della Reggenza e fu il primo a descrivere le terre del Ginori nelle famose *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*<sup>20</sup>.

### La villa Ginori in un territorio molto ampio e fertilissimo

Le zone situate verso la foce del Cecina così vennero delineate nei peculiari caratteri mineralogici, botanici e faunistici. Un territorio "molto ampio e fertilissimo", evidenziava il Targioni

MENTO, LOBATO FRANCO, ZAMORA RODRÍGUEZ 2012.

16 Per i solenni funerali, il monumento funebre nel duomo di Livorno, le varie dedichezioni, cfr. CASPRINI 2006b, 47-51.

17 ASF, *Consiglio di Reggenza*, 710, ins. 1.

18 ROSELLI, LORENZINI, MASIERO, RAGONI, 1990.

19 ASF, *Consiglio di Reggenza*, 710, 711. Per l'acquisto del marchesato di Riparbella e la sua storia, cfr. *ivi*, nota 8. Per la soppressione dei feudi, DIAZ 1988, 148-56; per le piante dei feudi (1771), VIVOLI 1994, 337-64, 359 per la Contea di Urbech.

20 DIAZ 1988, 192-201. Il Targioni Tozzetti insieme al lorenese Jean (Giovanni) de Baillou, fu incaricato di raccogliere informazioni sulle terre migliori da impiegare per la manifattura delle porcellane a Doccia, cfr. CASPRINI 2006a, 27. In generale per l'opera dei fratelli Targioni Tozzetti, cfr. BARBAGLI, VERGARI 2006.

Tozzetti, ma scarsamente popolato e, soprattutto, privo di coltivazioni adeguate. Le attività agricole, se sviluppate e incrementate, potevano migliorare il clima rendendo “*salubre l'aria in estate*”, un'aria che egli valutava non “*delle peggiori di questa Maremma*”. Carlo Ginori aveva iniziato già da alcuni anni le prime opere di bonifica delle paludi costiere per migliorare una zona individuata come ideale per nuove tecniche di coltivazione dei terreni e per l'applicazione di ‘moderni’ macchinari utili nei vari settori produttivi dell'agricoltura, dell'industria del ferro e della manifattura delle terrecotte<sup>21</sup>.

Le zone di pianura che si stendevano lungo la riva sinistra del Cecina apparivano allo studioso coperte di boschi, mentre la terra era “*nuda e sementata*” nel comune di Bibbona e lungo lo stesso fiume, con zone padulose quali “*i due Cedri, e certe Lame o Marazzi rasente ai Tomboli*”<sup>22</sup>. Il Targioni Tozzetti si soffermava sulla foce, già visitata nel 1739 durante un precedente viaggio, individuandone le principali caratteristiche: “*La sua bocca è volta a Ponente, vale a dire a seconda della corrente del nostro Mare, come stanno le bocche degli altri Fiumi (contuttochè nelle Carte Geografiche sieno segnate per contrario) ma resta qualche poco alterata doppo ogni tempesta: in tempo di calma vi possono entrare piccoli bastimenti, ai quali nelle burrasche serve di sicuro porto, a cagione della sua tortuosità, e d'una lingua di terra che le resta a Mezzogiorno, e rompe i Fiotti del Mare*” (TARGIONI TOZZETTI 1751, 215).

In questo tratto della foce e lungo la riva del mare si ergeva la struttura fortificata a pianta quadrata, costruita alcuni anni prima (1738), inizialmente indicata con i nomi *La Marina* o *La Cecina*, e in seguito chiamata più propriamente il *Castello*, il *Palazzo* o la *Villa Ginori di Cecina*. Il grande edificio era stato progettato “*per il Signor marchese, con i quartieri per gl'iusdicenti, ed altri suoi ministri, per il cappellano, per il medico*”, e corredato di cisterne, di magazzini, di scuderie, di botteghe, oltre a una spezieria e, all'esterno, di un piccolo cimitero con la sua cappella<sup>23</sup>. Sui due lati perimetrali del cortile della villa sorgevano le case dei pescatori e degli artigiani chiamati a popolare questa colonia di nuova fondazione. Infatti la grande abitazione (*aedes*) - come recitano le due epigrafi sulla facciata rivolta al mare - era destinata ai nuovi abitanti provenienti da ogni dove (*novis incolis undique adcitis*) e agli artigiani (*murrhinariis praesertim figulis corallique piscatoribus*) per impiantare commerci in questa zona, con la chiara volontà di creare un modello anche per

altre realtà economico-insediative<sup>24</sup>.

La maestosa costruzione sorgeva in una posizione panoramica tale da suscitare l'ammirazione del Targioni Tozzetti: “*Si gode dalle finestre del Palazzo una veduta spaziosissima di mare, il quale nelle traversie di Libeccio, e di Scirocco cagiona grandi tempeste, muove orribili cavalloni, e sparge dentro a terra lo spolverino, ed il salmastro. La torre orientale del castello è percossa dal mare tempestoso, e per difendere i fondamenti, è stato necessario farvi intorno una scogliera*”. La splendida incisione di Giuseppe Zocchi della *Villa Ginori a Cecina*, da esponenti dell'opera commissionata dal marchese Andrea Gerini, *Vedute delle Ville e d'altri luoghi della Toscana* (1744), mostra l'interesse rivolto al nuovo possedimento del Ginori da esponenti della maggiore cerchia culturale fiorentina e toscana<sup>25</sup>. La villa Ginori è il soggetto principale, inserita in un ampio paesaggio caratterizzato dalla foce del fiume, la riva del mare e le colline in lontananza, dove risultano centrali però le varie attività dell'uomo, la navigazione, la pesca, i commerci, la cantieristica navale, tutte chiaramente rappresentate. Non fu casuale la scelta della villa Ginori così ambientata e da far realizzare al famoso incisore che “*sembrava tradurre in modo convincente quelle tensioni illuminate della cultura toscana che erano condivise dal marchese Andrea Gerini, e andavano manifestandosi in modo sempre più evidente negli anni della Reggenza lorenese*”. Inoltre stringente e immediato diventa “*il rimando alle contemporanee peregrinazioni dell'erudito medico e naturalista Giovanni Targioni Tozzetti alla scoperta di una Toscana dove arti e scienze, antiquaria e cultura del territorio, insomma dove uomo e natura venivano letti e interpretati in ottica moderna*”<sup>26</sup>.

L'immagine realizzata dallo Zocchi (Fig. 2) fece da modello a un'altra incisione, realizzata in una dimensione ridotta e con meno dovizia di particolari, creata per illustrare il volume dello scozzese Thomas Salmon sulla Toscana, pubblicato nel 1757 e dedicato proprio a Carlo Ginori, in un esplicito riconoscimento dell'alto profilo internazionale della sua figura e dell'importante ruolo svolto nella sua terra<sup>27</sup>. I libri del Salmon, destinati a una vasta circolazione europea e realizzati in formato tasca-

21 BARSANTI, ROMBAI 1986; ARZILLI, MASSEI, NICCOLINI 1992.

22 Si trattava di zone paludose non molto estese, da “*Marazzo (maraccio, marasso), luogo paludoso, stagno, acquitrino, pantano*”, cfr. BATTAGLIA, *GDLI*, s.v.

23 GINORI LISCI 1987, 44-56.

24 *Id.*, 52-54, per la trascrizione delle epigrafi.

25 BNCF, *Palatino* C.B. 4.6, tav. 19; si tratta di 50 acqueforti raffiguranti le vedute di altrettante ville e luoghi della Toscana ripartite geograficamente secondo la porta che bisognava prendere lasciando Firenze; “*la villa Ginori si trova a ovest in uscita dalla porta di S. Fridiano, ed è ultima* (n. 19)”, cfr. *Vues de Florence et de Toscane d'après Giuseppe Zocchi*, 31 janvier-24 mars 1974, Cabinet des estampes Musée d'Art et d'Histoire Genève, 82-83; *Vedute delle ville* 1981.

26 TOSI 1997, 64; sulla formazione e l'opera dello Zocchi, *ivi* 82-101; CRESTI 1987, 64-66.

27 SALMON 1757, 206; GINORI LISCI 1987, 130-31.

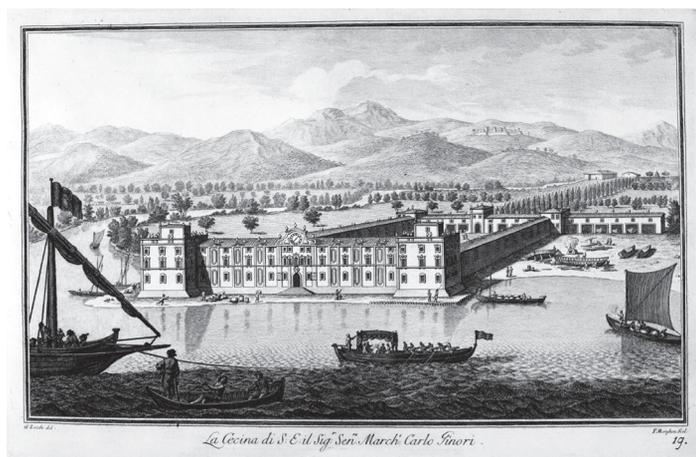


Fig. 2. Villa Ginori a Cecina, incisione di Giuseppe Zocchi 1744 (BNCF, Palatino C.B. 4.6, tav. 19). Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali della Repubblica Italiana/Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, con divieto di ulteriore riproduzione e duplicazione con qualsiasi mezzo

bile, erano una sorta di guida colta per i viaggiatori del Grand Tour e contribuirono a diffondere la conoscenza dell'operato del Ginori e, in questo caso, anche della stessa immagine della villa di Cecina (Figg. 3-4).

La descrizione che accompagna il testo rivela suggestioni che rinviano alle pagine del Targioni Tozzetti, mentre la storia di questi luoghi è sintetizzata ancora attraverso un più tradizionale recupero delle conoscenze proprie alla tradizione classica e antiquaria<sup>28</sup>.

*“Ha territorio molto ampio, consistente la maggior parte in una grande pianura di egual estensione di quella di Pisa; e tutto il restante è propaggine di monti della Gherardesca e della Castellina, e colline simili a quelle di Valdicecina nel Volterrano. La figura della pianura è in certa maniera simile a quella della luna falcata, di cui la parte concava è bagnata dal mare, e la convessa è circondata dalle radici de’ monti; ma per non avere sufficiente scolo delle acque stagnanti, era quasi dappertutto ripiena di paduli e di effluvi cattivi e malsani, e in conseguenza, mancando di abitatori che lavorassero le terre, restava la maggior parte della pianura incolta, disabitata, e coperta soltanto di bosaglia”.*

Vengono messe in luce le opere di bonifica attuate dal Ginori, che avevano riportato all'antico stato un territorio un tempo fertile di coltivazioni. Inoltre recuperava la tradizione del luogo denominato anticamente *Vada Volaterrana*, collocandolo in una zona più estesa lambita o delimitata dalla Cecina - in questo suo luogo appunto della Cecina -, una terra abitata e ricca

28 Si ricorda, per esempio, la descrizione di Francesco Guicciardini: “entra di poi in mare la Cecina a lato di Vada, che dagli antichi si chiamava Vada Volaterrana, perché in quella regione è Volterra”, in GUICCIARDINI 1867, 331.



Fig. 3. Dedica a Carlo Ginori e suo stemma con allegata l'incisione della Villa Ginori a Cecina, da SALMON 1757, 3 e 206 (Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa, ripr. autorizzata)

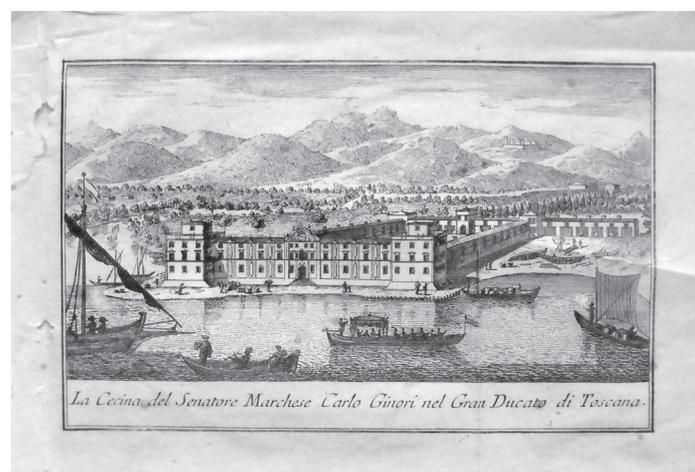


Fig. 4. Incisione della Villa Ginori a Cecina (SALMON 1757, coll. Galoppini)

non solo nei secoli romani ma anche durante il periodo medievale, quando era un possedimento dei Gherardesca:

*“Ora però di questi paduli altri non ve ne sono che certi marassi rasente ai tomboli vicini al mare; imperciocchè a questi sì grandi pregiudizi ha saggiamente provveduto con animo generoso il signor Marchese Carlo Ginori con far prosciugare una gran parte della Maremma Volterrana, rendendo così l'aria assai migliore e col render a coltura i terreni, detti dagli Antichi Vada Volaterrana, in questo suo luogo appunto della Cecina, paese ch'era molto florido a tempo de' Romani, che ne ricavano quantità grande di grano, rilevandosi dalle storie, e da' monumenti antichi, che tutto il paese tralle cime de' monti e il mare posseduto un tempo dai diversi rami della famiglia Gherardesca, era felicissimo, popolatissimo, pieno di castelli, villaggi, casamenti, e chiese, e coltivato quanto meglio far si potesse in forma di vigne, di ulivetti, di fruttetti, e di campi da semenza”*<sup>29</sup>.

29 SALMON 1757, 204-5.

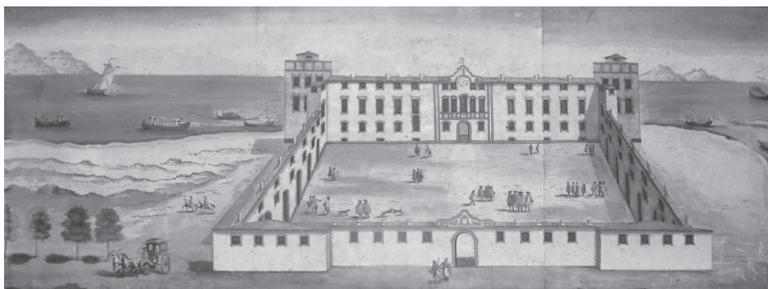


Fig. 5. Dipinto della Villa Ginori veduta dalla facciata posteriore, XVIII sec. (anonimo, forse di Romualdo Cilli? coll. privata)

Infine, ricordiamo un'altra veduta della villa, osservata ora dalla facciata posteriore, cioè secondo la prospettiva di chi giungeva via terra, con la rappresentazione del paesaggio dai toni più realistici se confrontato con quello che vediamo dall'incisione dello Zocchi. Nel dipinto a colori (Fig. 5) si osserva, a sinistra, la grande "spiaggia di pura rena" - così dalle fonti scritte - con quattro alberi che sembrano piantati di recente, a destra l'imboccatura del fiume con due piccole imbarcazioni; lo specchio di mare antistante è solcato da due navi mentre lungo costa circolano imbarcazioni da trasporto o di pescatori. All'esterno della villa due cavalieri si allontanano verso Sud; una carrozza, con il cocchiere e al suo interno due figure, sembra aver lasciato la villa, mentre un uomo e una donna a piedi, con un cane che li precede, escono dalla porta principale. All'interno del grande cortile sono presenti gruppi di persone che conversano fra loro. Si tratta di figurazioni che alludono all'iniziale processo di popolamento della colonia. Da notare, inoltre, che l'edificio, minuziosamente disegnato nei particolari, non riporta invece l'ala a Sud dove erano gli arsenali delle feluche<sup>30</sup> che osserviamo nell'incisione dello Zocchi. La grande attenzione per i dettagli architettonici e il realismo del paesaggio ci portano a ipotizzare che l'opera, di anonima fattura, sia comunque riconducibile a un personaggio (forse il dottor Romualdo Cilli incaricato dal marchese Ginori, come vedremo in seguito, a soprintendere ai lavori alla Cecina che aveva affrescato anche alcune stanze della villa?)<sup>31</sup> della cerchia di coloro che lavorarono nella costruzione o comunque conobbero la grande villa lungo il fiume e il mare.

30 Queste imbarcazioni sono così descritte da Georg Christoph Martini nel suo *Viaggio in Toscana* tra il 1725 e il 1745: "Le feluche sono velieri piccoli e sottili, col basso sottoponte di prua adatto al trasporto di passeggeri: hanno 8 o 10 remi ed un breve albero utilizzabile per piccole vele", cfr. MARTINI 1969, 14; per i rapporti del Martini con il Lami e il Targioni Tozzetti, cfr. WALLACE 1992, 3-18.

31 GINORI LISCI 1987, 78, ricorda gli affreschi che il Cilli aveva fatto nella sala principale della villa di Cecina la quale "era tutta dipinta con paesaggi e architetture".

## Per provvedere dunque a questo disordine

La fondazione della colonia di Cecina si inseriva nel più ampio progetto di recupero di un territorio a lungo abbandonato, delle cui risorse naturali il Ginori aveva compreso le potenzialità, ma che si presentava desolante e con un litorale malsano per le ampie zone paludose e gli acquitrini. La riva era "senza abitazioni e alcuna e deserta del tutto, ed in cui però non erano che dei ridossi o siano piccole alture della rena mediamente frammischiate a diversi paduli ripieni di acque stagnanti, e putride, che ne infettavano l'aria; non era la detta spiaggia un paese da proporsi senz'altro ad uomo alcuno per abitarci, mentre che né il popolarlo sarebbe venuto a far sì che aumentare il numero di coloro che l'insalubrità dell'aria miseramente va sterminando"<sup>32</sup>.

Nella *Informazione e narrativa di fatto per il Marchesato della Cecina* (1750), già ricordata, il primo articolo tratta appunto "Degli edifici, prosciugamento di paduli, e delle coltivazioni state fatte nel feudo del Sig. Marchese Ginori". Si faceva presente che "non ignorava il Sig. Marchese Ginori gli esempi funesti dei tentativi" fatti dai vari granduchi di Toscana in questo territorio: Ferdinando I nel 1610 aveva tentato di far stabilire in Bibbona "alcune famiglie di moreschi", Cosimo III aveva cercato "abitatori dal Peloponneso", ma tutte le famiglie si estinsero, mentre si osservavano ancora "gli avanzi delle case affatto rovinate, e distrutte", che erano state appositamente costruite per l'auspicato ma non realizzato popolamento. Tenendo presenti i tentativi fatti in passato era stato programmato "di rimediare per prima all'intemperie dell'aria corrotta dalle acque putride delle stagnanti lagune". Così, "per provvedere dunque a questo disordine, incominciò il Sig. Marchese del farsi esattamente far la pianta che si dà annessa sotto al n. 1 [cioè la carta geografica della riva sinistra del Cecina disegnata dal Ciocchi] ed i livelli degli accennati paduli dall'Ingegnere Signor Filippo Ciocchi, ed al consultare il Signor Bernardino Zandrini, celebre matematico della Repubblica di Venezia, la cui reputazione in materia d'acque è per lo meno nota oramai in tutta Italia"<sup>33</sup>.

32 ASF, *Consiglio di Reggenza*, 710, ins. 1. Stupefacente è vedere il successivo sviluppo e la inarrestabile trasformazione turistica del luogo, tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, quando iniziò la moda delle «bagnature», cfr. NENCINI 2009.

33 ASF, *Consiglio di Reggenza*, 710, ins. 1. Secondo l'annotazione del 13 marzo 1739 relativa alle *Spese nella gita fatta dal sig. Ciocchi ingegnere mandato a Cecina per levare la pianta e per questo lavoro*, furono pagate 16 lire, ASF, *Consiglio di Reggenza*, 723, Filza A, Ins. n. 28.

Lo stesso Ginori affermava che aveva iniziato “con risanare la parte più essenziale del paese”: e quindi - come scriveva nella memoria inviata al Richecourt - “cominciasti subito dall’asciugare secondo la relazione dello Zendrini i marazzzi di Bocca di Cecina, con escavare un grande canale a Marina con fossi, e antifossi, che portano le acque piovane nel fiume”. Poi aveva costruito “il casamento con due gran magazzini, due cisterne, stalle” e con abitazioni ad uso di pescatori e per gli abitanti della colonia, aveva predisposto degli orti, e “lungo il fiume e la gora” piantato tremila “alberi e molti olmi nelle nuove coltivazioni verso la marina”<sup>34</sup>. Il Marchese non casualmente si era rivolto a Bernardino Zendrini, il quale, alcuni anni prima, era stato chiamato dalla Repubblica di Lucca per sanare le paludi intorno a Viareggio e recuperare il territorio. Nella *Relazione* scritta per l’Ufficio della foce di Viareggio lo Zendrini mostrava tutta la sua competenza attraverso continui raffronti, per esempio, con le paludi pontine, ma anche con costanti citazioni erudite del mondo classico prese dall’Eneide e, per il porto di Civitavecchia, da Rutilio Namaziano<sup>35</sup>. Il Ginori, nell’agosto 1739, aveva inviato una memoria allo Zendrini descrivendo il territorio e le problematiche da affrontare, alla quale venne data risposta con “quelle considerazioni che saranno riputate necessarie a conseguire il fine, che si dà in vista in vantaggio di un Marchesato si illustre” (GINORI LISCI 1987, 115-19). Inoltre, fu autore dell’importante *Trattato della Chinachina* (ZENDRINI 1715), il solo ‘febrifugo’ in grado di contrastare quella malaria che, come è noto, fu la causa principale dello spopolamento delle zone paludose e il grande male che afflisse per secoli le Maremme<sup>36</sup>. Questo rimedio era

34 ASF, Consiglio di Reggenza, 723, Filza A, Ins. n. 17 (*Ristretto dell’Entrate della Cecina - 1743 a tutto il 1750*).

35 ZENDRINI, MARESCANDOLI 1736, 41-42. Sulla figura e l’opera dello Zendrini (1679-1747), per i suoi interventi di bonifica nella laguna veneta, a Ferrara, Ravenna e Viareggio, cfr. ZENDRINI 1807.

36 In Maremma fu contratta la malattia da Eleonora di Toledo, moglie di Cosimo I, e dai figli Giovanni e Garcia. Secondo alcuni storici dell’arte (Berti, Zerri) il paesaggio dipinto dal Bronzino, nel celebre ritratto di Eleonora, raffigura proprio la piana paludosa della Cecina, dove si riteneva che la duchessa avrebbe contratto la malaria, cfr. GINORI LISCI 1987, 15-17.



Fig. 6. Gruppo per la pesca del corallo, 1752, porcellana, Manifattura di Doccia. Museo Richard-Ginori della Manifattura di Doccia, Sesto Fiorentino, ripr. autorizzata

ben conosciuto dal Ginori e dal suo entourage, fu ampiamente utilizzato nella colonia di Cecina e, come mostrano gli inventari, non mancava nella spezieria (GINORI LISCI 1987, 129).

La zona lungo costa, ritenuta salubre per la prossimità al mare e per la bonifica dei paduli vicini, fu quindi individuata dal Ginori per sviluppare le attività marittime con la costruzione di una piccola flotta di feluche, idonea anche per la pesca del corallo ritrovato nei fondali antistanti “alla spiaggia del suo marchesato di Cecina, appunto dove finisce il letto piano e renoso del mare, e principiano certi fondi con scogli, alla distanza di quasi un miglio dal lido” (TARGIONI TOZZETTI 1768, II, 455-56). Nel 1742, sotto la guida del maestro d’ascia Longobardi, si era iniziato a costruire e allestire le feluche, che, nel 1748, raggiunsero le 17 unità. Le famiglie per popolare il luogo erano state “undique advitis”, chiamate da ogni dove: le prime due erano di corallari venute da Trapani, ma contrassero la malaria e abbandonarono il luogo; quelle giunte dal napoletano si stabilirono, non senza difficoltà, nelle prime abitazioni costruite appositamente per i pescatori<sup>37</sup>. Risale a questi anni un particolare esperimento per la raccolta del corallo. Esso consisteva nel gettare in mare manufatti di porcellana realizzati nella manifattura di Doccia, raffiguranti un putto con un cartiglio dove era scritta in latino una frase che invitava a restituire al proprietario, cioè al Marchese, i coralli che si riteneva dovessero così formarsi con maggiore facilità (Fig. 6)<sup>38</sup>.

37 Il Centi scriveva al Ginori che “il maestro è abbastanza provvisto e vi riesce, come spero, sarà la prima filuca da Corallare, che si fabbricherà in Toscana, questa manifattura non essendo ancora a noi nota, ho creduto far, che questa prima sia delle più grandi, acciò possa servire ancora, quando lei farà il viaggio di Cecina per mare”. Ancora, si ricordava che il capo pescatore, il napoletano Giuseppe Aurilio, aveva trovato molto “corallo in uno scoglio distante di questa costa miglia 10”, e poteva “ritornare ogni sera in Cecina colla pesca fatta”, cfr. ERRICO, MONTANELLI 2008, 73-78.

38 “Marinas plantas, ut sponte sua hic enascantur et eas ad caesarei cimelii ornatum phisicaeque incrementum piscatores extrahant atque reddant, Carolus marchio Ginori merisit, anno salutis MDCCLII” (*Il marchese Carlo Ginori nell’anno 1752 ha immerso delle piante marine affinché spontaneamente qui nascano e i pescatori le estraggano e restituiscano per l’ornamento del cimelio imperiale e per il progresso della scienza naturale*, trad. d.A.), cfr. BALLERI 2006, 33; per un esemplare analogo oggi conservato presso il British Museum a Londra, cfr. DAWSON 2009, 14.

Si dedicarono molti mezzi e molte risorse umane ed economiche per incentivare la pesca dell'oro rosso. Probabilmente proveniente dal mare di Cecina è anche lo splendido esemplare di corallo, pezzo centrale del prezioso "trionfo con tritoni e amorino", donato dalla famiglia Ginori in occasione delle nozze dell'Arciduca Giuseppe con Isabella di Parma a Vienna (1760)<sup>39</sup>.

A Cecina il Ginori prese in considerazione la possibilità di creare la manifattura della ceramica e della porcellana, che conobbe forse solo un tentativo iniziale. Infatti si predisposero i locali adatti alla manifattura, ma, "per la ripugnanza di trapiantarsi in una maremma, trovava né pittori, scultori, ed altri maestri necessari alla medesima", e realisticamente, "non avendo potuto ivi erigerla, si risolvé di stabilirla presso alla ditta villa di Doccia, situata non molto lungi da Firenze, e ove ognuno ben sa quante famiglie abbiami comodamente impiegate"<sup>40</sup>. Si ricorda che la villa di Cecina, pur non ospitando la manifattura, fu abbellita con numerosi caminetti e arredi in porcellana (tazze, piatti, vassoi e guantiere per dolci, ecc.) che rappresentavano, in quegli anni, un autentico status symbol delle classi sociali europee più alte<sup>41</sup>. A Cecina si preferì sviluppare quindi la lavorazione delle terrecotte, con un opificio costruito vicino alle Ferriere nuove, perché si sapeva che proprio in questo luogo vi era stata una buona produzione fin dai tempi antichi, come lo stesso Targioni Tozzetti ricorda nelle sue pagine. Inoltre il Ginori sviluppò l'agricoltura e l'allevamento del bestiame, introdusse l'apicoltura e cercò di creare un piccolo commercio legato anche alle attività femminili. Si trattava, per esempio, della lavorazione "di sete da ridursi in calze e guanti all'uso di Napoli per mezzo delle donne che là erano venute", e della "manifattura dei cappelli di paglia così propria e adatta per le donne e per i ragazzi, al qual oggetto furono altresì fatti incrementare i grani che forniscono la paglia necessaria al lavoro; fattevi espressamente venire da Genova fu pure introdotta infra le donne predette la manifattura delle trine"<sup>42</sup>.

39 *European Porcelain* 2007, 42-45; SPINELLI 2009, 284-85; RUCELLAI 2009, 233-36; per le relazioni del Ginori con la corte, cfr. RUCELLAI 2006b, 13-16.

40 "Pensa anche il Signor Marchese di annettervi fabbriche necessarie per la manipolazione della porcellana, e della maiolica, le quali adesso si lavorano presso alla sua villa di Doccia vicino Firenze" (TARGIONI TOZZETTI 1751, III, 216); BALLERI 2006, 30. Per il primo periodo della manifattura (1737-1757), cfr. MANNINI 1971, 13-28.

41 RAGONI 1990, 91-142, nella *Descrizione della fattoria di Cecina*, si ricordano camini di "maiolica", 107-15; per "chicchere da cioccolata, e caffè di porcellana", "portaolio", zuccheriere, sottocoppe, piatti e altri oggetti, cfr. ASF, *Consiglio di Reggenza*, 723, c. 61v.

42 ASF, *Consiglio di Reggenza*, 711, ins.1.

Come mostrano anche le immagini, accanto alla villa di Cecina non vi erano altri edifici, fatta eccezione, come ricorda il Targioni Tozzetti e attestano le fonti, sempre lungo la riva sinistra del fiume e più lontano dal mare, per "un palazzo del medesimo sig. Marchese, detto del Fitto, i forni e le fucine del ferro, e le torri armate di Vada e di S. Vincenzio" (TARGIONI TOZZETTI 1751, III, 201).

In questa descrizione, in una prospettiva quasi aerea, si vedevano, partendo dalla villa Ginori, le torri fortificate di Vada (a Nord) e di San Vincenzo (a Sud), tutte facenti parte del più ampio sistema difensivo costiero toscano e luogo di sosta nei percorsi militari del corpo dei Cavalleggeri Guardia Coste<sup>43</sup>. Tuttavia, nel complesso impianto difensivo del litorale toscano, anche la bocca del Cecina, con la spiaggia circostante, era uno dei luoghi da controllare e vi sorgeva una torre di guardia che, secondo le carte geografiche di Luigi Giachi, era situata sulla sponda destra, quasi di fronte alla villa Ginori e indicata come *Torre di Cecina*<sup>44</sup>: una fortificazione non riportata nelle carte geografiche più antiche da noi consultate. Tuttavia ricordiamo alcuni esempi significativi che sembrano attestare quanto riportato dal Giachi. Il 3 aprile 1636 una fregata francese sbarca sedici persone alla foce del Cecina: avvistate dalla torre, viene sparata una cannonata e sono costrette a imbarcarsi rapidamente. Nell'agosto del 1676, nonostante la diffusione della pestilenza, una pattuglia di dodici uomini a cavallo rimase attiva di giorno e di notte dalla foce del Cecina fino al Botro di Montenero. Nel 1789, in merito al servizio di staffetta addetto al controllo sanitario e doganale, si specificava che partivano "dalla Casetta di Capo Cavallo due cavalleggeri de' quali uno portatosi alla detta Torre di Cecina, passa l'altro della Torre di Vada, seguitando fino al ponte detto della Fine". Infine il 6 luglio 1799 i Francesi avevano occupato il ridotto di Cecina, ma la divisione del capitano Guarnacci, comandata da Marcello Inghirami e con l'avanguardia al comando del cavaliere Curzio Inghirami, tenente di vascello della marina granducale, li costrinse alla resa. La missiva venne inviata "Dallo Scalo di Cecina"<sup>45</sup>.

43 ERRICO, MONTANELLI 2005, 21-39, 97-142. Si trattava di un ordine che risaliva al tempo di Cosimo I de' Medici impegnato sul fronte della difesa costiera, dopo l'annessione dello Stato di Siena (1557), nella costituzione di un corpo scelto di cavalleria (*cavalli armati alla leggera*), nella formazione di una flotta navale da guerra che ebbe come conseguenza la costituzione del sacro Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano (1561) e la costruzione di nuovi arsenali pisani, cfr. ANGIOLINI 1996; ID. 2003, 299-303.

44 *La Toscana dei Lorena* 1991, 314, n. 106 (pianta della diocesi di Volterra e Colle, 1794) e 322, n. 110 (pianta della diocesi di Pisa, 1795).

45 ERRICO, MONTANELLI 2005, 145, 43, 55, 160.

Parallelamente ai lavori costantemente rivolti verso una più completa bonifica del territorio ci si occupava di estendere le coltivazioni, razionalizzare i pascoli per il bestiame e rendere produttivi gli incolti. Il Targioni Tozzetti, descrivendo la macchia *bassa e folta* che cresceva sotto gli alberi, elencava piante di “*mortelle, di scope, di lentischi, di ginestre, e sopra i tomboli di alaterni, o sondri e di lentisch?*”. In particolare, per questi ultimi, proponeva di tentare la raccolta del mastice oltre a utilizzare le foglie per conciare il cuoio, ricavare dalle bacche l’olio come avveniva nell’isola greca di Chio, impiegare il legno in medicina o per lavori al tornio e di commesso (TARGIONI TOZZETTI 1751, III, 204). Nel *Progetto per tentare la ricolta del mastice nelle Maremme di Cecina*, dedicato a Carlo Ginori (1740), riferisce di una resina utilizzata in diversi modi come collante e ottenuta principalmente dal lentisco, assai diffuso lungo le rive del Cecina. Attentamente “*si scelgano 25, o 30, piante di lentisco delle più grandi e rigogliose che si trovino in luoghi caldi, e non troppo dominati da’ venti, come per cagione d’esempio nelle Macchie dei tomboli, o dei Poggetti vicini al Palazzo del Fitto di Cecina*”. Vengono descritte le tecniche estrattive per ottenere la *ragia o gomma* nel migliore dei modi, giacché “*il tentare la ricolta del mastice non è impresa ridicola*”, essendo necessaria molta arte ed esperienza. Un progetto che dovette avere qualche seguito, come ci avverte il Targioni Tozzetti nella nota integrativa nel volume VI della prima edizione: “*Nella Marina di Cecina è riuscito a S. Ecc. il Signor Marchese Ginori l’aver Mastice ottimo dai tronchi di Lentisco intaccato, facendogli rimondare dalla parte solamente di mezzogiorno, affinché il sole gli potesse percuotere*” (TARGIONI TOZZETTI 1754, VI, 350).

Nel 1750 Stefano Domenico Bellini, *Luogo Tenente capitano di Campiglia del feudo e comunità di Riparbella, Bibbona etc.*, redigeva la relazione della visita che aveva effettuato a Cecina “*in esecuzione degl’ordini della clarissima Pratica Segreta*”<sup>46</sup>. Si tratta di un documento fondamentale del sopralluogo, dove si calcolava la scarsa popolazione e si descrivevano gli edifici preesistenti e quelli fatti costruire dal Marchese, esattamente tra l’antico palazzo del Fitto e la villa Ginori sul mare. Superato il ponte, lungo la riva sinistra del Cecina, vi erano la Magona e il Fitto. Il palazzo della Magona del Ferro (con una cappella in forma di chiesa) con il forno fusorio, un gran casamento che serviva da granaio, una casa per le guardie e, in posizione più bassa, una casa per il fabbro che dipendeva dal Fitto come il mulino che si trovava poco distante. A un quarto di miglio vi erano i fabbricati delle Ferriere nuove, che funzionavano utilizzando la stessa acqua usata dalla Magona. Tutti questi edifici erano

preesistenti all’acquisto del Ginori, il quale, invece, aveva fatto costruire, vicino alle Ferriere nuove, una fornace per terrecotte. Inoltre aveva ampliato, di una stanza, la casa del fabbro. Verso il mare, nel luogo chiamato *Magazzino del Ferraccio*, c’era un locale costruito in passato per le “*robe*” della Magona, probabilmente utilizzato per i manufatti o per le materie prime. Invece di nuova costruzione era il “*grande casale*”, la villa costruita dal Ginori. Interessante osservare che sono descritti tre arsenali per costruire le flughe coralline, e al piano superiore altrettante case abitabili. Nell’incisione dello Zocchi vi sono sei grandi aperture, gli arsenali, ma solo in tre vediamo una feluca mentre altre due si stanno costruendo sulla spiaggia. All’esterno, rivolto verso Sud, vi era un camposanto murato e una piccola cappella. Il lungo *stradone* (oggi la “*via Carlo Ginori*”), che iniziava dalla piazza, era attraversato da un fosso della Cecinella che affluiva nel fiume, con un ponte e due cateratte per regolare l’acqua. Tutte opere realizzate dal Ginori, a parte la casa costruita da un abitante della colonia.

*“Cecina - La Magona del ferro di Sua Maestà Illustrissima.*

*La fattoria di Cecina, e la nuova colonia di Cecina, e siccome il forno della Magona non va regolamento ogn’anno non ho creduto dovere riscontrare lo stato dei lavoratori, che vi si impiegano, et ho creduto sodisfare alla presente commissione con descrivere quant’ appresso.*

*La Fattoria di Cecina tiene un Cappellano, il quale ogn’anno dà la Pasqua alle famiglie permanenti nel Palazzo detto il Fitto di Cecina, e deve rimettere lo stato dell’anime al piovano di Bibbona, ma perché non s’è trovato presso detto Sig. Piovano il detto stato dell’anno 1739 si è tralasciato di mettere nella prima dimostrazione il numero delle famiglie, e persone permanenti di dett’anno, siccome ancora gl’altri salariati, et operanti di detta Fattoria in quel tempo e rimettere a vedere, come anno detto i suddetti ministri nella visita di Riparbella.*

*Lo stato delle anime nella fattoria di Cecina dell’anno 1749 fatto vedere dal Sig. Piovano, contiene famiglie numero cinque, maschi ventiquattro, femmine otto, ed i salariati forestieri, e lavoratori secondo la nota dell’agente di detta Fattoria concordata dai Sig.ri rappresentanti, contiene numero settantasei bocche, ch’è quanto puole aspettare alla popolazione in questa parte.*

*Le fabbriche esistenti nel 1739 sono il Palazzo della Magona del Ferro di S.M.I., il Palazzo predetto del Fitto di Cecina, ambedue con una cappella, ma quella del primo in forma di chiesa e fuori del Palazzo, l’altra a forma di cappella privata dentro la casa.*

*All’intorno del Palazzo della Magona è da una parte il forno di detta Magona colle sue dispense, e dall’altra parte un gran casamento, che serve di granaio, et altro comodo per il medesimo.*

*Appresso la chiesa della Magona si trova una casa, che serve per le guardie della Magona, e Fattoria, e sotto il Palazzo della Fattoria s’è osservato una casa dove abita il fabbro della medesima.*

*Poco lontano dal forno della Magona è stato osservato un mulino, che s’appartiene al Fitto di Cecina, et in una distanza di un quarto di miglio da questo luogo esistono gl’edifizii delle Ferriere nuove, che si servono della medesima acqua per il loro lavoro.*

*L’istesse fabbriche descritte qui sopra esistevano nell’istessa forma nell’anno 1749, a riserva della Casa del Fabbro, che dipende dalla Fattoria di Cecina, è stata accresciuta di una stanza a spese del Marchese, e che vicino alle Ferriere nuove è stata fatta a spese del medesimo una fornace per i lavori di terracotta.*

*Dopo esaminato quanto sopra, essendomi portato verso la spiaggia del mare nel*

46 ASF, Consiglio di Reggenza, 710, ins. 14.

luogo detto il Magazzino del Ferraccio, trovi il piccolo casamento, che serve per riporre diverse robe della Magona; dai Sig.ri rappresentanti mi fu asserito che sussisteva nel 1739, e sebbene a poca distanza del medesimo, tirando verso la bocca del fiume Cecina, vi sia un gran casale, mi dissero i medesimi che era fatto di nuovo, e che da questo luogo, ove era edificato, non vi era nell'anno 1739 che una spiaggia deserta, arenosa, ed impadulita senz'abitazione alcuna.

Questo casale è quello che si dice la Colonia di Cecina, e si trovava nel 1749 nello stato seguente.

Nella spiaggia del mare a bocca di Cecina vi è un Palazzo a tre piani, e sotterranei, con due padiglioni alle cantonate, uno de quali circondato da un'ampia scogliera murata per resistere all'impeto del mare, che fu aserito che per l'avanti bagnasse le fabbriche. A pian terreno sono dei magazzini: uno serve per riporre i grani del Marchesato, e l'altro, accanto del quale vi è la Cappella domestica, serve per contenere gl'attrezzi di marina, e di pesca di corallo, e di pesce; al primo piano sono d'una parte gl'appartamenti del Signor Marchese, e dall'altra quelli del Camarlingo, del Cappellano, del Medico, e d'altri ministri del Sig. Marchese, e a piano di sopra sono i quartieri per varii manifattori, e lavoratori.

Dalla parte di terra è la piazza, intorno alla quale esistono trenta case abitabili, con comodi d'osteria, di fornace, di botteghe, di magazzini, inoltre una spezzeria, con il suo laboratorio, tre carceri, quattro forni pubblici, con sua stanzetta avanti, e n° due cisterne alate sopra il terreno a causa dell'acqua del mare che si trova sotto terra, e dalle quali si prende l'acqua per mezzo di una cannella d'ottone ad imitazione delle fonti.

Verso mezzogiorno, attaccati alle case di detta piazza, sono stati osservati n° tre arsenali per filughe coralline, come sopra, tre case abitabili, e dello stesso luogo andando verso la Cecinella, si trova un Camposanto con sua Cappellina, cinto di muro per servire di sepoltura ai cadaveri di detto luogo.

In faccia alla piazza di detto luogo vi è uno stradone, che resta attraversato da un fosso, che prende dalla Cecinella al fiume Cecina, sopra il quale vi è un ponte murato, e due cateratte per regolare l'acqua.

Tutte queste fabbriche sono state edificate a spese del predetto Sig. Marchese Ginori, come dissero i prefati rappresentanti, e solamente in tutta questa parte, in poca distanza del medesimo fosso, mi fu fatta osservare in mezzo d'un campo una casa, che dissero essere stata fatta d'Antonio Duca abitante del predetto Casale di bocca di Cecina”.

## L'istorie non ci somministrano lume alcuno

Nelle zone interne, dove dominavano ancora le grandi boscaglie e scorrazzava il bestiame brado, il Targioni Tozzetti segnalava tuttavia la presenza di braccianti agricoli stagionali per la coltivazione del grano, ma anche le numerose rovine di edifici, le piante di ulivi e di vitigni selvatici, deducendo che in passato l'intero territorio era stato capillarmente popolato e la campagna coltivata:

“Alcune piccole porzioni di pianura vicine a' castelli, e intorno alla Cecina, sono seminate a grano un anno sì, ed uno nò; il rimanente è coperto di boscaglie, prevalentemente di sugheri e di cerri, tra' quali si trovano spesso i fondamenti e le rovine di case e di chiese, e sterpagnoli d'ulivi e di viti salvatiche, residui delle antiche coltivazioni?” (TARGIONI TOZZETTI 1751, III, 203).

I ruderi di casolari o di chiese rurali testimoniavano concretamente che in queste terre desolate vi era stato un diverso passato e la ricostruzione storica diventava strettamente

funzionale al recupero delle conoscenze delle possibili risorse economiche di un territorio per le immediate applicazioni pratiche. Tuttavia ricostruire le vicende politico-economiche del territorio sulla riva sinistra del fiume non era semplice. Così, in apertura del capitolo sulla storia di Cecina, il Targioni Tozzetti si trovò costretto a premettere come “L'istorie non ci somministrano lume alcuno per l'antico stato di questo paese”. Lo scienziato fiorentino, basandosi su una scarna bibliografia quasi priva di riferimenti documentari, ipotizzò che Cecina non doveva essere stato solo il nome del fiume, ma anche il toponimo di un luogo abitato - con un paragone decisamente eccessivo - come le città di Populonia o di Pisa. Comunque doveva esservi sorto almeno un “villaggio”, in questo tratto strategico per l'attraversamento del fiume e situato lungo la via romana Emilia Scauri, mentre il nome latino del fiume lo collega alla famiglia volterrana etrusca dei *Cecina*:

“Sembra verisimile, che ei fosse qualche villaggio sulla via Emilia Scauri, che passava senza dubbio di qui, e crederei che i vasellami lavorati in queste figline fossero imbarcati nella Cecina e portati altrove a venderli. Dall'espressione di Pomponio Mela: Populonia, Cecina, Pisae, Etrusca et loca et nomina, potrebbe forse dedursi che Cecina era nome non solamente di fiume, ma ancora di luogo abitato, come lo erano Populonia e Pisa. Non intendo già che ci fosse una qualche città, o terra grossa, ma perlomeno un villaggio composto di molte abitazioni sciolte, situate sulla via consolare Emilia, e che avesse preso il nome dal vicino fiume, come è seguito a molti altri?” (TARGIONI TOZZETTI 1751, III, 222-23)<sup>47</sup>.

L'unico documento antico che il Targioni Tozzetti menziona è del 1121 e ricorda “la Corte, cioè il Comune di Cecina, colla quale espressione vien denotato un paese abitato”; va osservato che egli pensa qui alla *corte* non nel senso altomedievale, di azienda agraria diffusa anche sul territorio, ma nella successiva accezione generalissima e vaga di *paese abitato* ovvero di *Comune*, beninteso piuttosto nel senso di circoscrizione e non di istituzione comunale. Il documento (parrebbe sempre lo stesso dalla sua esposizione) è così da lui sintetizzato subito dopo: “Erano state lunghe liti sopra il possesso di questa Corte tra un certo conte Gherardo, verisimilmente de' Gherardeschi, e gli Arcivescovi di Pisa. Azzone di Marignano e Lanfranco di Girardo, giudici compromissari eletti dalle parti [arbitri], pubblicarono, nel 1121, il lodo nel quale dicono: pro auferenda pugna (cioè il duello) [giudiziario], quae pro ipsa lite a Benthone et Ughiccione iudicibus data est, laudamus ut comes Gerardus habeat sextam partem de Cerreto (castello distrutto in questi contorni) et Cecina, et quinque partes sint Archiepiscopi (Mur. Ant. T. 3, 1137)”. Il lodo (*laudum*), riguardante la *curte de*

47 PIERI 1969, 12-13.

*Cecina* in cui si stabilisce che al conte Gerardo spettò un sesto di *Cerreto et Cecina* e gli altri cinque sestì all'arcivescovo di Pisa (21 agosto 1121) - con sentenza degli arbitri Azzo Marignani e Lanfranco Gerardi - era dunque noto al Targioni Tozzetti grazie al Muratori (III, col. 1137-1138), e si trovava ed è tuttora conservato presso l'Archivio Arcivescovile Diocesano di Pisa<sup>48</sup>.

Pur indicando esattamente la sua fonte nel documento pisano del Muratori, all'inizio il Targioni Tozzetti parlava però di un *diploma* con la stessa data citato nella *Cronica dell'abbazia di Fiorenza* del monaco cassinese Placido Puccinelli e da quest'ultimo segnalato come presente nell'Archivio Arcivescovile Diocesano di Lucca<sup>49</sup>. Questa confusione nel ricordare due testi diversi come un unico atto di uguale data nasce da una evidente sovrapposizione fra gli appunti dello scienziato fiorentino, ma si tratta di un felice *lapsus* in quanto ci rivela l'esistenza di documenti lucchesi ancora più antichi. In realtà sono cinque *cartulae* relative al "patto di Borgo San Genesisio", quando cioè si normalizzarono i rapporti fra l'episcopato lucchese e il conte Ugo II del fu Tedice III Gherardeschi (18 agosto 1108)<sup>50</sup>. Il conte consegnò al rappresentante del vescovo di Lucca, Rangerio, i beni attinenti alla chiesa vescovile di San Martino situati nel territorio "a *Cecina usque ad fluvium quod dicitur Rivo Ursai*o [Ricorsai] *et a Monte Virgide* [Monteverdi] *usque ad mare*" con le diverse corti: "loca nominant ... *curte de Cecina, curte de Biboni, curte de Aquaviva, curte de Casalappi, curte de Vignale*"<sup>51</sup>. Veniva stabilito che gli *homines* del vescovato non sarebbero stati sottoposti ai Gherardeschi, ma nel contempo il vescovo riconosceva così esplicitamente il potere da loro acquisito su queste terre. Terre che, attraverso un complesso e articolato processo politico, in

48 Ora pubblicato in SCALFATI 2006a, doc. 61, 121-22.

49 PUCCINELLI 1664, 205, n. xvi (*Patti e permuta fatti dal detto Conte Ugo col vescovato di Lucca d'alcuni beni del fiume Cecina fin'al Rivo delle Risaie* [Ricorsai], *e da Monte Verde* [Monteverdi] *fin'al mare, si come nelle Corti di Cecina, Bibiano, Acquaviva, Casalupo, Rolla, e Vignale*).

50 Pensiamo che si tratti dello stesso documento citato anche da REPETTI 1833, I, 639: "In un istrumento dello stesso archivio [ASDL] 18 sett. 1109. il conte Ugo del fu C. Tendice della Gherardesca, mentre riservavasi l'usufrutto delle corti di *Cecina, di Bibbona e di altri luoghi della Maremma pisana, riconosceva per padrone diretto il vescovo di Lucca*". Solo a partire dal 1213 è attestato il cognome Gherardesca (*domus Gherardesca*) sostituendo quello di Gherardeschi, così in CECCARELLI LEMUT 2005b, 163-258, 163, nota 1; CECCARELLI LEMUT 2005c, 301-49.

51 ASDL, DA, AD 57, AD 64, AD 82, AD 83. +K 3. Per l'edizione di quest'ultimo, cfr. MDL, V/3, n. MLXXXIX. Sui documenti in relazione al "patto di San Genesisio", cfr. TOMEI, nel volume dedicato allo scavo archeologico di San Genesisio (San Miniato, Pisa) per gli anni 2001-2011, a cura di CANTINI c.d.s., 121-22.

riferimento a usi precedenti, venivano aggregandosi in un territorio fortemente controllato dal *comes*. Quindi i vari possessi, nella zona delimitata tra la Cecina e la Cornia, erano parte del distretto di Ugo II (*districtus meus*), che esercitava la signoria (*virtute et districto*) in un'area che, anche nei secoli a venire, rimase fortemente controllata dai vari rami della famiglia<sup>52</sup>.

Si trattò di un potere signorile che si mantenne attraverso secoli, tanto che il territorio finì per costituire "un'enclave" distinta nella Toscana sino alla fine del Settecento, quando, nel 1775, con un 'motu proprio' Pietro Leopoldo infeudò i Gherardesca e subito dopo, essendo già stata emanata la legge di soppressione dei feudi (1749), tolse loro anche la signoria e il possesso delle terre maremmane. La questione impegnò i giuristi del tempo in una lunga diatriba protrattasi per anni, dal momento che le grandi proprietà dei Gherardesca non comparivano nel Libro dei feudi. L'antica famiglia dette incarico all'illustre professor Migliorotto Maccioni, ordinario di diritto civile dell'Università di Pisa, di organizzare la difesa e di raccogliere la documentazione, pubblicata nell'imponente volume *Difesa del dominio dei conti della Gherardesca sopra la signoria di Donoratico, Bolgheri, Castagneto* (1771), alla quale poi si contrappose la *Confutazione* di Ippolito Scaramucci (1773)<sup>53</sup>. Dal Maccioni fu sostenuto che la *Contea dei Gherardeschi* era una *Signoria Raccomandata* e non un *Feudo Dato*: cioè si trattava di un'antica signoria di investitura imperiale e non di un feudo soggetto alla legge d'abolizione. La Repubblica fiorentina dopo la conquista aveva concesso ai Gherardesca ampi diritti e privilegi con un'accomandigia perpetua, in cambio, però, della smilitarizzazione dei territori a Nord del Cecina, dell'impegno a non esercitare la pena di morte, e dei castelli di Guardistallo, Monteverdi e Campiglia (1405). In seguito, nel periodo granducale, i Gherardesca dovevano far riconfermare i loro diritti signorili a ogni nuova successione medicea. Dopo l'accomandita con la Repubblica di Firenze, nelle carte geografiche (Fig. 7) venne riportato *Gherardesca* lungo il territorio della fascia costiera della riva sinistra del Cecina, un nome sostantivato divenuto

52 DELLA GHERARDESCA 2009, 20-24. Desidero ricordare la bella conversazione con il Conte Ugolino della Gherardesca sui suoi antichi territori di famiglia, nel ringraziarlo per la cordiale disponibilità.

53 MACCIONI 1771; SCARAMUCCI 1773. Sulla figura e l'opera di Migliorotto Maccioni (Pratovecchio 1732-1811), cfr. BARSANTI 1993, 251-76; MARRARA 1993, 79-187. Il Maccioni scrisse anonimamente le vite di Ugolino Visconti, Gherardo e Ranieri della Gherardesca, Bonifazio e Ranieri Novello nelle *Memorie storiche di più uomini illustri pisani* (Pisa 1790-1792) consultando i documenti conservati negli archivi di Pisa e Firenze. Fu un esperto conoscitore delle fonti antiche come mostrò anche nella difesa del feudo dei conti Bardi di Vernio, causa che fu vinta.

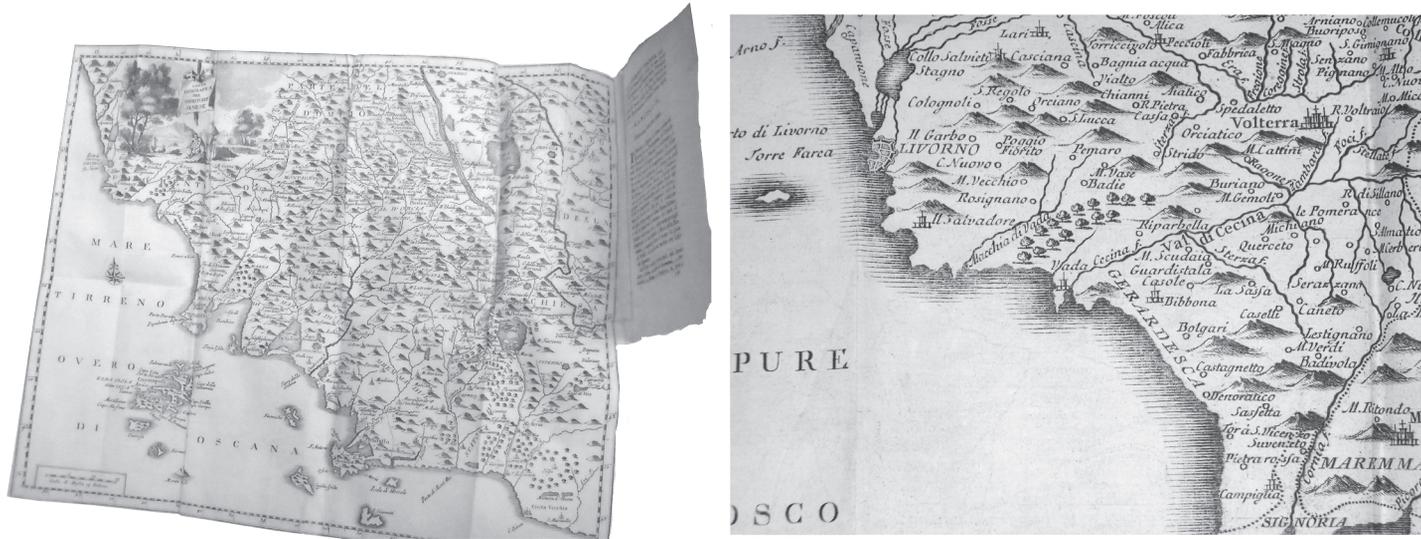


Fig. 7. Carta geografica della Toscana (SALMON 1757). Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa, ripr. autorizzata

quindi sinonimo di un'area ben distinta, anche politicamente, all'interno della Toscana<sup>54</sup>. In proposito ci sembra sintomatico rammentare che nel 1833, nella “Nota” a stampa dei giorni stabiliti per le riunioni dei vari ingegneri nei circondari di Lari, Campiglia, Livorno e Portoferraio, leggiamo *Gherardesca* come toponimo e parte del circondario di Campiglia insieme a Montescudaio, Guardistallo, Casale, Bibbona, Campiglia, Suvereto, Sassetta, Piombino, Pomarance, Monteverdi, Castel Nuovo di Val di Cecina<sup>55</sup>.

### Ove comincia la Maremma di Pisa

Il Targioni Tozzetti aveva legittimamente trovato difficoltà nel rintracciare la storia di questo territorio che, peraltro, era divenuto, per naturale posizione geografica, una terra dove il fiume iniziò a costituire, nel periodo altomedievale fino all'età moderna, una sorta di frontiera<sup>56</sup>. Il fiume serviva anche quale riferimento geografico per qualificare e determinare una zona

o i suoi confini: così leggiamo per il territorio della riva destra, dal “*fini Cecina usque ad Arnum et fini Era usque ad mare, o ex illa parte Cecina*” (1118), o “*in tota Colline a Cecina usque ad flumen Arni*” (1130)<sup>57</sup>, oppure, per la riva sinistra, i terreni che hanno un “*caput*” o un “*latus in Cecina*” (1126 forse)<sup>58</sup>, e i “*territoria a flumine Cecine citra versus Bibbonam*” (1317)<sup>59</sup> (Figg. 8-9). Lo stesso per il grande spazio della riva sinistra compreso tra il Cecina e l'Ombrone, quando, nel 1158 l'abate Guido di Santa Maria di Serena cedeva all'arcivescovado pisano, nella persona dell'arcivescovo Villano, la metà dei beni del suo monastero compresi tra i due fiumi: “*cum castellis et ... et vineis et pratis et pascuis et silvis et salinis et cum omni eorum iure a Cecina usque ad Ombrone sicut in mare derivantur, videlicet medietatem de hoc quod iamscripto monasterio pertinet*”. Tuttavia subito dopo si dettagliavano altri limiti: “*in Biboni et eius ... confinibus [et in] confinibus de Casale et in Montalto et eius confinibus et in Paratino et in Campo Maggiore, et in curia de Bolgari ad sanctum Victorem et in finibus Rivo Gualdi que est inter Castagnetum et Segalarè*”. I fiumi e il mare costituivano la demarcazione della zona maremmana, “*predictos terminos Cecine et Ombrone usque ad mare*”<sup>60</sup>.

Celebri sono i versi di Dante “*Non han sì aspri sterpi né sì folti / quelle fiere selvagge che 'n odio hanno / tra Cecina e Corneto*

54 DELLA GHERARDESCA 2009, 20-24.

55 ASP, *Camera di Soprintendenza Comunitativa*, n. 657, fasc.1. “*Dei giorni fissati dal Sig. Cav. Provveditore della Camera di Soprintendenza Comunitativa del Compartimento Pisano per le adunanze da tenersi nel mese di marzo e di agosto dai magistrati delle Comunità comprese nel circondario del sig. ingegnere sotto-ispettore del Compartimento medesimo ai termini dell'Art. 31 del regolamento Organico per gl'Ingegneri con circolare degli 8 febbraio 1833*”.

56 Sul fiume Cecina, confine dell'antico territorio pisano, e per un inquadramento generale della tutela del contado pisano si veda ROSSETTI 2001, 105-61, ptc. 127, 133; CECCARELLI LEMUT 2005e, 453-503; VIRGILI 1995; per il confine della diocesi di Pisa (XV-XX sec.) sulla riva destra del Cecina, cfr. CARRATORI SCOLARO 1996, tavv. 1-6.

57 SCALFATI 2006a, docc. nn. 53, 78.

58 ASP, *Diplomatico, Olivetani*, 1126 (?), lunga.

59 ASP, *Diplomatico, San Lorenzo alla Rivolta*, 30 settembre 1318 (stile pisano) indizione I, corta.

60 SCALFATI 2006b, doc. n. 24.

[Tarquinia] *i luoghi colti* (*Inferno* XIII, 7-9); e Francesco da Buti, nel suo *Commento*, nella seconda metà del Trecento, scriveva in proposito che “*Cecina, questo è un fiume ove comincia la Maremma di Pisa*”<sup>61</sup>. Però il corso del Cecina è molto lungo, attraversa un ampio bacino e non è facile né sicuro identificare le terre limitrofe dalle descrizioni dei documenti più antichi, che tuttavia testimoniano l’esistenza di numerosi toponimi legati al nome del fiume, alcuni poi scomparsi.

Negli *Annales Pisani* del Maragone si ricorda che nel 1180 Pisa inviò una “*armata grandissima di cavalli fanteria et sagittarij et exercito navale di molte nave sopra tutta la Maremma*”, col risultato che giurarono di salvare tutti i cittadini pisani per mare e per terra “*li ... Conti et castellani maggiori di Cecina infino al castello di Scarlino*”, dove “*di Cecina infino al castello di Scarlino*” è da leggere come una determinazione di luogo, cioè da Cecina fino a Scarlino o forse dal Cecina fino a Scarlino. In questo caso dunque non è chiaro se si tratti del fiume o di un luogo di nome Cecina<sup>62</sup>.

I riferimenti più antichi al fiume o addirittura a una località da esso denominata li abbiamo già in atti di epoca longobarda. Il più antico, e quello che più chiaramente sembra attestare l’esistenza di una località di nome Cecina, appare la donazione di Pertualdo, *vir magnificus* e nobile lucchese, il quale al ritorno dal suo pellegrinaggio a Roma donò alla chiesa “*Sancti Michaelis de Cipriano in porta Sancti Gervasii*” (oggi di San Micheletto) una “*casa in Cicina*” retta dal *massarius* Deodato - ovviamente non nel fiume ma nella località - insieme a numerosi beni fra l’altro a Cornino e Roselle, sempre nel territorio a Sud della Cecina (720)<sup>63</sup>. Nella donazione di poco successiva fatta dal *vir devotus* Archiperto del fu Sigualdo alla chiesa di San Giorgio di Lucca (747) si specificano meglio le proprietà interessate, cioè la parte di una “*sala ad Cicina* [presso il fiume o presso la località?], *vel portionem meam de casas quantum mihi in sorte contiget da fratres meos, cum sorte mea de olibetas, et parte mea de campo in monte ad Latronario, et parte mea de cabagio sub monte, cum vinea*”<sup>64</sup>; in questo caso il nome del ‘monte’ (*Latronario*) permetterebbe l’identificazione del luogo sulla riva sinistra del fiume, perché ancora

oggi la collinetta, situata a monte dell’attuale paese di Cecina e dei resti della villa romana di San Vincenzino, si chiama *Ladronaia*<sup>65</sup>. Nel 1082, vicino alla località pievana di Paratino presso il fiume Cecina, e in ogni caso a monte della Ladronaia, è chiaramente attestata l’esistenza di una “*villa* (cioè un villaggio non fortificato) ... *qui dicitur Cecina*”<sup>66</sup>. Ecco dunque ritrovato qualche tassello della storia precedente di quel centro abitato che il Targioni Tozzetti definiva *villaggio* e conosceva solo da documenti d’inizio del XII secolo dove compare sottoposto al controllo dell’arcivescovo di Pisa e dei conti Gheradeschi (1121) e con una presenza patrimoniale fra l’altro del vescovo di Lucca (1108). Si potrebbe forse ipotizzare che il villaggio di nome *Cecina* si sia formato alle spalle dell’antica villa romana, e presumibilmente nella parte più collinare del suo latifondo, nel quadro del generale arretramento degli insediamenti costieri verso l’interno verificatosi nei primi secoli del Medioevo, qui entro l’VIII secolo. Se questa ricostruzione potrà essere confermata dalle necessarie ricerche ulteriori, il nome del villaggio *Cecina* potrebbe forse riprendere non quello del pur vicino fiume, ma proprio quello mai dimenticato degli antichi proprietari della villa romana, i *Cecina* di lontana origine etrusca.

Per il sito archeologico di San Vincenzino non siamo riusciti ancora a individuare il toponimo che lo contrassegnava nel periodo della tarda antichità e del primo altomedioevo. Tuttavia è impensabile che un tale complesso architettonico romano fosse stato abbandonato, senza conoscere una variazione d’uso o presenze stabili o sporadiche nel tempo, come risulta del resto anche dalla documentazione archeologica, essendo collocato in posizione strategica su un alto poggio della riva sinistra del fiume che ne faceva un osservatorio idoneo alla difesa da eventuali attacchi provenienti dal vicino mare, a poca distanza dalle saline “*prope Cecina*”, e anche presso la foce del fiume, che consentiva il controllo degli approdi utili sotto il profilo commerciale<sup>67</sup>. Inoltre questo straordinario complesso, sia pur in rovina e soggetto all’usura costante delle intemperie e dell’abbandono, offriva possibilità di asilo, di reimpiego di materiali per edificare nuove strutture murarie, e successivamente, anche di sepoltura. Infatti i dati archeologici mostrano che la villa ha conosciuto, dopo una fase di ricostruzione per nuovi utilizzi delle strutture (fine V - prima metà VI sec.; v. Costantini I.5), una trasformazione in area cimiteriale, con tombe

61 Francesco da Buti, *Commento sopra la Divina Commedia*, voll. 3, Pisa, 1858-1862, vol. I, 351.

62 MARAGONE 1936, 381, 384; CECCARELLI LEMUT 2005a, 121-46.

63 *CDL*, I, n. 28, 101-5; SCHWARZMAIER 1972, 80-81, ricorda San Michele in Cipriano come uno dei più antichi e riccamente dotati monasteri. La fondazione ebbe il consenso dei figli di Pertualdo (Pereteo e Sundiperti).

64 *CDL*, I, n. 90, 261-63. Per i più antichi reperti qui ritrovati, cfr. RAPEZZI 1968, 3-4.

65 CONTI 1964-1966, 96-98.

66 SIROLLA 1990, doc. 33, 56-59.

67 PRISCO 1994, vol5 1, 207; KURZE, CITTER 1995, 174.

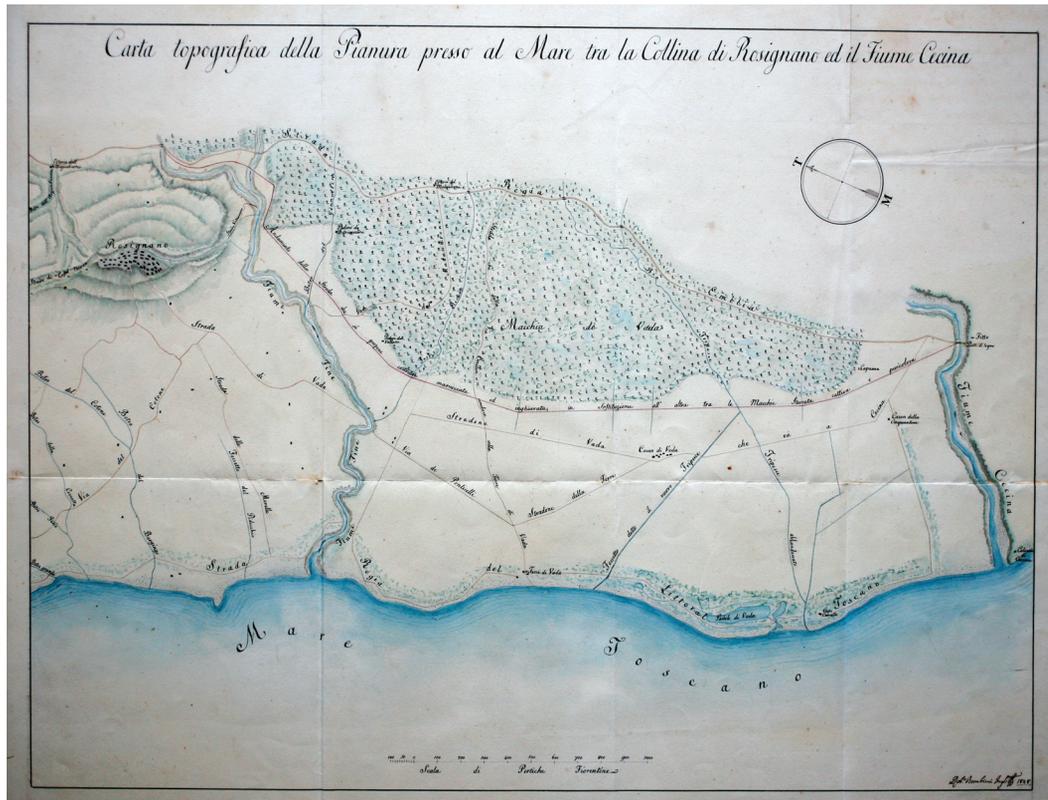


Fig. 8. La riva destra del fiume Cecina nella Carta topografica disegnata dall'ing. Roberto Bombici, 1825 (ASP, Camera Comunitativa, filza n. 112, pianta non numerata, su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, con divieto di riproduzione con qualsiasi mezzo)

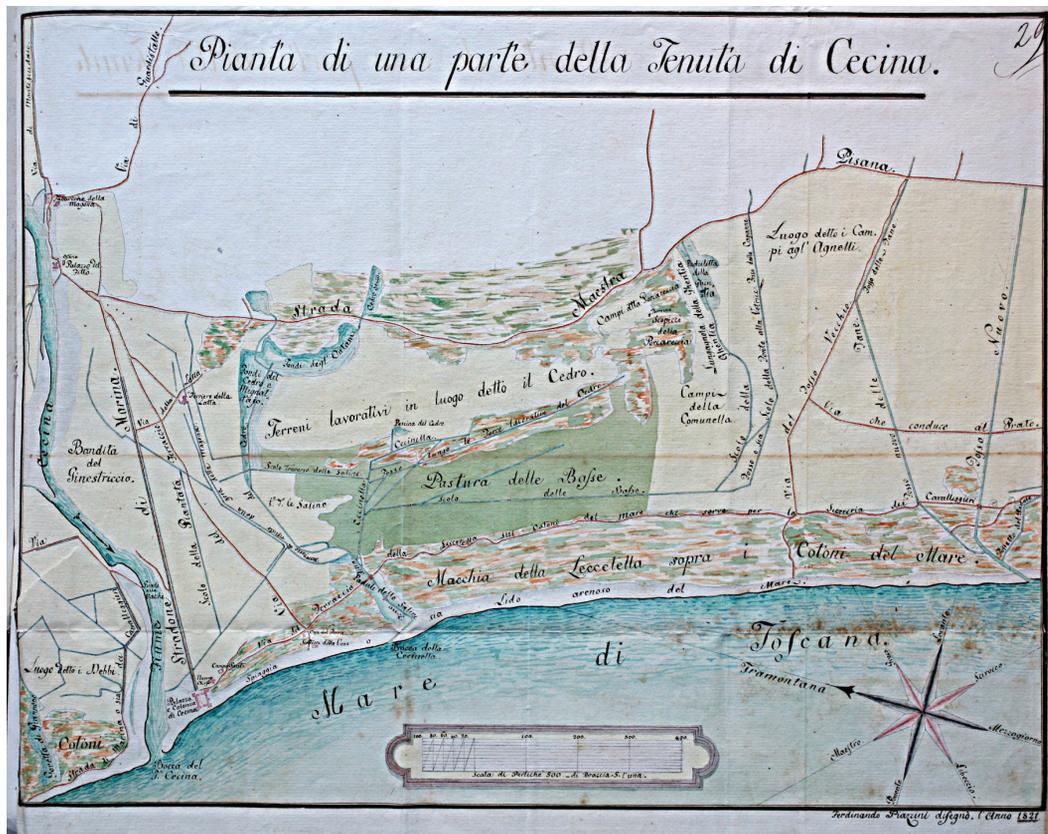


Fig. 9. La riva sinistra del fiume Cecina nella Pianta dell'ing. Ferdinando Piazzini, 1821 (ASP, Camera Comunitativa, filza n. 112, ins. 29, su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, con divieto di riproduzione con qualsiasi mezzo)

prive di corredo, a partire dall’VIII secolo. Le fonti scritte non permettono, allo stato attuale delle conoscenze, di individuare il nome eventuale della chiesa cui facevano riferimento, ipoteticamente riconoscibile nell’ambiente a pianta absidata parzialmente messo in luce (Area 16, v. Donati II.5). Inoltre le analisi paleopatologiche mostrano che il campione umano lì deposto costituiva un gruppo “*fortemente endogamico, etnicamente non riconducibile ai gruppi barbarici*”, quali ad esempio i Goti o i Longobardi (v. Genovesi II.3.3 § Definitivo abbandono e cimitero altomedievale).

Grazie ai dati archeologici siamo quindi a conoscenza che la villa aveva iniziato una progressiva, lenta quanto inarrestabile trasformazione, attraverso però una costante presenza insediativa<sup>68</sup>, a partire dall’epoca delle varie invasioni, dei Visigoti che con Alarico giunsero a Roma (410) fino a quelle dei Longobardi<sup>69</sup>. Non è da escludere forse che questa zona costiera sia stata utilizzata come passaggio durante la guerra greco-gotica (535-553). Per i Longobardi, inizialmente si era trattato di scorrerie lungo la pianura mentre le popolazioni si ritiravano nei luoghi più alti e fortificati, secondo un metodo di difesa adottato dai Bizantini, come sembrano attestare alcuni passi di Agnello Ravennate: “*depredata a Longobardis Tuscia*” (dopo il 570), o “*transierunt Tusciam usque ad Romam*”<sup>70</sup>. Solo dopo aver ampliato il possesso del territorio verso Sud, “*il dux di Lucca [Grimarit] occupò anche l’area alla bocca della Cecina ed espugnò Populonia*”, evento databile intorno agli anni settanta del VI secolo<sup>71</sup>. La conquista di Volterra viene invece collocata dopo il 594, anno della spedizione di re Agilulfo nell’Italia centrale, e prima del 607, anno della sua pace con l’esarca Smaragdo (ISOLANI 2000, 3-24). Sono noti i passi di papa Gregorio Magno (591) sullo stato in cui versavano i territori delle zone marittime toscane a causa della minacciosa presenza longobarda, dai quali trapela il reale timore del pontefice verso un popolo non solo indubbiamente bellicoso, ma anche - e non va dimenticato - di religione ariana.

Attraverso il progressivo insediamento nelle terre del litorale toscano, i Longobardi ebbero l’accesso ai vari porti e scali

della costa. Il fiume Cecina costituiva un passaggio obbligato lungo la strada verso Roma, anche se, a oggi, non abbiamo ritrovato testimonianze scritte, in epoca longobarda, che attestino se fosse sopravvissuto l’antico ponte romano o se ormai vi fosse solo un guado. Possiamo ipotizzare che quanto rimaneva della villa offrisse non solo possibilità di riparo o di sosta, ma anche opportunità per uno stanziamento, considerato che i Longobardi tendevano a insediarsi nei pressi di rovine romane per la loro posizione favorevole (BERTELLI 2000, 438-40). Tuttavia, specialmente nell’originario latifondo della villa e comunque nei suoi dintorni, in particolare nel villaggio di Cecina, non bisogna affatto escludere l’umile presenza, in parte anche risalente a stadi insediativi più antichi, di una popolazione di varia condizione giuridica, di coltivatori, di piccoli artigiani e di lavoratori nelle saline in prossimità della bocca del fiume.

A partire dalla documentazione dell’VIII secolo, si osserva che spesso si indicano località o insediamenti vicini al fiume Cecina includendoli, talora, all’interno di un territorio indicato come il *loco* o la *terra de Asilatto*<sup>72</sup>. Secondo il geografo, storico e naturalista Emanuele Repetti, Asilatto “*sembra un casale perduto lungo il litorale fra Bocca di Cecina e la Torre S. Vincenzo nelle vicinanze del Forte di Bibbona, Giurisdizione di Guardistallo, Diocesi di Volterra, Compartimento di Pisa*”<sup>73</sup>. Il Repetti scrisse la sua opera attento alla ricostruzione storica dei luoghi, descritti geograficamente e nei loro caratteri geologici, con maggiori rinvii documentari rispetto a quelli rintracciati dal Targioni Tozzetti. Così fece risalire la più antica citazione di Asilatto al 764, quando Teutprando e sua moglie Gumpranda donavano alla chiesa di San Michele Arcangelo di Lucca, da loro edificata, vari beni tra i quali vi erano anche quelli posti in Asilatto<sup>74</sup>.

Il Repetti ricordò anche che nel 782, il duca Allone di Lucca, riceveva in permuta dal rettore di una chiesa vari beni situati fra l’altro in Asilatto. Nel documento in questione leggiamo: “*unam casellam sundriale qui fuit cella meraria supradicte ecclesie Sancti Andree et duas case massaricie in loco Asilatto, qui una de ipse*

68 Tra i possibili raffronti segnaliamo quello con la villa imperiale e col complesso paleocristiano di San Giusto in Puglia, vicino al torrente Celone e non distante dalla città di Lucera, insediamento poi abbandonato gradualmente tra il VII e VIII sec., cfr. LEONE 2007, 110.

69 SCHNEIDER 1975, 19-31, 85, 88-91, 179, nota 1, 214-15. Per la spedizione di Rotari in *Maritima* (643 o 644), cfr. CONTI 1962-1963, 145-74, 152, 173 per il toponimo “Bolgheri”.

70 KURZE, CITTER 1995, 170-86.

71 *Id.*, 174.

72 PIERI 1969, 376 elenca il toponimo “*Asilatto-acto, presso Bibbona*” nel capitolo dei *Nomi locali di origine incerta*. Forse da *asilo acto*, ovvero luogo adatto all’asilo? SCHNEIDER 1975, 216, nota 108, lo colloca tra i toponimi “*forse germanici*” che non riesce a spiegare. “*Questo toponimo è il più problematico, sia per le varie forme in cui si trova espresso (Asilatto, Anarito, Aslagito, Slaito, Islarito, Islaydo, Hyslaido, ecc.), sia per le diverse localizzazioni indicate dai vari autori*”, così MORI 1987-1988, 176-77. Per alcune prime considerazioni, cfr. Galoppini in DONATI, GAGLIARDI, GALOPPINI 2006, 65-70.

73 REPETTI 1833, I, 157.

74 CDL, II, n. 178, 147: “*et casa Magnipertuli de Asilatto, una cum ipso Magnipertulo, et quarta portione de sala et de granario, seo et finile; similiter cum quarta portione de omnes res meas in Asilatto*”, ricordato da REPETTI 1833, I, 157.

*casa regitur per Gumpulo massario, filio quondam Barucciuli, et illa alia regitur per Gun[...] de alio homo, [tam] ipsa suprascripta casella sundriale quam et ambe prefate case massarie cum fundamentis, curtis, ortalia, terris, vineis, silvis, virgareis, pratis, pasuis, cultum vel incultum, res movilem vel inmovile seo semoventibus seo et salinas, omnia et in omnibus ad ipse case pertenentes, vel quantum in suprascripto loco Asilacto vel in loco Casale et in Santeraticchi pertinuit quondam Pettuli de suprascripta ecclesia Sancti Andree, et ad Sanctus Angelus ibidem ad Asilacto eidem ecclesie Sancte Andree est pertinentes in integrum, exceptatas salinas ad Cicina*<sup>75</sup>. Quindi oltre alla casella sundriale (piccola villa padronale, già addetta alla produzione vinicola) e alle due case massarie (capanne e piccole tenute di contadini dipendenti, a volte di condizione servile), in Asilatto, il documento riferisce la presenza di saline *ad Cicina*, probabilmente sulla riva sinistra del fiume, e quindi ben distinte da quelle di Vada, come già riconosciute dal Repetti anche se le colloca, come Asilatto stessa, più verso Bibbona: “*Che poi coteste saline [poste a S. Angelo in Asilatto] fossero diverse da quelle di Vada situate alla destra della Cecina lo dà a conoscere un inventario di beni che la mensa di Lucca intorno al mille possedeva in Maremma, dove si legge: Item in Asilacto terram salinas alphas VIII*”<sup>76</sup>. Ancora, quando l'imperatore Enrico II confermò all'abate Benedetto il monastero di S. Salvatore di Sesto con tutte le pertinenze, concedendogli l'immunità, vi comprese anche le “*salinas domnicatas in Cecina*” e la “*cortem sancti Comicii de casale Instuli*” [Casalgiustri], località che si trova, ancora oggi, a ovest della Ladronaia sulla riva sinistra del Cecina (1020)<sup>77</sup>.

Possiamo aggiungere altri esempi che mostrano invece come le più famose saline di Vada sono ben individuabili nei documenti: “*salinas illas in loco et finibus Vada*” (987)<sup>78</sup>, “*salinas illas in loco Campo de Vada*” (1031), “*saline ... in campo de salini de Vada ubi dicitur Padule*” (1134)<sup>79</sup>.

Il toponimo di Asilatto indica dunque non un semplice “*casale perduto lungo il litorale fra Bocca di Cecina e la Torre S. Vincenzo nelle vicinanze del Forte di Bibbona*” (REPETTI 1833, I 157) ma un territorio individuabile lungo la fascia costiera dalla bocca del Cecina probabilmente verso la più lontana località di San Vin-

cenzo più a Sud, da un lato, ma certamente verso i primi rilievi a Ovest di Bibbona e verso il fiume Cecina dall'altro<sup>80</sup>. Attraverso una prima analisi della documentazione esistente, Asilatto appare infatti indicare un'area estesa che comprendeva una o più aziende agricole<sup>81</sup> con vigne, campi coltivati e incolto (prati, boschi e carbonaie), le saline *ad Cicina*. Comprende anche un numero sorprendentemente alto di enti ecclesiastici<sup>82</sup>: una chiesa o un monastero rivelatici dal microtoponimo “*ad Sanctus Angelus*” (782); la chiesa di San Quirico (872)<sup>83</sup>; la chiesa di S. Biagio con la relativa corte (*ecclesia sancti Blasii de Islarto cum curte*), donate insieme a numerosissimi altri beni dal conte Gherardo dei Gherardeschi di Volterra e da sua moglie Guilla al monastero da loro fondato di S. Maria (oggi Santa Maria della Serena di Chiusdino) vicino al loro castello di Serena (1004)<sup>84</sup>; infine l'*oraculo* di San Vito e San Donato, dipendente dal monastero di Monteverdi (1014)<sup>85</sup>. Inoltre è attestato un monastero di Santa Maria *in loco Massio*, situato in una località che dovrebbe essere un nucleo di Asilatto, a giudicare dal modo con cui è indicato il suo fondatore quando ne fece dono al vescovo Giovanni di Lucca: “*Causaldo presbitero, filio bone memorie Possualdi de loco Asilacto, vico qui dicitur Massio*” (797)<sup>86</sup>.

Le fonti collocano Asilatto “*in Marittima*” (XI sec.)<sup>87</sup>. Tutta-

80 REPETTI 1833, vol. I, 157, condiviso da CECCARELLI LEMUT 2004, 138.

81 Per esempio, quando il vescovo Corrado allivella a Giovanni di Madalberto un terreno, si ricorda una “*curte domnicata ubi dicitur carbonaria, pertinentes de suprascripta curte domnicata in ipso loco Asilatto*”, cfr. ASDI, DA, \*K 91; MDL, V, III, doc. MCCCXXII, 213.

82 La ricostruzione e la sicura e precisa collocazione geografica delle chiese e delle pievi, anche in questa zona, sono estremamente difficili e ancora da verificare, anche se sono state ipotizzate l'esistenza di un piviere di Islaito (Asilatto) e la sua corrispondenza con quello di Bibbona, in BIANCHI 2000, 153-225. Tuttavia per le pievi di Bibbona, Paratino, Casalgiustri, cfr. Mori 1987-1988, 174-75, 185-86.

83 ASDI, DA, + P 38; MDL, V-II, doc. DCCCXII, 493: “*in suprascripto loco Asilatto prope ecl. S. Quirici?*”.

84 GHIGNOLI 2006, doc. n. 74.

85 Nel diploma di Enrico II del 1014, per il monastero di S. Pietro di Palazzolo di Monteverdi, è citata la “*cortem in Asilacto [o Asilacto] cum oraculo sancti Viti et sancti Donati*”, in MGH, DD. H II, n. 285, 338 e 724. SCHNEIDER 1975, 350, nota 152.

86 ASDI, DA, \*L14; MDL, IV-I, doc. CCLX, 151.

87 MDL, V-III, doc. 1795, 666-668. Il documento, non datato, sui beni della Chiesa vescovile lucchese, è una bolla di Alessandro II, al secolo Anselmo da Baggio, vescovo di Lucca e papa dal 1061 al 1073: “*In Marittima etiam duas curtes, una quae dicitur S. Viti, altera quae dicitur de Montebello, cum universas quae ad ipsas aspiciere et pertinere videntur, et terra de Asilatto, nisi forte haec quae in Marittima*

75 ASDI, DA, \*C 60; MDL, V-II, doc. CLXXXVIII, 109-110. SCHNEIDER 1975, 298, nota 319. Per le terre lungo la foce del Cecina cfr. PRISCO 1994, 47, 51, 80, 88-89.

76 MDL, vol. IV, II, doc. CLXXXVIII.

77 GHILARDUCCI 1990, II, doc. 30, 83-86.

78 ASDI, DA, + C 88; MDL, IV, II, doc. LXX, 91-92.

79 GHIGNOLI 2006, docc. nn. 99, 124.

via è complesso stabilire i confini di questo territorio perché, secondo alcune interpretazioni, era una provincia creatasi in età bizantina (SCHNEIDER 1975), oppure indicava la serie dei porti con il relativo entroterra sostenuti dalle flotte bizantine<sup>88</sup>.

All'interno del territorio di Asilatto situato nella Marittima vengono spesso indicate altre località minori, oltre al *vico Massimo* appena sopra citato. Nell'acquisto da parte del vescovo di Lucca Geremia di una vigna appartenente a Pertiperto del fu Tachiperto si specifica che questi abitava in *loco Asilacto* e che la vigna era “*in finibus Asilacto ubi dicitur ad Gurgo*” e confinava, da un lato, con la *via publica* (856)<sup>89</sup>. Quando un Eriveo del territorio di Volterra permutò dei beni con il vescovo lucchese Berengario, ne ricevette un appezzamento situato “*in loco ubi dicitur [.....] Asilatto*” che aveva anch'esso un lato *in via publica*, il che anche qui potrebbe suggerire - ma è tutto da dimostrare - un tracciato di origine romana quale, per esempio, la via Aurelia; in cambio cedette al vescovo una terra *in tumulo maritimense* (839)<sup>90</sup>. Ancora, quando si delimitavano i confini del *prato* di Tucolfo del fu Sicherado, da lui venduto allo stesso vescovo lucchese Geremia, si specificava che era nel luogo detto Tumulo e vicino ad Asilatto: “*una petia de terra mea, quod est prato, quas abeo in loco ubi vocitatur Tumulo prope Asilatto, qui fuit de iura parentum meorum, et est tenente ipse prato uno caput in terra Ademari, et alio caput tene in fossa*” (863)<sup>91</sup>. Quindi Asilatto comprendeva sicuramente il microtoponimo detto *Gurgo* con la *via publica* (839 e 856) e confinava con - oppure forse includeva - la località denominata *Tumulo* o *Tumulo maritimense* (839 e 863).

Il territorio di Asilatto doveva essere limitrofo anche con la zona del Paratino (*Pareitini*)<sup>92</sup>: non abbiamo attualmente

---

*habentur, in commutationem dare per meliorationem volueri*”.

88 ISOLANI 1999, 179-89; CITTER, VACCARO 2003, 309-13.

89 ASDL, DA, \* B 40; MDL, V-II, doc. DCCXXVIII, 438.

90 ASDL, DA, + O 43; MDL, V-II, doc. DLXII, 335-336.

91 ASDL, DA, \* D 79; MDL, V-II, doc. DCCLXIV, 459-460. Nella permuta di beni tra il vescovo di Lucca Berengario ed Eriprando si delimitano i confini di tre appezzamenti in *loco Asilatto* (840): “*terra mea petia illa ... qui uno caput est tenentes in publico, alio caput est tenente in terra mea cui supra Eriprandus, lato uno in terra S. Martini et alio latus tenente in terra de filli qd. Sicheradi ..., et una petia de terra mea illa quam abeo in eodem locho Asilacto ..., seu silva illa in predicto loco Asilacto*”, cfr. ASDL, DA, ++ F 13 e MDL, V-II, doc. DLXX, 341. PRISCO 1994, vol. 1, 120, 207, 228; COLLAVINI 1998, su questo documento 41, 47, 66, per l'appartenenza di Eriprando I alla famiglia degli Aldobrandeschi, inoltre 60-61, 68, 169-70.

92 IRCANI-MENICHINI 1992, 52-53; i “*terminos ... plebis de Paratini*” sono ricordati in una bolla papale del 1137, cfr. CECCARELLI LEMUT 2005f, 29-59, in part. 54. In generale sulla zona del Paratino cfr. NENCINI 2005, 9-22.

notizie precise del confine tra le due aree, ma anche la presenza delle saline vicine al Cecina ci fa ritenere ipotizzabile che Asilatto fosse delimitato ad Ovest dal mare (e forse a Est dalla vecchia Aurelia)<sup>93</sup> e il Paratino fosse la zona delle terre più interne (lungo l'asse Fiorino-Poggio Gagliardo), quelle terre attraversate ancora oggi dalla “via del Paratino”.

Nel 1081 il notaio imperiale Sismondo riceveva in livello da Guido, arcidiacono della chiesa vescovile di S. Maria di Pisa, alcuni beni, tra i quali la chiesa di S. Lorenzo e S. Vito, situati “*in loco et finibus Fontana prope Cecina*” (la località o il fiume?) “*et in loco et finibus Paratini seo in loco et finibus Vada sive per aliis locis vel vocabulis*”, per un censuo annuo di grano, olio e “*fichi boni*”<sup>94</sup>. L'anno successivo il vescovo di Volterra, Pietro, dava a livello a Ugo del fu Guido numerose terre di pertinenza della pieve di controllo episcopale denominata S. Pietro e S. Giovanni in Paratino presso il fiume Cecina (*eclesie et blebe nostra cui vocabulum est beati sancti Petri et sancti Iohannis quod est blebe baptismale scito loco et finibus Pareitini iuxta fluvio Cecina*), e tutti gli introiti (*omne redditum et debitione*) che pagavano a quella pieve gli abitanti di varie ville (*villis*), prime di tutte quelle di Cecina e appunto del Paratino: “*singulis ominibus qui sunt abitantibus in villa illa qui dicitur Cecina, Paritini, Bocatorum, Stabulo, Carelaioli, Pediti di monte, Cleri, Alinari, Montealto, Metato*” (1082)<sup>95</sup>. Quest'ultimo documento è interessantissimo non solo perché definisce Paratino come un villaggio con un suo territorio, come appariva già dal documento del 1081, ma precisamente come un villaggio non fortificato (*villa*); inoltre lo localizza presso il Cecina e soprattutto ne rivela l'importanza primaria sul piano delle istituzioni ecclesiastiche in quanto sede di pieve. Oltre appunto alla pieve dei SS. Pietro e Giovanni, di controllo del vescovo di Volterra, nel villaggio esisteva del resto anche una *ecclesiam Sancti Nicholai de Paratino*, sottoposta alla Chiesa arcivescovile pisana secondo una bolla di Innocenzo II (1137)<sup>96</sup>.

Attraverso il confronto delle testimonianze scritte, analizzate nel lungo periodo, si è già visto come il fiume Cecina, a partire dalla tarda antichità, venisse a costituire talora una precisa linea di confine fra due territori che andarono acquisendo specificità peculiari accentuatesi poi nel corso dei secoli. Abbiamo già esaminato gli insediamenti principali della riva sinistra. Su questa riva, dove si trovavano sia le saline a

---

93 CECCARELLI LEMUT 2005d, 369-432.

94 TIRELLI CARLI 1977, doc. n. 15.

95 SIROLLA 1990, doc. 33, 56-59.

96 CECCARELLI LEMUT 2005f, 52-55.

fianco del fiume sia quelle più lontane di Bibbona, le località di Asilatto, di Cecina e del Paratino rientravano in una situazione complessa di presenze patrimoniali anche dei vescovi di Volterra, di Pisa e addirittura di Lucca. Inoltre una parte forse di Asilatto e sicuramente di Cecina rientrava, dopo il Mille, nel distretto della signoria dei Gherardeschi, insieme ad alcuni centri (Montescudaio, Guardistallo, Casale, Bibbona, Campiglia Marittima) soggetti poi, nel pieno Medioevo, al Comune di Pisa, attraverso un complesso equilibrio politico e militare con la potente famiglia.

È difficile seguire nel tempo l'assestamento dei confini politici e territoriali, ma ad esempio nel privilegio di Federico I Barbarossa (Pavia, 6 aprile 1162) si concede in feudo ai Pisani, per costruzione di navi e per esercitarvi il commercio, il litorale marino da Portovenere a Civitavecchia, con divieto a chiunque di costruire porti o approdare a scopo commerciale nel litorale stesso e nelle foci dei fiumi entro questi limiti, quindi ivi compresa la foce della Cecina (*nullus possit in eo vel faucibus aquarum infra terminum contentis facere portum vel applicare cum mercibus contra voluntatem Pisanorum*). Inoltre il *comitatus* da lui concesso in feudo alla città di Pisa nello stesso privilegio aveva dei confini che a Sud oltrepassavano il *castrum Cornie*<sup>97</sup>. Nella formazione della giurisdizione del comune pisano sul territorio sopravvissero però elementi signorili, come quello dei Gherardeschi, che mantennero peculiarità proprie sui territori da loro controllati<sup>98</sup>.

Riguardo poi alle terre della riva destra, ancora tutte da studiare, basti qui segnalare le grandi proprietà e dipendenze dell'arcivescovado di Pisa, che comprendevano le famose saline di Vada e la zona pedecollinare della "*silva que dicitur Asca de Vada*" (973)<sup>99</sup>. Quest'ultima era delimitata dai confini dei terri-

97 MGH, DD, FI, 2: 1158-1166, n. 356. Si concedeva in feudo ai Pisani un ampio distretto: "*sicut tenet turris Benni ad Arnum et ad Cannetum et inde ad Barbiellam et sicut trahit ab Ebula ad Montem Tiniosum et ad Burrianum et Quercetum et ad castrum Cornie, inde ad Scerlinum et sicut trahit marina ad portum Erculis, ab alia parte fluminis Arni, sicut trahit Planesule et comprehendit curia Cintorie et sicut trahunt confinia inter vos et Lucenses usque ad pontem Mogionie et inde sicut sunt confinia districtus Pisane civitatis*".

98 LUZZATI 1986, 108-10.

99 D'ALESSANDRO NANNIPIERI 1978, doc. n. 10. La proprietà della Selva di Asca era del popolo di Vada come risulta da una sentenza dove si concede al *populus Rasignanensis* (di Rosignano) di continuare a fare legna nella selva. In cambio di questa accettazione i consoli di Vada ricevettero un anello d'oro dai consoli di Rosignano (1142). I giudici Carpino e Nerbotto sentenziarono che la proprietà della selva di Asca apparteneva a Vada: "*in silva que dicitur Asca de Vada*"; cfr. SCALFATI 2006a, docc. nn. 141, 142. Per delle prime linee sul periodo medievale di Rosignano, cfr. COLLAVINI 2010; per la prima metà dell'Ottocento, cfr. ROSSI 1990 e 1998.

tori di Collemezzano e Belora<sup>100</sup>, dalla palude vicina alla chiesa di S. Andrea (Ovest), dal mare e dalla strada che andava verso Sud, cioè verso la Cecina, come leggiamo nel documento in cui i giudici Bulgarino e Lamberto si pronunciarono contro il comune di Vada e a favore dell'arcivescovado pisano per il possesso della foresta "*que tenet caput in confinibus curie Colmezane et Belore, aliud in fine paludis que est versus occidentem prope ecclesiam sancti Andree, latus in mari, aliud in strada qua itur ad Cecinam, cum pratis et campis et paludibus ex ea parte silve adherentibus*" (1183)<sup>101</sup>.

## I ponti sulla Cecina

Oltrepassare la Cecina era una tappa fondamentale nel percorso viario costiero dell'Aurelia, per arrivare sia alla deviazione della più interna Emilia Scauri, nel cammino verso Pisa (direzione Nord), sia alla strada che, sul lato destro del fiume, portava a Volterra (direzione Ovest)<sup>102</sup>. Inoltre, il lungo corso del fiume lascia già immaginare che, oltre ad alcuni punti adatti al guado a seconda delle stagioni, esistessero diversi ponti, come testimoniato talora da ritrovamenti casuali. Per esempio lungo il greto della zona tra Casalgiusti e Belora, a monte del Paratino, vi sono resti di piloni di un ponte che è stato ipotizzato possano far parte del percorso romano, utilizzato anche in epoca medievale. Questa grande arteria si sarebbe biforcata nel piano di Bibbona in località Calcinaiola, dove, per il periodo altomedievale, è testimoniata la chiesa, poi monastero, di S. Maria *apud Mansium* (oggi ricordata dal toponimo Badia): la via Aurelia, proseguiva quindi verso il fiume "*con un tracciato inclinato a Nord-Ovest in direzione della villa di San Vincenzino [dove si doveva trovare un altro attraversamento del fiume] e delle necropoli del Palazzetto dello Sport e di Campo ai Ciottoli, probabilmente tangente in alcuni punti agli stagni e alle lagune [e alle saline] della zona della foce del fiume*"; l'altro percorso, la via Emilia, continuava verso Nord lungo un asse che raggiungeva luoghi importanti oggi conservati dai toponimi (la Pievaccia di

100 Su Belora, cfr. SCALFATI 2006a, docc. nn. 53 (1118), 58 (1120), 62 (1121), 107 (1135 o1136), 152 (1145). Alcune terre di proprietà dell'Arcivescovado pisano saranno, secoli dopo, concesse in affitto: il pascolo di Belora a Lorenzo dei Medici (17 agosto 1472), mentre la vicina tenuta del Terriccio fu allivellata ai Gaetani di Pisa (1513) e l'amministratore della Mensa arcivescovile, a metà del Seicento, denunciava il disboscamento avvenuto però "*senza licenza nostra*", cfr. ROVEDA 2000, 407-8, 411, 414-15.

101 SCALFATI 2006b, doc. n. 102.

102 LESSI 2001; per la produzione del sale e le sue vie, cfr. FILARONI 2010, 3-128. In generale per la viabilità di queste zone, cfr. CARDARELLI 1939, 397-402; PELLEGRINI 1968, 39-77; CECCARELLI LEMUT 2005d, 372-75 per la viabilità costiera maremmana nel Medioevo.

Bibbona e l'ospedale di San Leonardo di Linaglia), continuava fino a Casalgiusti, attraversava il ponte, superava Belora e, attraverso il Terriccio, raggiungeva la prima *mansio* in Val di Fine (PALERMO 2004, 79-80). Non sappiamo se vi fosse più di un ponte, nel periodo romano, e se eventualmente ne siano sopravvissuti in epoca bizantina e longobarda. Possiamo solo ipotizzare o almeno sperare, per quelli conservati, una maggiore cura durante il successivo periodo carolingio, perché è nota l'attenzione degli imperatori verso le strutture di pubblica utilità come *pontes publici* e strade.

Il Repetti in proposito scrive (1833, I, 639): “Attraversano questo fiume due grandi strade Regie, l'Aurelia o Maremmana che passa lungo il litorale, e quella che da Volterra guida a Massa Marittima; ma nessun ponte lo cavalcava prima del 1815. Nel quale anno fu costruito il bel ponte di legno sull'Aurelia, quindi nel 1832 il ponte di pietra fra Querceto e Gello, e un terzo ponte sospeso sta costruendosi sulla strada regia Massetana, fra le saline di S. Lorenzo [cioè le saline di salgemma presso l'attuale Saline di Volterra] e il poggio di Pomarance. È altresì vero che di un ponte sulla Cecina presso il Fitto fanno menzione le carte pisane del medio evo; ma questo era un pontone, o navalestro, siccome lo dichiara un istrumento del 29 settembre 1204, relativo a un tal di Bibbona Pontonario, che vendè alcune terre a Enrico Navalestro del ponte della Cecina (Arch. Dipl. fior. Carte del monastero di S. Lorenzo alle Rivolte)”. In realtà si tratta di un atto di vendita stilato “in platea de Bibboni prope ecclesiam Sancti Andree” da due fratelli di Bibbona a nome anche dello zio Bernardino, che vendevano al ponte di Cecina, rappresentato da Enrico pontonario (*Henrico pontonario pontis de Cecina, ementi et recipienti pro ipso ponte*), la terza parte di due terre presso la Cecina al Paratino (*positarum ad Cecinam ad Paratinum*), confinanti in tre punti con la *terra comitum*, cioè dei Gherardeschi, e, nel terzo caso, anche con terra dell'arcivescovo di Pisa<sup>103</sup>. Quindi a parte le sviste nell'identificazione dei contraenti, quel che è qui fondamentale è che il ponte, fisicamente rappresentato dal pontonario Enrico, figura come personalità giuridica di per sé.

Risale al 1217 un livello perpetuo concesso da Nerbotto di S. Miniato di Querceto all'opera del ponte di Cecina, rappresentata dal pontonario Moricone del fu Viviano (*Moricone filio quondam Vivianis, pontonario opere pontis de Cecina, presenti et recipienti pro [opera] suprascripti pontis*), per un pezzo di terra, con tutte le pertinenze, situato nel piano del Paratino, vicino al ponte (*unum integrum petium terre cum omni sua pertinentia, quod est positum in plano de Paratino prope pontem suprascriptum*), confinante

103 ASP, *Diplomatico*, S. Lorenzo alle Rivolte, 1204 settembre 29 (stile pisano data l'indizione VII, quindi 1203), corta; vengono ricordati i testimoni, *Conforto del fu Broctulo e Corso quondam Hebriaci de Bibboni*.

su un lato con la terra del medesimo ponte (*terra suprascripti pontis*)<sup>104</sup>. Da notare che l'atto fu stilato presso la casa del ponte, ad esso vicina e (probabilmente) presso la pieve del Paratino (*Actum iuxta domum suprascripti pontis que est iuxta pontem et in confinibus plebis de Paratino*): quindi non solo il ponte continuava ad avere una personalità giuridica, ma risulta affiancato da una costruzione ad uso del pontonario. Dalla lettura di questi due documenti appare evidente che, a monte dell'attuale zona della Ladroneaia, vi era un ponte che possiamo ormai qualificare, sulla loro base, come ‘ponte del Paratino’.

Occorre anche ricordare che si trattava di un passaggio importante collocato lungo un asse viario che poco più a Sud portava all'ospedale di Linaglia, dipendente da quello di Stagno<sup>105</sup>. Non a caso nel 1251, in un atto rogato a Pisa in una casa dell'ospedale di San Leonardo di Stagno, Ugo rettore di quell'ospedale concesse in livello perpetuo un appezzamento presso la Cecina e presso la pieve di Paratino (*unum petium terre positum ad Cecinam prope plebe de Paratino*); il destinatario del livello era questa volta un privato che agiva per sé e per i suoi eredi, e abitava presso il ponte sulla Cecina, ovviamente quello del Paratino (*Iunte qui fuit oriundus de Sancto Miniato, quondam Ricoveri, et nunc moratur apud pontem de Cecina, recipienti pro se et heredibus suis*)<sup>106</sup>. Si trattava di un cammino che vide forse una presenza e una attività templare, fino a oggi maggiormente documentate per le zone di Bibbona, ma ancora da verificare lungo la riva sinistra del fiume<sup>107</sup>.

104 ASP, *Diplomatico*, S. Lorenzo alle Rivolte, 1218 giugno 26, corta, stile pisano.

105 Cfr. sull'argomento la Tesi di laurea specialistica in Archeologia di I. CHIOCCA, *Indagine storico-archeologica sull'Ospedale di Linaglia (Guardistallo, Pisa)*, (a.a. 2006-2007), rel. prof. M. Milanese, 41-52 per la viabilità. Per alcune descrizioni dei pellegrini che andavano a Roma e attraversavano queste zone, cfr. MILIS 1991, 10-11 da Vada a Pisa (sec. XII).

106 ASP, *Diplomatico*, S. Lorenzo alla Rivolta, 1251 febbraio 27, corta, l'atto è scritto in “*Pisis ex parte kintbice in ripa Arni in domo dieti hospitalis sancti Leonardi sita prope ecclesiam sancti Pauli de Ripa Arni*”.

107 VOLPE 1964, 80-81, ricorda che vi erano più “*case di Templari e di Giovanniti, qui in Maremma e nelle regioni contermini: a Scarlino tra Massa e Grosseto, a Cecina sulla foce del fiume omonimo*”. Inoltre il Volpe individua la loro espansione lungo un asse che parte dalla costa verso l'interno, e afferma che si trattava di ordini molto ricchi, “*oltre che di terre, di greggi; ed il pedaggio che pagano le pecore dei Templari di Valdera e quelle degli Ospitalieri di Altopascio quando scendono a svernare in Maremma è uno dei redditi del Comune volterrano e degli Aldobrandeschi*”. Le risse tra i loro pastori e i proprietari terrieri erano frequenti, come attestano le varie contese, *ivi*, 81, nota 3. Ai primi del Trecento (1321) risalgono le notizie dell'ospedale di San Giovanni in Bibbona dell'ordine Gerosolimitano, cfr. CAVALLINI 1939-1942, 8-10. In generale per la presenza templare in Toscana, cfr. MINNUCCI, SARDI 1989.

Secondo alcune interpretazioni più recenti, verso la foce vi era un ponte che “*si trovava più a valle di quello attuale*” (quello della ferrovia o quello che si raccorda con l’attuale via Emilia?), e quindi in prossimità del poggio di San Vincenzino, ponte che sarebbe andato poi distrutto e ricostruito nel 1338 secondo le disposizioni statutarie (CECCARELLI LEMUT 2004, 160). Un’ipotesi che si basa su due documenti. Il primo, rogato in Casalgiusti (*al potbo iusta Casalgiusti prope ecclesiam Sancti Fridiani*) riguarda la vendita di due terre in Bellora (*posite in curia Belore in valle Riasini*), alla presenza, fra i testimoni, di “*Alcherii pontonarii*”, senza ulteriori specificazioni ma rinviando, il primo, alle zone oltre il Paratino (1187)<sup>108</sup>. La seconda è una sentenza relativa a terreni appartenenti al monastero di Vada, dove leggiamo la parcellizzazione e i confini di ben settantasette lotti, tra i quali il cinquantessimoterzo “*tenet caput in strata* [strada lastricata di pietre] *qua itur ad pontem Cecine*” (1299)<sup>109</sup>.

Il ponte di cui gli statuti pisani prevedevano la costruzione (1286 e 1303) sarebbe poi stato edificato (1338) nello stesso luogo di quello ‘al Paratino’? oppure si trattò di un nuovo progetto di un ponte spostato verso la foce per una maggiore utilità anche dello scalo via mare offerto dalla bocca della Cecina che dovette essere utilizzato e servire in determinate occasioni?

In proposito ricordiamo due significative testimonianze raccolte da Ippolito Scaramucci nella sua *Confutazione delle scritture fatte a difesa del preteso dominio dei conti della Gherardesca sopra Castagneto, Bolgheri, e Donoratico*, sopra ricordata (1773). La prima è una lettera inviata dagli Anziani di Pisa ai capitani di Bibbona e Montescudaio per consentire a Copino di Campiglia di esportare orzo a Pisa (24 staia prodotte nelle terre di Bibbona e 26 in quelle di Montescudaio) attraverso il “porto di Cecina”: “*extrahi facere Copinum de Campilia libere, et sine contradictione aliqua permittatis, eum sinentes posse dictum hordeum in portu Cecinae licite et effectualiter onerare pro conducendo ipsum ad civitatem Pisarum*” (1334)<sup>110</sup>. Il secondo documento è un permesso rilasciato dagli Anziani del popolo al capitano di Bolgheri per il conte di Donoratico, Bonifacio Novello, affinché potesse far

caricare presso la Cecina grano di Bolgheri (200 staia), orzo di Guardistallo e Casale (150 staia), cereali da condurre a Pisa non a scopo commerciale ma per un uso familiare (*pro victu suo eiusque familiae et equorum*). Dalla testimonianza si evince inoltre (SCARAMUCCI 1773, 14) che i luoghi destinati al caricamento dei grani erano quelli di San Vincenzo e di Vada (*bladum non posse vel debere alibi onerari nisi in portibus Sancti Vincentii atque Vadae*). Il Targioni Tozzetti, ben comprendendo l’importanza di uno scalo portuale sulla Cecina, riporta la notizia nelle *Aggiunte* alla seconda edizione della sua opera, ma ricorda la fonte come genovese e non pisana: “*In una lettera degli Anziani della Repubblica di Genova (sic!) del 1334, riportata al n. 7 pag. 13 del Sommario dei Documenti nell’affare Gherardesca, unito alla confutazione della scrittura fatta a difesa dei Signori Gherardesca, si legge “in Portu Cecinae”* (TARGIONI TOZZETTI 1779, XI 262). L’attestazione di un *portum Cecinae* deve essere inteso, secondo la nostra interpretazione, come l’esistenza di uno scalo presso la foce, utilizzato in determinati momenti e per maggiore convenienza nei traffici locali. Peraltro lo storico economico Federigo Melis, riguardo alle esportazioni del grano nella Maremma meridionale, evidenziava la possibilità, nel tardo Medioevo, di attracchi portuali alle foci dei vari fiumi lungo la costa: “*si parla della foce dell’Albegna, di Porto Santo Stefano, di Port’Ercole e di Ansedonia; mentre più a nord si sfrutta la foce del Cecina, o il porticciolo di Vada*” (MELIS 1989, 61)

La costruzione del ponte trecentesco sulla Cecina è comunque da inquadrare nel più vasto contesto politico ed economico tra la fine del Duecento e i primi del Trecento, dopo la battaglia della Meloria (1284), quando i Pisani ormai intravedevano chiaramente la fine del predominio commerciale nel Mediterraneo, e dopo l’infeudazione delle terre di Sardegna da parte Bonifacio VIII a Giacomo I d’Aragona (1297) dove sarebbero stati espulsi dopo la conquista dell’isola da parte dei Catalano-aragonesi (1334-1336). È noto che, proprio in questi decenni, le élites mercantili pisane avevano riconvertito in Pisa, nella banca, nell’industria laniera, conciaria e nell’edilizia, i grandi capitali costituiti precedentemente attraverso i commerci marittimi, e guardavano con rinnovata attenzione alle risorse presenti nel proprio territorio:

“*De ponte Cecine. Cecine pontem fieri et actari faciemus per homines et comunia Pisani districtus, a Cecina sursum, et Vade et Rasignani, in eo loco et in eum modum et formam de quibus et prout videbitur operario super hoc eligendo, vel aliis sapientibus viris super hoc ab Antianis eligendis, ita quod homines et bestie inde libere transire possint. Et predicta fiant et fieri debeant infra quatuor menses ab introitu nostri regiminis. Portilionis silicem, que est in stagno Portilionis, per homines et communia Sberlini et homines Castilionis Piscarie, circumcirca ipsam silicem de bonis palis longis signari faciemus infra quatuor menses, si factum non est. Et si predicta*

108 ASP, *Diplomatico*, S. Lorenzo alla Rivolta, 1188 giugno 18 (stile pisano), rogato “*Actum al potbo iuxta Casalgiusti prope ecclesiam Sancti Fridiani*” e fra i testimoni compare *Alcherii pontonarii*.

109 ASP, *Diplomatico*, S. Paolo all’Orto, 1300 giugno 14 (stile pisano), lunga. GARZELLA 1990, 3-7; SZABÓ 1992, 23-24; per il termine *strata* 73, 82 sui ponti, 85, 87, 89.

110 SCARAMUCCI 1773, 13 n. VII. I documenti sono alcune “*Lettere della Repubblica di Pisa ai Capitani dei castelli della Gherardesca suoi soggetti, e nominatamente alcune concernenti l’estrazione domandate da alcuni Conti della Gherardesca*”.

*non fecerimus, perdamus de feudo nostro libras quinquaginta denariorum Pisanorum; et in tantum possumus et debeamus a nostris modularibus modulari et condempnari”* (1286)<sup>111</sup> (Fig. 10).

Il ponte (di legno e mattoni) fu realizzato solo all'epoca del conte Fazio di Donoratico della Gherardesca<sup>112</sup>. Nel 1338 vennero iniziati o per lo meno decisi i lavori, che durarono due anni<sup>113</sup>. Erano già stati programmati, o quanto meno definiti da un perizia preliminare, prima del 20 luglio 1338: infatti quel giorno gli Anziani deliberarono il pagamento, da addebitarsi sulla cassa delle gabelle comunali (*de quacumque pecunia cabellarum Pisani comunis*), di *salarium et mercedem* per quattro cittadini (*Pisanis civibus*) e cinque tecnici (*magistris*), tutti con cavalli, mandati dal comune in una missione di quattro giorni allo scopo di organizzare i lavori al nuovo ponte che doveva essere costruito e sistemato sopra il fiume Cecina (*qui de mandato et in servitium Pisani comunis iverunt ad providendum pontem de novo construendum et ordinandum supra flumen Cecine*). Il 27 novembre una provvisione di esperti nominati dagli Anziani aveva definito le modalità dei lavori al ponte; in questa delibera, o in una degli stessi Anziani in data imprecisata, era stata anche definita la lista dei comuni tenuti a contribuirvi (*certorum comunium qui tenentur ad contribuendum dicto ponti*).

I lavori erano sicuramente già in corso nel successivo anno 1339, a giudicare da varie lettere degli Anziani riguardanti uno dei quattro cittadini della citata trasferta organizzativa preliminare: Bonagiunta Ciabatta o Ciabatto, pontonaio od operaio del Pontevecchio di Pisa (attuale ponte di mezzo) e di quello nuovo della Spina e degli altri ponti del comune pisano, ma appunto non soltanto dei ponti già esistenti. Infatti già il 13 maggio egli risulta responsabile del ponte da farsi sopra il fiume Cecina (*pontis fiendi super flumine Cecine*); due giorni dopo lo stesso operaio (*operario*) appare sempre come responsabile della costruzione del ponte (*circa ipsius pontis executionem*), con la definizione più esplicita di incaricato di far fare il ponte sulla Cecina (*deputati super faciendo fieri pontem super Ciecina*); il 24 dello

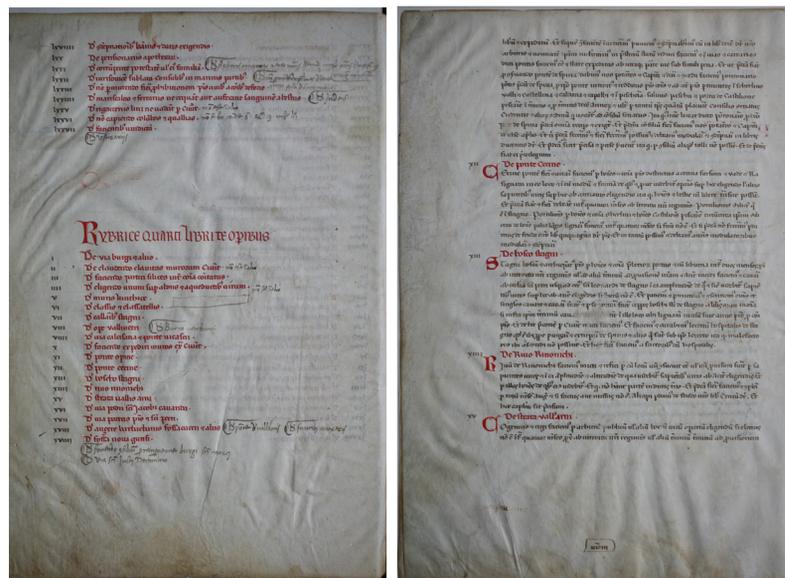


Fig. 10. ASP, *Statuti*, reg.1, cc. 4v, 100v (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, con divieto di riproduzione con qualsiasi mezzo)

stesso mese di maggio è qualificato come capomastro ovvero sovrintendente ai lavori del ponte (*capomagistri pontis de Ciecina*); infine il 18 luglio il medesimo pontonaio è definito di nuovo capomastro (*pontonarius vel capomagister*) del ponte sulla Cecina attualmente in corso di costruzione (*pontis de Cecina qui presentialiter construitur et fit*).

Il suo non era certo un compito facile, come risulta dalle citate lettere degli Anziani che lo riguardavano, tutte indirizzate a Nicola de Castrodurante, ufficiale del comune pisano *in Gherardescha* (13 e 15 maggio) o *in Marittima* (24 maggio), o al suo successore *in Gherardescha*, Angelo de Bilbiena (18 luglio). Il 13 maggio il Ciabatta ricevette un richiamo dagli Anziani in seguito a lamentele (*querimoniis*) del comune di Bibbona perché, violando la provvisione del 27 novembre dell'anno prima, lo costringeva a trasportare ogni giorno a proprie spese dieci carri di pietre per rinforzare le fondamenta (*ad portandum lapides pro faciendo morellam pontis fiendi super flumine Cecine cum curribus decem qualibet die expensis dicti communis Bibbone*). Invece il 15 maggio risulta che era stato lui a denunciare per lettera (*litteras*) agli Anziani la disobbedienza di imprecisati comuni (*predicta facere recusantes, eidem Bonaiunte non obediunt in predictis*), e ad essere strigliato fu ora l'ufficiale della Gherardesca, perché lo appoggiasse. Anche il 24 maggio l'ufficiale della Maremma venne nuovamente sollecitato dagli Anziani ad appoggiarne l'opera costringendo tutti gli abitanti delle terre di Bibbona, Bolgheri e Rosignano a trasportare coi loro carri il legname necessario

111 ASP, *Statuti*, reg.1, c. 100v; *Statuti inediti della città di Pisa 1870*, rubr. XII, 487.

112 TANFANI 1871, 34-35.

113 Per la cronologia dei lavori al ponte e annessi cfr. ASP, *Comune, Divisione A*: provvisioni 1338 luglio 20 (reg. 104 c. 23r con cc. 21v per giorno e mese e c. 1r per l'anno), 1338 novembre 27 (cit. con data nella lettera 1339 maggio 13 e verosimilmente anche, senza data, nella lettera 1339 maggio 15, entrambe *infra*) e in data imprecisata (cit. nella lettera 1339 maggio 15, *infra*); lettere 1339 maggio 13, 15 e 24 e luglio 18 (reg. 205 cc. 1v, 2v, 7v e 17r); provvisioni 1340 aprile 8 e 23 (reg. 105 cc. 61r-63v con 64v, e c. 67v con 68r); ratifica in consiglio 1340 aprile 28 di provvisione aprile 21 (reg. 53 cc. 37r-39r); lettera 1340 settembre 21 (reg. 205 c. 84v).

al ponte della Cecina, dai boschi dove si trovava fino al ponte stesso, per una ricompensa adeguata della fatica e secondo un determinato prezzo (*cogas et cogere effectualiter debeas omnes homines infrascriptarum terrarum, videlicet Bibbone, Bulgari et Raçingnani, ad conducendum cum eorum currubus lignamen necessarium ad pontem de Ciecina, de nemoribus ubi est, apud dictum pontem, conveniente mercede de labore ..., secundum pretium ...*): come già dalla lettera del 13 maggio risulta chiaro che i comuni della zona non si rifiutavano in assoluto di collaborare al nuovo ponte ad esempio con servizi di trasporto di legname e pietre, ma solo di collaborarvi gratis, e soprattutto risulta che avevano avuto partita vinta. Infine il 18 luglio Bonagiunta Ciabatta figura come responsabile non più soltanto della costruzione del nuovo ponte, ma anche della costruzione e del completamento della palizzata che da poco si stava facendo nel porto di Vada per la sicurezza di quel porto: l'ufficiale della Gherardesca venne quindi invitato a costringere al trasporto di qualsiasi materiale necessario e opportuno per entrambe le opere gli abitanti non solo dei tre comuni già citati, Rosignano, Bolgheri e Bibbona, ma ora anche di quello di Vada (*homines et personas comunium Vade, Raçingnani, Bulgari et Bibbone ad portandum et portari faciendum quemque necessaria et opportuna ad constructionem dicti pontis necnon ad constructionem et complementum palate que noviter fit in portu Vade per pontonarium suprascriptum pro securitate dicti portus*). E il comune di Vada non fu coinvolto soltanto nei servizi di trasporto per la nuova palizzata del proprio porto, come sarebbe stato logico aspettarsi: infatti, secondo una dichiarazione resa l'anno dopo da Bonagiunta Ciabatta, ormai ex pontonario, era anche stato molto gravato nella costruzione del ponte sulla Cecina (*relatione suprascripti Bonaiuncte olim pontonarii ... comune Vade in constructione suprascripti pontis fuit multum gravatum*)<sup>114</sup>.

I lavori al ponte non si arrestarono nemmeno durante l'inverno 1339-1340. Lo prova la conclusiva delibera di pagamento dell'8 aprile 1340, fra l'altro a favore di un materassaio per il prezzo del noleggio degli otto letti in cui aveva dormito la manodopera che aveva lavorato al ponte per due mesi, cioè in quelli di gennaio e febbraio appena passati, quindi all'inizio del 1340 (*pro pretio nauli octo lettorum in quibus dormiverunt magistri qui laboraverunt ad dictum pontem pro duobus mensibus, videlicet ianuarii et februarii proxime preteritorum*).

Entro l'8 aprile 1340, però, il ponte era terminato, e appunto l'8 aprile si poté procedere alla delibera di pagamento conclusiva e dettagliatissima, addebitata ora sulla cassa non più delle gabelle, ma dei ponti del comune (*de pecunia dictorum*

*pontium*)<sup>115</sup>. Ne beneficiarono anzitutto due fornitori di legno e tavole per lo più di rovere, di mattoni e di calcina, materiali tutti che erano stati usati per la costruzione del ponte fatto e costruito da poco sul fiume Cecina (*que omnia - lignamen, matones et calcina - operata fuerunt ad constructionem et pro constructione pontis noviter facti et constructi supra flumen Cecine*); un altro fornitore da saldare era quello di chiodi (*agutorum*), materiale che però era stato trasportato fino al ponte da un'altra persona, anch'essa quindi da pagare (*pro portatura agutorum in sex sarcinis apud dictum pontem*). Un fornitore sui generis era infine un cartario, per il prezzo delle carte e dei quaderni o registri (ancora di pergamena o già di carta?) usati nella costruzione del ponte sulla Cecina, ovviamente per tenere i conti (*pro pretio cartarum et librorum operatarum et operatorum in constructione dicti pontis de Ciecina*). Nella maggior parte dei casi, però, si trattava di remunerare la manodopera specializzata (*magistro*), con o senza garzone o aiutante (*jamulo*), pagata a giornata (*pro giornatis o pro diebus*) per aver lavorato al ponte (*laboraverunt o laboravit, o laboravit ad constructionem, o stetit et servivit ad constructionem*), in genere per 26 giorni, cioè verosimilmente in squadre che si alternavano di mese in mese; l'unica e preziosissima manodopera di cui sia indicata la specializzazione sono le due coppie di addetti alla segatura del legname con la sega doppia (*serratoribus cum serra dupla*), pagati a giornata per aver lavorato con quella sega a tagliare il legname necessario al ponte (rispettivamente *pro giornatis 18½ e 7 quibus serviverunt cum eorum o dicta serra ad serrandum lignamina suprascripti pontis o pro dicto ponte*)<sup>116</sup>. La conclusione esteriore dei lavori, rivelata dalla delibera di pagamento di 11 lire e 7 soldi a favore dell'operaio dell'opera di una chiesa e in questo caso comprensiva di materiale e manodopera specializatissima, saranno state le due lapidi marmoree, certo una per capo del ponte, in cui è scritto, cioè verosimilmente inciso, il tempo di costruzione del ponte stesso con dipinti gli stemmi del comune e del conte:

*“Maçino de Curtibus operaio opere Sancti Iohannis Batiste ... pro pretio duarum lapidum de marmore in quibus scriptum est tempus quo dictus pons fuit constructus (!) et sunt picta arma communis et domini comitis”.*

*Sexto ydus aprilis*

*Providerunt domini Anthiani Pisani populi, partitu inde facto inter eos ad denarios (!) albos et giallos secundum formam Brevis Pisani populi,*

*quod*

115 ASP, *Comune, Divisione A*, 105, cc. 61r-63v.

116 Sui vocaboli “serra” e “serrare”, cfr. BATTAGLIA, *GDLI*, s.v. ove si ricorda il termine già in uso nella *Carta Pisana di Filadelfia*; in proposito, cfr. MASTRUZZO 2003, 190-95.

114 ASP, *Comune, Divisione A*, 53 c. 39r (delibera 21 aprile 1340, inserita in ratifica del 28 aprile).

*Iohannes olim Landi Ciaffuli, pontonarius pontium veteris et novi de Spina Pisane civitatis et aliorum pontium, de pecunia dicatorum pontium que apud eum est et erit occasione dicti officii, det et solvat et dare et solvere possit et debeat infrascriptis personis infrascriptas pecunie quantitates eis a pontonario dictorum pontium debitas infrascriptis de causis, que debita contratta (!) fuerunt ante tempus officii et electionis dicti Iohannis, videlicet:*

*Gerardo de Roccha et Corsino de Vignali*

*libras mille sexcentas nonaginta octo et seldos duodecim denariorum Pisanorum, pro pretio lignorum centum octuaginta sex de rovero, crossorum palmo uno et quarto per faciem et longorum gubitis mille octingentis octuaginta septem et palmo uno gubiti, ad rationem soldorum decem et octo pro quolibet gubito;*

*et in alia parte libras quingentas quinquaginta duas denariorum Pisanorum pro pretio lignorum octuaginta octo, crossorum per faciem palmo uno et osso et longorum gubitis septingentis triginta sex, ad rationem soldorum quindecim pro quolibet gubito;*

*et in alia parte libras quadringentas sex et seldos sedecim denariorum Pisanorum pro pretio lignorum centum triginta duorum de rovero / /<sup>61r</sup> crossorum per faciem palmo uno et longorum gubitis mille decem et septem, ad rationem soldorum octo pro quolibet gubito;*

*et in alia parte libras ducentas triginta duas et seldos decem denariorum Pisanorum pro pretio tabularum trecentarum septuaginta duarum de rovero, ad rationem soldorum duodecim et denariorum sex pro qualibet;*

*et in alia parte libras septingentas quinquaginta duas et seldos decem denariorum Pisanorum pro pretio pesorum duorum milium centum quinquaginta calcine, ad rationem soldorum septem pro quolibet peso;*

*et in alia parte libras quadringentas denariorum Pisanorum pro pretio milliariorum octuaginta mactonum, ad rationem librarum quinque pro quolibet miliari (!);*

*que omnia - lignamen, matones et calcina - operata fuerunt ad constructionem et pro constructione pontis noviter facti et constructi supra flumen Cecine.*

*Et*

*Guidoni Timiosi libras octuaginta quinque et seldos sex denariorum Pisanorum pro pretio centenariorum decem septem et librarum sex agutorum plurium rationum, ad rationem librarum quinque denariorum pro quolibet centonario, pro constructione dicti pontis.*

*Et*

*Maçino de Curtibus, operaio opere Sancti Iohannis Batiste, libras undecim et seldos septem denariorum Pisanorum pro pretio duarum lapidum de marmore in quibus scriptum est tempus quo dictus pons fuit constructus (!) et sunt picta arma communis et domini comitis.*

*Et*

*Iusto Nerii de Sancto Marco libras novem et soldum unum denariorum Pisanorum pro portatura agutorum in sex sarcinis apud dictum pontem pro ipso ponte.*

*//<sup>c. 62r</sup> Et*

*Henrico magistro de Pontesercli libras vigintisex denariorum Pisanorum, pro se et pro famulo suo, pro giornatis vigintisex quibus ipsi laboraverunt ad dictum pontem, ad rationem soldorum viginti denariorum Pisanorum per diem.*

*Et*

*Nuto Ciloni, magistro de cappella sancte Marie Maddalene, pro se et pro eius famulo, libras vigintitres et seldos octo denariorum Pisanorum pro giornatis vigintisex quibus laboraverunt ad dictum pontem, ad rationem soldorum decem octo denariorum Pisanorum per diem.*

*Et*

*Francescho Blagii, magistro de cappella sancti Laurentii, pro se et pro eius famulo, libras vigintitres et seldos octo denariorum Pisanorum pro diebus vigintisex quibus laboraverunt ad dictum pontem, ad rationem soldorum decem octo denariorum Pisanorum per diem.*

*Et*

*Simoni Sagantino, magistro de cappella sancte Marie Maddalene, libras sedecim et seldos decem octo denariorum Pisanorum pro diebus vigintisex quibus laboravi[t] ad suprascriptum pontem, ad rationem soldorum tredecim per diem.*

*Et*

*Paulino Bencivennis, magistro de cappella sancte Trinitatis, libras sedecim et seldos decem octo denariorum Pisanorum pro giornatis vigintisex quibus laboravit ad suprascriptum pontem, ad rationem soldorum tredecim per diem.*

*Et*

*Gioni Benossi de sancto Lorenzo (!) libras undecim et seldos quatuordecim denariorum Pisanorum pro diebus vigintisex quibus laboravit ad dictum pontem, ad rationem soldorum novem denariorum Pisanorum per diem.*

*//<sup>62r</sup> Et*

*Iohanni Nieri, magistro de Pontesercli, libras sedecim denariorum Pisanorum pro giornatis triginta duabus quibus laboravit ad suprascriptum pontem, ad rationem soldorum decem denariorum Pisanorum per diem.*

*Et*

*Iohanni Benossi de sancto Laurensio libras septem et seldos sedecim denariorum Pisanorum pro giornatis vigintisex quibus laboravit ad suprascriptum pontem, ad rationem soldorum sex per diem.*

*Et*

*Domenico Moncini de sancto Egidio libras septem et seldos sedecim denariorum Pisanorum pro giornatis vigintisex quibus laboravit ad constructionem (!) suprascripti pontis, ad rationem soldorum sex per diem.*

*Et*

*Marino Homodei de sancta Maria Maddalena libras septem et seldos sedecim denariorum Pisanorum pro giornatis vigintisex quibus laboravit ad constructionem (!) dicti pontis, ad rationem soldorum sex denariorum Pisanorum per diem.*

*Et*

*Nuto Cillieri magistro de sancta Maria Maddalena, pro Lapo et Primerano Perini de Castronovo Vulterarum, serratorum cum serra dupla, libras quatuordecim, seldos tredecim et denarios quatuor denariorum Pisanorum pro giornatis decem octo et dimidia quibus serviverunt cum eorum serra ad serrandum lignamina suprascripti pontis pro dicto ponte, ad rationem soldorum sedecim per diem.*

*//<sup>63r</sup> Et*

*Contro Perini de Castronuovo (!), Bettoni Iohannis de Vada, serratoribus com serra dupla, libras quatuor et seldos decem octo denariorum Pisanorum pro giornatis septem quibus serviverunt cum dicta serra ad serrandum lignamina pro dicto ponte, ad rationem soldorum quatuordecim per diem.*

*Et*

*Betto Vannis de Vico pro Michelino dicto Barbaricina libras octo et seldos sedecim denariorum Pisanorum pro giornatis vigintinovem et media quibus stetit et servivit ad constructionem (!) suprascripti pontis, ad rationem soldorum sex per diem.*

*Et*

*Betto suprascripto pro Bettuccio Guiducci de Luca libras unam et seldos decem denariorum Pisanorum pro giornatis sex quibus servivit et stetit ad constructionem (!) suprascripti pontis, ad rationem soldorum quinque per diem.*

Et

*Betto suprascripto pro Domenico Cavavite de Castronovo Vulterraram libram unam et soldos sex denariorum Pisanorum pro giornatis sex et media quibus servivit et stetit ad constructionem (!) dicti pontis, d rationem solidorum quatuor per diem.*

Et

*Betto suprascripto pro Vanne Puccii de sancto Pietro (!) libras duas et soldos decem denariorum Pisanorum pro giornatis decem quibus stetit et servivit ad constructionem (!) suprascripti pontis, ad rationem soldorum quinque per diem.*

//<sup>63r</sup> Et

*Puccetto matrassario de sancto Ysidero (!) libras quinque denariorum Pisanorum pro pretio nauli octo lettorum (!) in quibus dormiverunt magistri qui laboraverunt ad dictum pontem pro duobus mensibus, videlicet ianuarii et februarii proxime preteritorum, ad rationem soldorum quinquaginta per mensem.*

Et

*Bacciameo Chiassi libras sex et soldos decem denariorum Pisanorum pro pretio mende certorum corredorum platte ipsius Bacciamei que fuerunt operata in constructione ipsius pontis.*

Et

*Henrichino vinario libras sex denariorum Pisanorum pro pretio mende certorum corredorum platte ipsius Henrigini que fuerunt operata dicta occasione.*

//<sup>c.64</sup> Et

*Martino cartario libram unam et soldos undecim denariorum Pisanorum pro pretio cartarum et librorum operatarum et operatorum in constructione dicti pontis de Cecina.*

Del più antico ponte trecentesco edificato dal Comune di Pisa si conservò comunque la memoria storica e i suoi resti furono cercati anche dallo stesso Targioni Tozzetti, come leggiamo dal suo racconto: “*Mi fu supposto, che nel letto del fiume dove io lo guadaï, si vedano i fondamenti d’una pila di ponte, ma da alcuni pratici del paese fui assicurato che ciò non è vero. Osservai però rasente al dirupo della collinetta, sulla quale è il palazzo [cioè il Fitto], una muraglia, la quale sembra aver servito da principio, e da primo sostegno ad un ponte mediocre e piano di legno. La Repubblica pisana ebbe per lo meno voglia di fabbricare questo utilissimo ponte, poiché negli Statuti del 1284 L.4 si legge: la rubrica 12 De ponte Cecinae; e vi si dice Cecinae pontem fieri & aptare faciemus. Il granduca Cosimo I ve lo fece<sup>117</sup>; ma poi non so come rovinò e forse ne è avanzo la muraglia accennata*” (TARGIONI TOZZETTI 1751, III, 248).

117 In nota il Targioni Tozzetti cita il volume del “Mannucci, *Vita di Cosimo I*, 170”. Si tratta della *Vita Di Cosimo I De’ Medici, Granduca Di Toscano, descritta da Aldo Mannucci*, Bologna 1586, 170, dove si ricorda come Cosimo I cercò di risanare la Maremma senese e “*fece in diversi fiumi & torrenti della Toscana, per commodo de’ viandanti, fabricare più & più ponti, come in Arno, Ambra, Mugnone, Tevere, Chiana, Ombrone, Bisenzio, Cercina, Elsa, Era, Arbia, Orcia, Cascina, Pesca & più altri*”.

Dopo la pubblicazione di queste notizie il Targioni Tozzetti ricevette almeno due lettere (del 20 aprile 1753 e del 20 marzo 1754) di Romualdo Cilli, fedele servitore e “*soprintendente alle fabbriche ed acque*” del marchese Carlo Ginori<sup>118</sup>, una personalità ancora oggi nell’ombra, che svolse invece un ruolo centrale nella costruzione della villa e della colonia della Cecina<sup>119</sup>. Le importanti e chiare segnalazione del Cilli, basate sui primi scavi archeologici lungo il letto del fiume, furono pubblicate dal Targioni Tozzetti già nell’ultimo volume della sua opera tra le *Giunte e correzioni* (269-438): *Il Signor Dottor Romualdo Cilli con sua lettera scritta da Cecina nel 20 Aprile 1752, mi ha gentilmente ragguagliato come appresso:*

“*Nella lettura del tomo terzo de’ suoi Viaggi, avendo osservato a c. 248 che la Repubblica Pisana ordinò farsi il Ponte al fiume Cecina, mi do l’onore di dirle, che questo Ponte ritrovasi distante dalla foce del fiume circa un sesto di miglio, come dimostrano gli avanzi de’ Pilastrì, che ho fatti scavare per rinvenire la grandezza e misure del medesimo. Questo Ponte si vicino al mare, è assolutamente opera de’ Pisani, perché il Ponte che serviva alla Via Emilia, doveva trovarsi circa alquanto ov’è il Forno di Cecina, perché ivi mirano alcuni lunghi pezzi di strada lastricata, che si ritrovano nei boschi, tanto a destra che a sinistra del Fiume, e si suppone sieno stati tralasciati per fare capo al Fitto, ov’è il miglior guado del fiume, ed ove il Granduca Cosimo I edificò il ponte di legname sopra pilastrì di muro, de’ quali ancora vi esistono gli avanzi etc.*”

*Altre notizie circa all’antico Ponte della Cecina comunicatemi dal medesimo Signor Dottor Romualdo Cilli con sua lettera de’ 20 Marzo 1753:*

118 ASF, *Consiglio di Reggenza*, 723, 35.

119 Il Cilli segnalò al Targioni Tozzetti anche ciò che restava dell’antico tracciato viario romano, correggendo quanto il più illustre scienziato aveva pubblicato a proposito dell’antico percorso viario che aveva osservato quando, lasciato il paese di Castagneto, si era inoltrato “*nel tratto di questa antica strada, che tutt’ora mantiene presso i paesani il nome di Via emilia, o Strada Romana, e viaggia per essa fino al Palazzo del Fitto di Cecina. Tanto è mutata la di lei faccia, che appena se crederrebbe esser’ella stata una delle magnifiche strade romane*”. La strada era caduta in rovina ormai da secoli e aveva un tracciato modificato progressivamente per delimitare i confini dei campi: “*non vi si distingue più il marciapiede, i montatoi, le colonne milliarie, i fossi laterali, e neppure il lastrico o pavimento. Solo veddi a luogo a luogo certi miseri pezzi di selciato, formato da minute pillore di fiume, e che sembra piuttosto un risarcimento fatto ne’ bassi tempi dalle povere comunità confinanti, che opera della gran potenza romana. Ella è stata oltre di ciò ridotta angusta e tortuosa da’ contadini, che l’hanno rotta coll’aratro, per difendere i confini de’ campi*”. Rimaneva memoria anche del percorso in prossimità del mare identificata dal Targioni Tozzetti nell’Emilia Scauri, “*mi vien supposto che vicino al mare rasente a i Tomboli, si trovino de’ vestigi di un’altra strada antica, e che questa possa essere l’Emilia Scauri*”. Anche in questo itinerario il Fitto di Cecina era uno snodo centrale: “*Non ho inteso che ella sia niente più magnifica di quella per cui io passai; ma comunque siasi, ella dovea far capo al palazzo del Fitto di Cecina, e di lì tirare a Colle Savetti ...*” (TARGIONI TOZZETTI 1751, III, 208). Sempre nell’ultimo volume della prima edizione il Targioni Tozzetti aggiungeva: “*Il Signor Dottor Romualdo Cilli mi ha favorito d’avvisarmi con sua lettera del 20 Marzo 1753 quanto appresso: “Ardirò dire in proposito della Via Emilia, che per boscaglie l’ho ritrovata intiera per lunghi tratti, et è acciottolata, larga circa 8. braccia; ciò che fa credere, che così fosse composta, essendosi serviti i Romani e’ ciottoli che potevano avere de’ vicini botr*” (TARGIONI TOZZETTI 1754, VI, 350-51).

*“Gli avanzi del ponte, che io ho fatti scavare vicino al mare un terzo di miglio, gli credo del ponte fabbricato dalla Repubblica pisana nel 1281, per comodo della Terra di Vada, e per avere la facilità di scorrere la spiaggia del mare. Questo ponte, secondo denota un pilastro rimasto rovesciato, è stato fatto cadere alla corrente del fiume, allorché accrescendosi la corrosione della destra sponda, l'estremità del ponte restò senza appoggio. I pilastri di questo ponte avevano la superficie di pietre riquadre, et il ponte era diviso in 5 archi. Il terzo ponte situato al palazzo detto il Fitto, fabbricato dal Granduca Cosimo I, sulla via moderna Pisana, era con pilastri di muro, et il piano di legname, ma di poca mole, come si è potuto osservare da un pilastro sorrenato. Ove era questo ponte è il miglior guado del Fiume, ciò che determinò gli uomini ad abbandonare per qualche tratto tanto a destra che a sinistra del fiume la linea retta della via Emilia, ma sussistendo più il ponte che serviva alla medesima, ritrovandosi il punto del ponte di Cosimo I, più vicino al mare distante dalla linea della via Emilia mezzo miglio. E da osservarsi che in questo posto la sinistra sponda del fiume è di sasso, ciò che risparmierebbe gran spesa per la costruzione d'un nuovo ponte di pietra, e con prolungare assai il ponte verso Tramontana nel terreno, si assicurerebbe che non restasse in isola, onde sarebbe stabilissimo”* (TARGIONI TOZZETTI 1754, VI, 351-53) (Fig. 11).

Sappiamo che il collegamento fra le due rive del Cecina rimase comunque difficoltoso. Guadare il fiume era considerata un'impresa rischiosa come ricordava Leandro Alberti nella sua descrizione idrogeografica della Cecina ricordando che, nella Pasqua del 1500, *“pericolò in questo fiume Marulo Costantinopolitano”*, ossia Michele Marullo Tarchianota, anche se ciò avvenne nel tratto verso Pomarance<sup>120</sup>. Invece un'altra testimonianza riguarda il tratto verso la foce, come leggiamo nella lettera di Cristiano Pagni scritta il 5 marzo 1546 da Rosignano, spedita a Firenze a Pier Francesco Riccio, segretario intimo e maggiordomo di Cosimo I, dove narrava al Granduca il pericoloso passaggio del fiume avvenuto il giorno prima, per fortuna senza perdite di uomini e di animali: *“L'Eccellenza dei signori Nostri passorno hier mattina co' tutta la Corte a salvamento la Cecina benché la fussi grossa ancora”*, guadagnando *“la signora Maria passò in braccio a sua Eccellenza, il signor Don Francesco al capitano Bartolommeo Greco, et il Signor Don Giovanni al Signorotto”*, mentre la granduchessa Eleonora si trovava *“nella solita lettiga, et dreto le damigelle, ma s'era fatto una fila di cavalli in squadrone che ritenero talmente il corso*

120 *La Toscana descritta da Leandro Alberti*, 1553, di parte della *Descrittione Di Tutta Italia* di F. Leandro Alberti Bolognese, 27: *“Vedesi poi la bocca del fiume Cecina per la quale si scarica nella marina, talmente Cecina nominato da Plinio e da Pomponio Mela. Esce questo fiume dalle radici di Montete non molto discosto da Massa, et scende per lo Volterrano (come altrove si dimostrerà) et quivi al fine mette capo nel mare. Dicono alcuni che traesse questo fiume detto nome da Cecina Volaterra. Capitano de' oma di cui ne fa memoria Plinio nel 24 capo del 10 libro dicendo ch'1 fu cavaliere, et capo delle Quadrighe... Passato il fiume Cecina (alquanto però dal mar discosto) Bolgari luogo molto abbondante di formento, et di molti frutti, ma molto penurioso d'acque dolci”*. Michele Marullo detto Tarchianota (dal nome della madre Eufrosina Tarcianota dei signori di Tarciano), nato a Costantinopoli intorno al 1453, morì la Domenica delle Palme, il 12 aprile 1500, fu sepolto nella chiesa di S. Giovanni Battista a Pomarance, cfr. RAPEZZI 2003-2004, 3-33.

*dell'acqua che non arrivò alle cigne di essa lettiga”*<sup>121</sup>. Non è casuale la presenza di Eleonora di Toledo in queste terre che avrà *“ad affitto perpetuo”* pochi anni dopo (1549) dal comune di Bibbona che richiese, tra i vari patti sempre secondo la *“posizione dei loro statuti”*, la clausola che essa avrebbe dovuto *“à tutte sue spese rimettere tre fossi et botri principali che vanno alla marina et fare i cavalli alle fonti del piano et di più si beveratoi per le bestie ai dicti posti”*<sup>122</sup>.

Tuttavia un nuovo ponte di legno sulla Cecina venne costruito tra il 1590 e il 1594, quando il Granduca Ferdinando I ordinò anche l'edificazione di un Castello (in seguito chiamato del Fitto), in prossimità già di un antico mulino, lungo la riva sinistra nella zona verso la foce<sup>123</sup>. Tra il 1590 e il 1591 vengono attestati vari pagamenti per gli operai del ponte sulla Cecina costruito con legname proveniente da Casalgusti<sup>124</sup>, mentre pochi anni dopo veniva restaurato il mulino che era stato edificato da lungo tempo<sup>125</sup>. A partire dal 1596 iniziarono i lavori per costruire il forno fusorio e, successivamente, le ferriere: nel 1602 si costruì uno sbarramento sul fiume per realizzare un bacino artificiale a monte di queste ultime, la *“steccaia sul fiume Cecina”*<sup>126</sup>

121 GINORI LISCI 1987, 20.

122 ASF, *Notarile antecosimiano* 6811, cc. 426r-429r. *“Valoriano di Francesco et Iacopo di Luca sindici et procuratori del Comune et buomini di Bibbona ... allogorno et concessero ad affitto perpetuo”* i pascoli, *“herba, foglia, et acque”* del Comune di Bibbona, per 230 ducati l'anno. Per la politica fiorentina d'inizio XV-XVI secolo nel contado pisano sottomesso e per alcuni tentavi di popolamento delle Maremme non accompagnati da un'efficace opera di bonifiche, cfr. DELLA PINA 2000, 21-23, 27-28; per un inquadramento storico generale, cfr. FASANO 2000, 1-94. Leonardo da Vinci, nella carta geografica dove si osserva la grande zona paludosa sulla riva sinistra del Cecina, non si sarebbe basato su un'osservazione diretta dei luoghi, ma su notizie avute indirettamente, secondo CALECA, MAZZANTI 1982, 697, 702, 709.

123 GINORI LISCI 1987, 15-16; NENCINI 2005, 23-33. I resti del Fitto, fatto saltare dalle truppe tedesche in ritirata insieme al ponte (1944), furono poi rasi al suolo; ora per le immagini dell'antico palazzo mediceo, cfr. PUCCI, GUERRINI 1984, 58, 61-63.

124 GINORI LISCI 1987, 17, nota 6: *“però la data indicata dal Repetti (1594) sembra un po' tarda, secondo una scrittura conservata in AGL (= Archivio Ginori Lisci) I, 1 Cecina, Filza n. P”*: il 10 marzo 1590, Sallustio di Niccolò Pellegrini fattore per S.A.R. a Rosignano pagava gli operai; *“dal febbraio 1590 al 1591 il capomastro Andrea da Regoli della fabbrica del ponte”* effettuava i pagamenti e *“procurava il legname tagliato nella macchia di casa Ginisti”*.

125 GINORI LISCI 1987, 17, nota 7: AGL I, 1 Cecina, Filza n.1, *“rappresentanza con la quale si espone che nella montagna di Pistoia i boschi scarseggiavano e quindi si proponeva di fare il forno di Cecina eseguito nel 1594 e riattato il mulino che esisteva prima presso il ponte. Per la conservazione dei boschi vicini nel 1660 fu proibito il taglio a 8 miglia intorno agli edifici della Magona o Ferriera di Cecina”*.

126 Per la sua storia, si rinvia a FIORIO 2006-2007, 11-116.



Fig. 11. Carta della Toscana Marittima con l'ampia zona paludosa nella riva sinistra del fiume Cecina, Leonardo da Vinci, 1503. Royal Library, Windsor-Londra, ripr. autorizzata

Nelle varie “*Relazioni dei beni della maremma senese e pisana*” del periodo granducale troviamo talora sintetiche ma interessanti descrizioni riguardo alla zona del Fitto sorto sulla riva sinistra. In particolare segnaliamo quella del 1607 che rivela come il palazzo svolgeva non solo la funzione di luogo di primo asilo, ma anche di struttura difensiva, autentico baluardo contro le scorrerie e invasioni che giungevano dal mare e dove si segnalava la “*bella vigna*” che cresceva a fianco del palazzo e l’uso di dare a coltivare i terreni sui quali non sorgevano poderi. “*Nella fattoria della Cecina è un gran Palazzo, quale è in difesa per battaglia da mano, per resistere a Turchi che dessino in terra in quelle parti, e vi sono moschetti, e monitione per difendersi, e con questo Palazzo, vi è hosteria comoda d’abitazioni e stalle, la quale si affitta essendo membro di detta fattoria. Non ci sono poderi, né si fanno lavori di grani, ma tutto si dà a terratico alle terre convicine. La vigna la quale è appresso il Palazzo posta in pianura come a visto Vostra Signoria Illustrissima, e bella, e buona, e fa ogni anno circa barili 200 di vino, la quale lei haveva disegnato d’accrescere, et harei esse(guito) il suo comandamento se Raffaello delle vignie fussi venuto a disegnarla*”. Si ricorda inoltre il problema di guardare il fiume affidato a un “*Greco*” al quale spesso, per le correnti, sfuggiva la barca che si perdeva in mare, decidendo di

pagare l’affitto che risultava meno costoso: “*la barcha che passa il fiume della Cecina, più volte è stata portata in mare, e per levare questa spesa di rifarla ho convenuto, con quel Greco che ne face far una a spese sua per passare del continovo, con pagarne il Fitto a ragione di scudi dieci l’anno, e se li farà la tavola de pagamenti de passeggeri, acciò che nessuno si habbi a dolere*”<sup>127</sup> (Fig. 12).

Presso il Fitto, al “*passo della barca*”, fu costruito nei primi dell’Ottocento un grande e “*moderno*” ponte realizzato dall’ingegnere fiorentino Alessandro Manetti (1787-1865), formatosi a Parigi nel periodo napoleonico, presso la prestigiosa École des Ponts et Chaussées (BARSANTI 2009, 8-17). Il racconto che ci ha lasciato nel *Mio passatempo*, rivela l’importanza crescente, nel più generale sviluppo dei territori maremmani, del ponte sulla Cecina: “*Il Granduca Ferdinando III – scriveva – volle che io ne facessi erigere uno al passo della Cecina sulla via delle Maremme, da sostituire alla barca data in affitto ad un navalestro, vero brigante che stranava i passeggeri con ogni sorta di cattivi trattamenti e di angherie senza che l’Agenzia della Regia Tenuta di Cecina padrona del traghetto*

127 ASF, *Scrittoio Regie Possessioni*, 3541, c. 4r, c. 9v. Ringrazio la prof.ssa Anna Maria Pult Quaglia per la segnalazione del registro.



Fig. 12. Pianta del Paratino, dei Castelli di Bibbona, Bolgheri, Castagneto con il “pian di Bibbona” attraversato dalla “strada maestra maremmana”, con i vari fossi, le saline e l’impadulamento della costa (ASF, *Scrittoio Regie Possessioni*, 3541, cc. 2v-3r, su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali con divieto di riproduzione e pubblicazione con qualsiasi mezzo)

*potesse o volesse tenerlo a dovere*”. Era assai difficoltoso guadare il corso del fiume perché, a causa della natura stessa dell’alveo, molto spesso uomini, carri e animali si impantanavano correndo grandi rischi per uscirne: “Il fiume correndo tortuoso ed in arena lasciava ad ogni escrescenza dei depositi di quella materia mista di limo, incapace di sostenere il peso dei barrocci e delle persone, onde il guado era pericoloso frequentemente, e non facile riusciva di passarlo in barca ad acque basse senza arrenare, condizione ottima per il navalestro che in tale circostanza fermato nell’alveo imponeva alla gente imbarcata di pagare un discreto aumento di prezzo per essere condotta a riva”. Il necessario ponte fu costruito con legni di quercie locali nell’arco di 200 giorni lavorativi invernali, per evitare l’insalubre aria estiva, e con un notevole risparmio rispetto alla cifra prevista. La struttura, alla fine, si ergeva imponente sul fiume e fu inaugurata dalla stesso granduca mentre si recava a visitare la Maremma:

“Provvisto il legname di querce della migliore qualità reperibile nelle selve maremmane, ebbe l’opera incominciamento nel Febbraio dell’anno 1821 restando compiuta a tutto Marzo 1822 e così in 200 giorni lavorativi nello inverno, sola stagione in cui quella parte della Maremma fosse abitabile, come oggi lo è diventata per tutto l’anno. Componevano il ponte, lungo 127 metri, quindici luci, rimanendo la di lui impalcatura superiore

*metri due alle massime piene elevantesi 4,82 sul fondo della Cecina. La spesa, comprensiva le due montate di accesso, che io valutava nel relativo dettaglio estimativo la total somma di toscane lire 110, 782, pari a franchi 93,507, non ascese effettivamente che a franchi 85,509 verificandosi una economia di franchi 3,548 sul presagio successivo. Io n’ebbi encomio dal sovrano, che vi passò dei primi andando in primavera a Cecina colla Granduchessa Maria Ferdinanda di Sassonia sua consorte, e più una gratificazione di cinquanta zecchini*”<sup>128</sup>.

Il Manetti aggiungeva in una nota che il collegamento era stato realizzato dopo che il granduca gli aveva commissionato la costruzione di vari ponti in Valdichiana, dei quali aveva poi apprezzato l’importanza nella rete viaria. Infatti, “*l’esito brillante dei ponti costruiti nella Valdichiana incoraggò Ferdinando III Granduca ad ordinarne uno al passo della via Regia Maremmana sulla Cecina. Mirabile la costruzione di questo ponte lungo 127 metri in soli 200 giorni invernali, rara la economia del 4% circa sulla previsione; soddisfacenti le ragioni giustificanti la durata relativamente piccola dell’opera. In Francia la durata di questi ponti si valuta per medio termine anni 60*

128 Le citazioni in MANETTI 1885, 55. Per le vecchie foto del ponte, PUCCI, GUERRINI 1984, 57.

*impiegandovi legname di rovere, ed occupandosi congruamente del mantenimento*". L'ingegnere fiorentino aggiungeva poi una nota significativa, il ponte era stato innalzato in muratura dopo trentasei anni: "Il ponte sulla Cecina fu rifatto di muramento col disegno del bravo ingegnere Evangelista Lombard dopo il 1858"<sup>129</sup>. Allora si pensò di sostituire il ponte di legno con la più solida costruzione in muratura con lo scopo di consolidare un passaggio che vedeva il crescente aumento dei trasporti di carri, animali e uomini, mentre ormai stava evolvendo il borgo del Fitto di Cecina che mediante uno sviluppo straordinario si trasformò nel Comune di Cecina, la moderna Villabuona (NENCINI 2005, 239-46, 303-11).

### **Villabuona: pro conservazione dicti pontis**

Infatti, questa parte della riva sinistra, dalla zona del Paratino lungo la Cecina sino alla foce, aveva conosciuto nella prima metà del Trecento anche il tentativo di fondazione di un villaggio nominato auguralmente Villabuona (ROSSI SABATINI 1938, 69-70).

Il progetto rientra nel quadro generale della sistemazione delle infrastrutture che dovevano accompagnare e completare il nuovo ponte sulla Cecina, terminato entro l'8 aprile 1340. Infatti risale al 23 dello stesso mese una delibera di pagamento, da addebitarsi sulla cassa dei ponti comunali (*de pecunia dictorum pontium*), di "salarium et mercedem" per quattro individui più un notaio e un tecnico (*magistro*), tutti a cavallo, mandati dal comune in Maremma presso la Cecina sia per il ponte ivi appena fatto sia per una villa e una pedata, che invece dovevano ancora venir costruite; fra i quattro "provisoribus missis a comuni et pro comuni Pisano in Marittimam apud Cecinam occasione pontis ibi noviter facti et ville et pedate ibi fiendarum" non stupisce ritrovare fra l'altro l'artefice del ponte, Bonagiunta Ciabatta, unico dei quattro ad aver prolungato la sua missione per quattro giorni, insieme al notaio e al *magistro*, mentre gli altri tre colleghi erano rientrati già dopo tre giorni<sup>130</sup>. Nel corso di quella missione i quattro provisoribus si erano anche consultati con alcuni uomini dei vari comuni di quei luoghi (*colloquio etiam facto cum aliquibus hominibus infrascriptorum comunium*), in modo da tener presenti le aspettative dei locali, ma soprattutto per definirne il contributo ai lavori progettati. Prodotto della missione erano state già il 21 aprile le "provisiones et ordinamenta"<sup>131</sup> - subito ratificate dal consiglio

del popolo (*consilium Pisani populi*) il 28 aprile - che i quattro concordarono col nuovo pontonaio dei ponti comunali, ser Giovanni de Podio, sulla questione del ponte sulla Cecina appena fatto, cioè per il buon funzionamento di quel ponte, per l'onore del comune di Pisa e per comodità di chi abitava nella Maremma (*super facto pontis Cecine noviter facti ... pro conservacione dicti pontis, honore Pisani comunis et commodo conversantium per Marictimam*): in concreto vi si parlava soprattutto del nuovo villaggio, in misura minore della pedata e anche di una fossa.

Secondo gli ordinamenti del 21 aprile la fossa o canale di derivazione doveva essere scavata dai comuni ricordati prima nel promontorio o lingua di terra che si trovava nel fiume vicino al ponte e prolungata in linea retta fino al ponte, seguendo le istruzioni date dall'operaio (*suprascripta comunia, in puncta quadam terre que est in flumine Cecine secus pontem, faciant et facere debeant unam fossam usque ad dictum pontem recta linea, per illum modum de quo dictus operarius voluerit et declarabit*). Quanto poi alla pedata, ovvero alla rampa d'accesso al ponte, la costruzione della quale avrebbe inevitabilmente occupato o devastato terre e raccolti cerealicoli, i danni sarebbero stati stimati dal pontonaio attualmente in carica e dall'operaio futuro, e in base a quella stima risarciti ai rispettivi proprietari dal comune di Pisa (*terre et granum vel bladum que vel quod occuparentur vel devastarentur occasione dicte pedate, extimentur per pontonarium suprascriptum qui nunc est et per dictum operarium eligendum, et inde satisfiat dominis ipsarum secundum dictam extimationem per comune Pisanum*). Da qualsiasi lavoro per la pedata o per la fossa era comunque esonerato il comune di Vada (*comune Vade non teneatur ad aliquid occasione suprascriptarum pedate vel fosse ... fiendarum*), sia perché era già stato troppo gravato nella costruzione del ponte sia perché immune (*et quia est immune*).

Per la pedata da costruirsi presso il ponte sulla Cecina, estesa dal ponte della roggia (?) fino al palazzetto del ponte e comprensiva di altri due ponti al di sopra (una sorta di cavalcavia?), e per la fossa da scavarsi nel letto della Cecina i lavori dovettero iniziare a fine settembre dello stesso anno 1340. Lo attesta una lettera degli Anziani scritta il 21 settembre a Baccinello, ufficiale del comune "in partibus Gherardesche", per raccomandargli il responsabile dei lavori od operaio (*Mens Martini de Vico civis Pisanus, electus operarius pedate que debet fieri apud pontem Cecine, videlicet a ponte rocie usque ad palassectum dicti pontis, et duorum pontium supra dictam pedatam fiendorum, et fovee fiende in lecto dicte Cecine, secundum formam ordinamentorum inde factorum*); la lettera, affidata proprio all'interessato come "lator presentium", ne preannunciava l'arrivo imminente (*presentialiter veniat ad ipsas partes pro dictis laboreris fieri faciendis per comunia de Marictima ad hec per ipsa ordinamenta deputata*) e ordinava all'ufficiale di curare che i comuni

129 MANETTI 1885, 55-56.

130 ASP, *Comune, Divisione A*, 105, c. 68r con c. 67v (per la data).

131 ASP, *Comune, Divisione A*, 55, cc. 37r- 39r. Una traduzione del documento in GARZELLA 2003, 217-26; NENCINI 2005, 20-21.

e uomini della Maremma a ciò tenuti in base agli *ordinamenta* prestassero la loro opera e obbedissero all'operaio (*comunia et homines que et qui ad dicta opera et laboreria facienda tenentur, ad faciendum ipsa opera et laboreria et ad obbediendum dicto operario in eis faciendis ... compellas*)<sup>132</sup>.

Per quanto invece riguarda la *villa* ovvero villaggio di Villabuona, la cui costruzione era associata alla *pedata* nell'ordine di pagamento del 23 aprile e alla *pedata* e alla fossa negli ordinamenti del 21 aprile, non è stranamente ricordata il 21 settembre fra le competenze del nuovo operaio, limitate appunto a *pedata* e fossa, e fino ad oggi non si conoscono documenti sull'inizio effettivo dei lavori: da ciò la comune opinione che Villabuona non fu mai edificata. Oggi però si può forse ripensare anche a questo progetto, tenendo conto sia dei pochissimi documenti scritti sia dei primi risultati dell'analisi archeologica, che mostrano proprio testimonianze risalenti all'inizio del XIV secolo (DONATI, GAGLIARDI, GALOPPINI 2006).

L'unico documento utile, che rivela una serie di dati interessanti, è la provvisione del 21 aprile 1340 (poi ratificata il 28), col progetto per la costruzione di questo insediamento, al piede del ponte appena costruito, cioè dal lato di San Vincenzo (*in pede dicti pontis Cecine noviter ibi constructi, videlicet ex latere Sancti Vincentii*).

Attraverso dettagliate disposizioni si stabiliva che ora, per cominciare (*nunc in principio*), si costruissero sedici case (*domus*), di cui 11 dal lato inferiore verso il mare (*ex latere inferiori versus mare*) e 5 dal lato superiore verso la Gherardesca, dal poggetto presso la Cecina in giù verso S. Vincenzo (*ex latere ... superiori versus Gherardescam, a podiolo quod est secus Cecinam infra versus Sanctum Vincentium*), ciascuna su un lotto edificabile (*solum sive casalinum*)<sup>133</sup> largo tre pertiche e mezzo (circa m 10.19) e lungo sei pertiche (circa m 17. 46)<sup>134</sup>, o anche più lungo sul lato mare ad arbitrio di chi edificava. Inoltre i proprietari degli undici

casalini situati lato mare avrebbero avuto tutta la terra che si trovava dopo, per la larghezza corrispondente al proprio casalino, secondo una linea retta tracciata fino al mare. Per fare gli orti (*pro faciendo ibi hortos*) ciascun casalino, ovunque ubicato, avrebbe ricevuto un'identica porzione di terra, 2 stariori, dai 32 stariori che il comune di Pisa avrebbe comperato fuori del circuito dei casalini, sul lato interno verso la Gherardesca, per 30 soldi a starioro: lo stesso prezzo unitario con cui il comune stesso avrebbe risarcito gli eventuali proprietari delle terre requisite per costruire Villabuona, se avessero potuto dimostrare le loro ragioni, per i casalini superiori, verso la Gherardesca, cioè sei volte tanto i 5 soldi a starioro per risarcire quelli verso il mare.

Per accelerare poi e facilitare l'impianto e il popolamento del nuovo villaggio (*ut dicta villa citius et facilius impontur et possit habitari*), i singoli lotti con obbligo di costruzione della casa vennero spartiti tra varie persone che ne avevano fatto liberamente richiesta e i comuni limitrofi. Il primo degli undici casalini situati verso il lato mare, cioè quello presso il palazzetto del ponte (*in iuxta palassectum dicti pontis*), sarebbe stato del pontonaio del Ponte Vecchio e del Ponte Nuovo della Spina di Pisa e degli altri ponti del comune, ad uso di quei ponti; il secondo, vicino al primo, di Bertuccio di Cenne da Casale; il terzo, situato vicino al secondo, di ser Iacopo notaio del fu ser Ugolino di Montescudaio; il quarto, vicino al terzo, di ser Bindo di Rustichello notaio di San Lorenzo alla Rivolta; confinanti gli uni agli altri vi sarebbero stati poi quelli dei comuni di Casale (il quinto), di Donoratico (il sesto), di Rosignano (il settimo), di Bibbona (l'ottavo), di Bolgheri (il nono), di Castagneto e di Segalari (il decimo), di Guardistallo (l'undicesimo). Gli altri cinque casalini, dal lato più alto verso la Gherardesca, sarebbero stati, nell'ordine: il primo, presso il poggetto vicino al fiume dal lato di San Vincenzo (*quod est iuxta podiolum secus Cecinam versus Sanctum Vincensium*), del comune di Vada; gli altri dei comuni di Montescudaio (il secondo), di Riparbella (il terzo), del Terriccio e di Castellina (il quarto), di Collemezzano, di Bellora e di Mele (il quinto). Per i futuri abitanti stabili del nuovo villaggio non la provvisione del 21 aprile 1340, ma soltanto la ratifica del 28 prevedeva la concessione di un'immunità purtroppo non meglio precisata (*de immunitate concedenda venientibus ad habitandum et habitantibus in dicta villa*), a cui allude anche il titolo (*super villa de novo imponenda apud pontem Cecine cum certa immunitate*).

Tornando alla provvisione del 21 aprile, i singoli assegnatari dei lotti, entro due mesi dall'ordine che sarebbe stato emanato dal comune di Pisa, avrebbero dovuto edificare o far edificare, verosimilmente a proprie spese, prima una buona e sufficiente

132 ASP, *Comune, Divisione A*, 205, c. 84v, con c. 81v per la data.

133 I casalini appaiono non degli appezzamenti ma solo la parte edificata su tali porzioni di terra, concretamente la base delle *domus*. Il termine casalino, indica anche "piccola casa rustica", non tanto nel significato in cattivo stato (così in BATTAGLIA, *GDLI*, s.v.), ma come diminutivo di casale, ossia di un agglomerato rurale non recintato. Inoltre si ricorda lo studio di Vaquero Piñeiro, per i secc. IX-XI, quando casalino in Toscana "individualizzò e disegnò complessi abitativi abbandonati i quali, una volta dotati di una nuova casa, continuarono a conservare, a causa del ritardo con cui il linguaggio scritto si fa permeabile alle trasformazioni socio-economiche, il nome che ancora ricordava la loro primitiva condizione, precedente alla ricostruzione", cfr. VAQUERO PIÑEIRO 1990, 499-510.

134 Calcolando la pertica pisana, misura lineare, in m 2.91; in proposito cfr. LUZZATI 1962-63, 191-220, si veda 220 dove la pertica quadrata corrisponde a mq 8.51.

capannam in modo da abitarvi comodamente - pungolati dal pontonario attualmente in carica affinché il villaggio si riempisse al più presto di case (*ut predicta villa citius domibus componatur*) - e poi, nell'arco di un anno, edificare una *domum*. Diventa interessante rileggere ora il documento scritto per quanto riguarda i materiali da costruzione, mettendolo direttamente a confronto con i recenti ritrovamenti archeologici. La casa, corredata di una corte porticata (*cum claustro*), doveva essere realizzata con muri in pietra o in mattoni legati da calce o solo in terra, con copertura di travi e travicelli e di coppi o tegole o di lastre. Il pontonaio di volta in volta in carica avrebbe verificato la qualità dei materiali e delle costruzioni. Avrebbe inoltre dovuto far costruire nel luogo migliore un pozzo di pubblica utilità per gli abitanti di Villabuona, “*bene cavum et largum, cum bonis lapidibus et pozali* [parapetto o coperchio?] *et paviglone* [tetto?] *circum cum pozale, et cum capocavallo et secchia ferrata*”, insieme a una buona vasca per dissetare gli uomini e far abbeverare il bestiame (*pila pro potando et abeverando bestiamen*).

*Super villa de novo imponenda apud pontem Cecine cum certa immunitate et aliis. Ratificatum fuit per consilium Pisani populi infrascripto die*<sup>135</sup>.

*Item consilium. Cum intellexeritis nunc coram vobis legi et explanari provisiones et ordinamenta noviter factas et facta per dominum Dinum de Roccha, Ceum Rusticbelli, Masseum Gactum et Bonaiunctam Ciabactam super facto pontis Cecine noviter facti et eius occasione a dominis Anthianis Pisani populi electos et destinatos una cum ser Iohanne de Podio, pontonario pontium Veteris et Novi de Spina Pisane civitatis et aliorum pontium Pisani comunis, de et super villa fienda et imponenda in pede dicti pontis et pedata ibi fienda, et de immunitate concedenda venientibus ad habitandum et habitantibus in dicta villa, et de aliis et super aliis in dictis provisionibus et ordinamentis comprehensis. Quarum provisionum et ordinamentorum tenor talis est:*

*/ /<sup>c.37v</sup> Die veneris, undecimo kalendas madii MCCCXLI, indictione VIII<sup>a</sup>. Providerunt et ordinaverunt sapientes viri dominus Dinus de Roccha miles, ser Ceus Rusticbelli, ser Mactheus Gactus et ser Bonaiuncta Ciabacta, ad hec super facto pontis Cecine noviter facti et eius occasione a dominis Anthianis Pisani populi electi et destinati una cum ser Iohanne de Podio, pontonario pontium veteris et novi de Spina civitatis Pisane et aliorum pontium Pisani Comunis, habita quoque primo super hiis deliberatione et colloquio etiam facto cum aliquibus hominibus infrascriptorum comunium pro conservatione dicti pontis, honore Pisani comunis et commodo conversantium per Marictimam:*

*In primis quod in pede dicti pontis Cecine noviter ibi constructi, videlicet ex latere Sancti Vincentii, imponatur et fiat quedam villa que vocetur et vocari debeat Villabuona.*

*Item quod in dicta villa nunc in principio bedificentur et fiant domus sedecim hoc modo, videlicet ex latere inferiori versus mare undecim, quarum domorum undecim solum sive casalinum quodlibet sit et esse debeat largum perticis tribus et dimidia et longum ad minus perticis sex, in qua latitudine et longitudine*

*cum claustro debeant super eis domus bedificari, et etiam longiores ad arbitrium bedificantium. Ex latere vero superiori versus Gherardescham, a podiolo quod est secus Cecinam infra versus Sanctum Vincentium, fiant et bedificentur domus quinque, quarum domorum quinque solum sive casalinum quodlibet sit et esse debeat largum perticis tribus et dimidia et longum ad minus perticis sex et non ultra. Illorum sive illius tamen qui habuerint versus mare casalinos sit et esse intelligatur et debeat tota terra recta linea usque ad mare que erit post ipsos casalinos, prout terra ipsa quemlibet casalinum continget per dictam latitudinem. Item quod, si inveniretur aliquis qui probabili ratione ostenderet se habere dominium et quod ad eum pertineret de iure in terra et casalinis predictis de versus mare quod ei qui dictum dominium terre predictae haberet, per comune Pisanorum debeat / /<sup>c.38r</sup> ei inde satisfieri ad rationem soldorum quinque denariorum Pisanorum pro singulo starioro. Et illi vel illis cuius vel quorum esset vel esse vere apparet terra casalinorum superiorum versus Gherardescham, satisfieri debeat per Comune Pisanum inde ad rationem soldorum triginta denariorum Pisanorum pro singulo starioro. Et quod per comune Pisanum emantur et emi debeant stariori trigintaduo terre deversus Gherardescham extra circuitum dictorum casalinorum pro pretio soldorum triginta denariorum quilibet stariorus, de quibus cuilibet dictarum domorum sive casalinorum dentur stariori duo pro faciendo ibi ortos.*

*Item, ut dicta villa citius et facilius imponatur et possit habitari, assignaverunt et ordinaverunt quod infrascripti casalini dicte ville sint infrascriptorum hominum qui eos sponte a dictis sapientibus petierunt, et alii sint et esse debeant infrascriptorum Comunium. Et super quolibet ipsorum debeant fieri et bedificari domus per ipsos homines et comunia, videlicet:*

*primum casalinum deversus mare iuxta palassetum dicti pontis sit pontonarii pontium Veteris et Novi de Spina Pisane civitatis et aliorum pontium Pisani Comunis ad opus dictorum pontium;*

*secundum iuxta suprascriptum primum sit Bertucci Cennis de Casali;*

*tertium iuxta suprascriptum secundum sit ser Iacobi notarii condam ser Ugolini de Montescudario;*

*quartum iuxta suprascriptum tertium sit ser Bindi Rusticbelli notarii de sancto Laurentio de Rivolta;*

*quintum iuxta suprascriptum quartum sit comunis Casalis;*

*sextum iuxta suprascriptum quintum sit comunis Dompnoratici;*

*septimum iuxta suprascriptum sextum sit comunis Razignani;*

*octavum iuxta suprascriptum septimum sit comunis Bibbone;*

*nonum iuxta suprascriptum octavum sit comunis Burgari;*

*decimum iuxta suprascriptum nonum sit comunium Castagneti et Segalaris;*

*undecimum iuxta suprascriptum decimum sit comunis Guardistalli.*

*/ /<sup>c.38v</sup> Ex latere vero superiori versus Gherardescham:*

*primum casalinum, quod est iuxta podiolum secus Cecinam versus Sanctum Vincensium (!) sit comunis Vade;*

*secundum iuxta suprascriptum primum sit comunis<sup>136</sup> Montiscudarii;*

*tertium iuxta suprascriptum secundum sit comunis Ripalbelle;*

*quartum iuxta suprascriptum tertium sit comunium Terricci et Castelline et*

*quintum iuxta suprascriptum quartum sit comunium Colmezani, Belore et de Melis.*

*Et quilibet dictorum hominum et quodlibet dictorum comunium teneantur et debeant omnino, a die precepti eis de hoc fiendi per comune Pisanum ad duos menses proxime tunc venturos, super singulo dictorum casalinorum construere et facere seu fieri facere unam bonam et sufficientem capannam in qua possit commode habitari. Et abinde ad unum annum unam bonam et sufficientem domum cum bonis et ydoneis muris de lapidibus vel mactonibus et calcina vel terra tantum, cum coperturis bonarum et sufficientium trabium et trabicellorum et imbricium vel platarum (!); de qua bonitate et sufficientia stetur dicto et*

135 ASP, *Comune, Divisione A*, 53, cc. 37r-39r. Entrambe le prime due frasi sono scritte sul margine sinistro con altro inchiostro.

136 Ripalbelle, cancellato.

*declarationi seu laudo pontonarii pontium predictorum. Et quod ipsas domos debeant et cogantur viribus Pisani Communis facere dicto modo et factas conservare et manutenere.*

*Item quod .. pontonarius ditorum pontium de bonis ditorum pontium teneatur et debeat in dicta villa, in loco ubi magis et utilius viderit expedire, pro commodo eorum qui ibi habitabunt facere fieri unum puteum bene cavum et largum, cum bonis lapidibus et pozali et paviglone circum pozale, et cum capocavallo et secchia ferrata, et cum bona pila pro potando et abeverando bestiamen.*

*/ /<sup>c.39r</sup> Et simili modo suprascripta comunia, in puncta quadam terre que est in flumine Cecine secus pontem, faciant et facere debeant unam fossam usque ad dictum pontem recta linea, per illum modum de quo dictus operarius voluerit et declarabit.*

*Et, ut predicta villa citius domibus componatur, voluerunt quod pontonarius suprascriptus qui nunc est teneatur et debeat procurare et sollicitare (!) quod dicte capanne incipiantur et perficiantur.*

*Item quod terre et granum vel bladum que vel quod occuparentur vel devastarentur occasione dicte pedate, extimentur per pontonarium suprascriptum qui nunc est et per dictum operarium eligendum, et inde satisfiat dominis ipsarum secundum dictam extimationem per Comune Pisanum.*

*Item, cum relatione suprascripti Bonaiuncte olim pontonarii perceperint quod Comune Vade in constructione suprascripti pontis fuit multum gravatum et quia est immune, providerunt quod dictum Comune Vade non teneatur ad aliquid occasione suprascriptarum pedate vel fosse ut dictum est fiendarum.*

*Et videatur dictis dominis Anthianis utile et expediens dictas provisiones et ordinamenta debere a Comuni et pro Comuni Pisano ratificari, confirmari et approbari, et ad hec auctoritas vestri consilii requiratur, si consultis et placet vobis quod predictae provisiones et ordinamenta ratificentur, confirmentur et approbentur et ex nunc ratificata, confirmata et approbata intelligantur et sint, fieri poterint, facta sint et esse intelligantur, auctoritate vestri consilii valeant, teneant, serventur, firma et rata sint, executioni mandentur ut in eis per omnia continetur auctoritate vestri consilii, vestra parabola et consilio, contrarietate aliqua non obstante; vel si aliud inde vobis placet et sit faciendum pro Comuni Pisano, dicite et consulite.*

*/ /<sup>c.39r</sup> Summa suprascripti consilii celebrati Pisis in sala palatii dominorum Anthianorum Pisani Populi, ubi fiunt et fieri consueverunt consilia senatus et credentie et aliorum ordinum Pisane civitatis, ibidem cobadunati mandato nobilis et sapientis viri domini Frederici de Brunforte, Pisanorum potestatis, voce preconum et sono campane, ut moris est, partito facto inter consiliarios dicti consilii super dictis titulis, videlicet super primo titulo ad denarios albos et giallos, super secundo vero ad levandum et sedendum, secundum formam Brevis Pisani comunis, in presentia ser Benis Leopardi de Calci, cancellarii maioris Pisani comunis, Iohannis item Iohannis Chiassi, notarii et scribe publici dominorum Anthianorum Pisani populi, et mei Bartholomei condam Angeli de Calci, notarii et scribe publici cancellarie Pisani Communis pro comuni Pisano, Vannis Tancredis, publici bannerii Pisani comunis, Vannis Migloris et Duccini dicti Calle condam Paltonerii de cappella sancti Bartholomei de Peccis, marabensium dominorum Anthianorum Pisani populi, testium ad hec vocatorum et rogatorum, est ut in dictis titulis et quolibet eorum per omnia continetur.*

*Dominice incarnationis anno millesimo trecentesimo quadragesimo primo, indictione octava, quarto kalendas maii.*

## Tutti hanno scomposto e rovinato

Nella seconda metà del Settecento la viabilità del territorio vicino alla foce del Cecina fu al centro dell'attenzione del geografo fiorentino Giovanni Mariti nella sua opera dedicata al territorio pisano-livornese, *Odeporico o sia itinerario per le Colline*

*Pisane* (1797). Il Mariti tentò di ricostruire il percorso della *via consolare Aurelia* detta anche *via Emilia*, una strada che era ancora utilizzata perché, snodandosi nella valle del fiume Fine, “per quanto possa aver sofferte delle alterazioni, dei guasti, e delle rovine, nulladimeno è una buona e comoda strada”. Comunemente chiamata *via Maremmana*, in quanto da Pisa “conduce per le Maremme, cioè per i luoghi situati vicini al mare”, la strada correva lungo “tutto quel paese dello Stato Pisano, che era a sinistra della *via Emilia*, venendo dall'austro verso settentrione”<sup>137</sup>. Un territorio qualificato ora *Maritima*, fin dai tempi remoti, tanto che anche allora le chiese della diocesi di Pisa, situate ai due lati della strada, erano identificate come “*poste in oris Maritimis*”.

Nella ricostruzione del percorso viario il geografo fiorentino delineò la storia del luogo attingendo alle più tradizionali conoscenze storico-erudite. La strada romana “era stata guastata specialmente dai Goti nel secolo V di Nostro Signore sotto la condotta del loro re Alarico, per cui Claudio Rutilio Namaziano nell'anno 425 di Nostro Signore tornandose di Roma in Francia alla sua patria, quando fu a Vada, senza far conto della *via Consolare*, proseguì il suo viaggio per mare facendo capo a Porto Pisano, di dove andò poi a Pisa per terra”<sup>138</sup>.

Il Mariti si rendeva conto della problematicità di individuare un percorso stradale in un territorio che aveva subito trasformazioni radicali perché “il tempo e gli uomini tutti hanno scomposto e rovinato”. Tuttavia segnalava che la strada, in generale, era mantenuta “in buono stato per comodo dei passeggeri e delle vetture che vanno e che vengono dalle maremme” grazie “unicamente ai saggi provvedimenti dell'Ufizio dei fossi di Pisa, e alla cura delle rispettive comunità che vi hanno interesse”<sup>139</sup>. Quando, nel 1821, ci si rivolgeva al Granduca di Toscana perché fosse riparato un tratto stradale ormai impraticabile della *via Emilia* o *Maremmana* nella Comunità di Rosignano, chiedendo il sussidio di 3000 lire per costruire un nuovo ponte sulla Cecina, si specificava che era “parte della *via Emilia*” e “l'unica regolare strada di comunicazione per tutta la Maremma con Pisa, Livorno e Firenze, essendo per ciò interessantissima non solo nei rapporti commerciali e d'agricoltura, quanto per quelli della corrispondenza governativa e militare colla Maremma stessa, Piombino e l'isola dell'Elba”<sup>140</sup>.

137 GIANETTI 2002, 58 (27 sett. 1788).

138 Mariti in GIANETTI 2002, 61: ritiene che la strada non passasse da Vada stessa, “ma che per luoghi sempre orientali la vera Emilia facesse capo a un luogo che dicesi il Malandrone, ove è ora un'osteria, e dove forse vi era una Mansione, e che io lo credo il vero punto in cui si debba considerare aver ella fatto capo per la valle della Fine andando verso Pisa”.

139 Mariti in GIANETTI 2002, 60; FIASCHI 1938, 35, 38, 107, 174, 182, 193.

140 ASP, *Camera di Soprintendenza Comunitativa*, 112, ins. 46 (1821). Nel pe-

La Maremma era ormai al centro degli interessi dei granduchi di Toscana, in particolare di Leopoldo II di Lorena, il quale nelle sue *Memorie* dedica ampio spazio a territori che, nel volgere di pochi decenni, si trasformarono radicalmente. Scriveva inizialmente il granduca: “Maremma, se guarita, diceva Fossombroni, non doveva restar isolata, ma doveva ricever soccorso dalle provincie sane e popolose. Ai primi dell’anno 1830 scesi di nuovo in Maremma: urgevano e lo scavo del diversivo e lo studio dell’Emilia. L’antica Emilia non era più, si vagava per i campi tentando per trovare il passo, era a stabilirsi la miglior linea per la nuova. Da Cecina venuto a San Vincenzio, che era punto obbligato, presi a sinistra per la valle di Fucinaja a Campiglia”<sup>141</sup>. Certamente i risultati che Leopoldo II iniziava a ottenere in una terra tanto ostica erano anche motivo di tale soddisfazione che, recandosi a Roma, volle “si andasse insieme per Maremma: desiavo l’amico [Giovanni Nepomuceno] vedesse l’impresa mia e ne giudicasse”, per mostrare ora “la pianura della Cecina, i disegni e l’incominciamento della colonizzazione, l’esteso e fertile piombinese, le cui acque si andavano incanalando mentre in basso si colmavano paduli; vide la cerchia dei monti metalliferi di Volterra, Campiglia, Massa” (1838)<sup>142</sup>. Quando si recò a vedere i danni causati dal terremoto in Toscana (1846), giunto nei territori lungo la Cecina, comprese che sarebbe stato opportuno migliorare ancora la viabilità delle zone in collina (Montescudaio e Guardistallo) verso la pianura: “La sera mi occupai di quei paesi già fiorenti sul limitare di Maremma, che stendevano l’influenza loro sulla nuova colonia nel piano di Cecina: volea sostenerli, e pensai migliorare lor strade d’accesso dal piano, ed a risparmio di spesa e comodo del commercio ordinai fosse comprata terra a levante di monte Scudaio e condotta strada pianeggiante da monte Scudaio al vicino Guardistallo”<sup>143</sup>.

Leggendo le *Memorie* di Leopoldo II si avverte chiaramente che nuovi avvenimenti sulla scena politica europea e italiana avevano le loro ripercussioni anche nelle più lontane zone della Maremma. Nel 1848 annotava acutamente come “da Livorno le idee del popolo sovrano si dilatavano in Maremma. La scuola Guer-

razzi in Castagneto, Campiglia faceva proseliti. La colonia di Val di Cecina nata appena già si corrompeva”. Nel 1855 professa il suo credo politico: “Al Fitto, nel centro della nuova colonizzazione, ed a Rosignano, onde si domina Val di Cecina, erano stabilite le provvidenze di governo e sostegno della novella popolazione. Qui erano le tre società in nodo amoroso insieme: la religiosa precedeva ed ammaestrava la nuova popolazione che pigliava conservazione ed aumento nelle nuove coltivazioni; e il sovrano assicurava il popolo suo. L’applicazione di quella filosofia che, informata dal vero, concorde colla fede, salutare s’esercita e ha il suo adempimento nelle vie della vita; e che promulgata sarebbe uno di quei rinnovamenti morali e sociali della maggiore importanza, darebbe lume, calore, compattezza alla società languente e malata”<sup>144</sup>.

Nel maggio 1857 il Granduca sintetizza la sua opera di bonifica nelle terre lungo la riva destra e sinistra del fiume Cecina, ove “niun terreno rimaneva vuoto di sementa, erano le case nuove intorno a Bibbona. Tutto Paratino era coltivato; al Fitto, la chiesa arcipretale nuova, il paese che grandeggiava per locande diverse e botteghe e qualche manifattura; era biblioteca, era lo studio dell’avvocato: le case nuove si disponevano in linee di strade regolari. Le preselle da me e la famiglia scelte, quasi al termine d’essere coltivate: magistero dell’arte toscana. Nella vasta colonia agricola di Cecina, Vada e Collemezzano, tolti per scolo o esaurimento suoi ristagni, non solo coltivazioni, ma ville erano, giardini, fiori, agrumi; da 300 poderi nuovi, tre nuove chiese. Qui terminò la bella gita di sempre cara rimembranza per amore del caro luogo, qui dove avea incominciato quella dell’aprile 1826 per conoscere Maremma inferma”<sup>145</sup>.

Occorre ricordare che agli anni del granduca Leopoldo II (1824-1859) risalgono i primi resoconti delle *Gite o Corse agrarie*, scritti dai famosi accademici dei Georgofili, Cosimo Ridolfi, Lapo de’ Ricci e Raffaello Lambruschini, e pubblicati nel *Giornale Agrario Toscano*<sup>146</sup>. Scorrere le pagine del *Giornale* significa ripercorrere il rapido sviluppo del Fitto di Cecina e la radicale, quanto vertiginosa, trasformazione del territorio circostante. Non troviamo invece alcun accenno all’esistenza delle antiche rovine della “villa di Albino” proprio negli anni in cui iniziarono i primi scavi archeologici sul poggetto che le carte denominavano ora *Poggetto del o al Fico*. D’altra parte l’interesse generale era rivolto alle bonifiche, alle nuove colture, alla sperimentazione di macchinari e, in generale, allo sfruttamento di una terra che, con le prime miglioni, si rivelava fertilissima e propizia per l’agricoltura e il crescente insediamento abitativo conseguente allo sviluppo demografico.

riodo napoleonico si disgregarono ulteriormente le vecchie istituzioni già messe in discussione dall’opera dei Lorena, anche nelle zone maremmane, cfr. CIANO 1963, 21-41, 81-88; sulla Maremma, cfr. BORTOLOTTI 1980.

141 PESENDORFER 1987a, 114; *Leopoldo II fra tricolore e aquila bicipite (1824-1859)*, in PESENDORFER 1987a, 140-91; BAGLIONI, BONELLI CONENNA 2011.

142 PESENDORFER 1987a, 205.

143 PESENDORFER 1987a, 287-88; per gli effetti sulle case coloniche nel piano di Vada, cfr. PILLA 1846, 23, 84, 116. Per un primo percorso storico, cfr. DI PACO GATTAI 1998. Per un rinnovato interesse volto alla tutela del piano di Vada, cfr. BINI, ROSSI 1961. Ringrazio l’ing. Roberto Pandolfi, Direttore Unico del Consorzio di Bonifica delle Colline Livornesi, per le informazioni relative alle moderne bonifiche della riva destra del Cecina fino a Vada.

144 PESENDORFER 1987a, 356, 425.

145 PESENDORFER 1987a, 476-77.

146 Il *Giornale Agrario Toscano* fu fondato a Firenze nel 1827 dai georgofili marchese Cosimo Ridolfi (1791-1865), Lapo de’ Ricci (1782-1843) e Raffaello Lambruschini (1788-1873); BIAGIOLI, PAZZAGLI, TOLAINI 2000.

Sfogliando in sequenza cronologica le pagine del *Giornale Agrario Toscano* vi troviamo, in primo luogo, la discussione sulla opportunità di dividere le grandissime proprietà che caratterizzavano il territorio della Maremma. Come affermava Casimiro Giusteschi - uno tra i più grandi proprietari terrieri della zona tra Riparbella e il Cecina - “non dalla sola insalubrità dell’aria deriva lo spopolamento della parte del Granducato chiamata Maremma. Le mal divise proprietà son cause immediate del maggior danno, mentre pochi possiedono molto, i più ne sono privi”. Egli focalizzava il problema nel fatto che il grande proprietario era costretto a far coltivare “i propri fondi da mani mercenarie” e quindi o per il profitto o per necessità era costretto a “lasciare una parte de’ suoi campi inculti, per seminare come può i più fertili, abbandonati anch’essi alternativamente al riposo, e ... rivolgere le sue speranze al bosco ceduo e alla pastura”. La Maremma era una terra fortunata - scriveva il Giusteschi - perché naturalmente dotata di “colline placide, pianure pingui, dove cresce e fruttifica qualunque specie di utili piante; acque perenni, clima temperato, un cielo sereno e rare volte infestato da meteore nemiche, vicinanza del mare che offre comodi e economici trasporti, tutto quello in somma che può contribuire all’abbondanza, alla varietà, allo smercio de’ prodotti e al ben essere del coltivatore” (Giusteschi, *GAT* 1830, 199-200). Quindi gli acquitrini paludosi, l’aria malsana, la vegetazione incolta, gli animali bradi erano solo il frutto dell’abbandono delle grandi estensioni terriere in mano a singoli proprietari negligenti che causavano un grandissimo danno a una terra fertile e potenzialmente ricca lasciando i terreni solo per la pastorizia. Al contrario, proprietari attenti e sensibili alle pratiche agricole, come gli arcivescovi pisani nel piano di Vada e nel comune di Rosignano o i Gherardesca a Bolgheri e Castagneto, avevano ottenuto una resa economica dalle loro terre, situate sia sulla parte destra che su quella sinistra del Cecina, così elevata che erano chiamate i “giardini della Maremma pisana”.

“È ben vero che alcuni benemeriti possidenti, ad onta della vastità dei possessi e di tutti gl’inconvenienti maremmani, hanno saputo con pazienza urtare e vincere le abitudini contrarie innestando alla pastorizia i coltivati; fra’ quali meritano speciale ricordanza gli Arcivescovi di Pisa per aver ridotta a colonia la mal sana Tenuta di Vada nel comune di Rosignano, con la costruzione di comodi fabbricati, con aver migliorati i terreni palustri, e ridotte così a cultura molte di quelle terre. Non meno distinta ricordanza meritano i Conti della Gherardesca avendo edificato paesi, case coloniche, migliorata la parte palustre, resi a cultura estesi spazi di superficie con averli rivestiti di viti ed olivi, e fatte delle opere che oltre l’utilità riuniscono l’abbellimento, così che le tenute di Borgheri e Castagneto situate in comunità di Gherardesca, si sono meritate il nome di giardini della Maremma pisana” (Giusteschi, *GAT* 1830, 205-6).

Nella prima *Corsa Agraria nelle Maremme* (1832) Lapo de’ Ricci affrontava di nuovo il tema della suddivisione delle grandi proprietà a proposito del territorio cecinese, non sfruttato appieno, ma dalle grandi potenzialità per la naturale quanto felice posizione geografica: “Questa tenuta, appartenente allo scrittoio della corona, offre una prova luminosa del danno immenso che arrecano all’agricoltura la vastità del possesso, e la impossibilità di poterlo ben vigilare, quantunque non manchino mezzi nel proprietario né estesa intelligenza nei ministri. Una tenuta di nove a dieci mila saccate di terreno per la più gran parte in piano, ed in placida collina, bagnata dal mare, e traversata da un fiume, coperta in gran parte di boschi ed in generale di terreno fertilissimo, dovrebbe, quando fosse divisa in molti proprietari, formare una vera ricchezza per lo stato, laddove tutta riunita non può trovare braccia sufficienti a lavorarvi umilmente, né attività, né forza tale che basti a svegliarla ed a sviluppare la fertilità che vi è nascosta” (Lapo de’ Ricci, *GAT* VI 1832, 342). Infatti boschi di cerri e terreni seminativi, abbandonati agli animali bradi, caratterizzavano il territorio di Cecina, che non conosceva la proficua opera degli agricoltori: “il bosco nella pianura di Cecina è ceduo di cerro, ed ivi, per impedire i danni delle bestie vaganti, è stato preferito alle siepi di scopa e di stipa, lungo la strada, una paracinta o palancato di cerro squadrato della quale può lodarsi la fattura, per quanto vi sia luogo a temere, che il cerro fitto sotto terra possa presto marcire, e riduca inutile quel costoso ed elegante lavoro. Uscendo dal bosco si scorgono i vasti piani della tenuta, che si estendono fino al mare, e che danno un’idea dell’abbandono in cui si trova la cultura maremmana; bestiame vaganti di ogni specie e di ogni razza, abbandonati a loro medesimi, scorrono dal poggio al piano, dal bosco al seminativo, distruggono sovente i teneri getti delle piante nei boschi, come la messe nei campi; per ottenere da questi un prodotto occorre una mandra di cavalle che servono per la trebbiatura del grano, e per le cavalcate dei vaccai, i quali alcune volte perdono una giornata per allacciare due o tre vitelli, o una vacca destinata al macello” (Lapo de’ Ricci, *GAT* VI 1832, 343).

Lapo de’ Ricci, attraversata la Cecina grazie al ponte di legno di recente costruzione, sostava nel “palazzo di Magona”, ospite del sig. Porte, artefice della riapertura della miniera di rame di Montecatini val di Cecina. Negli edifici delle vecchie ferriere costruiti sulla riva sinistra del fiume si lavorava il minerale: “Il fiume Cecina principiando dai monti di Gerfalco, e scorrendo per un corso di sessanta in settanta miglia, si perde nel mare sempre incassato nel terreno accanto la real villa della tenuta di cui parliamo, ed alla quale dà il nome. Un magnifico ponte di legno, costruito modernamente per ordine del Gran-Duca Ferdinando III col disegno del cavaliere Manetti, serve per traversare questo fiume. Vicino al ponte vi sono due grandi fabbriche, quali servivano anticamente di Casa d’Amministrazione della tenuta, ed ora sono ridotte a comodo di locanda. Sotto la strada è rimar-

*cabile per la sua buona cultura un campo di terra coltivato a orto che non ha invidia agli orti più accuratamente custoditi nelle vicinanze della capitale; lo che prova la fertilità di quel terreno, quando fosse convenientemente coltivato. In prossimità del ponte vi è un edificio di ferriera, ed un palazzo addetto all'Amministrazione della Magona"* (Lapo de' Ricci, GAT VI 1832, 344)<sup>147</sup>. Dopo aver lasciato *"sulla dritta la strada che conduce al palazzo e alla torre di Cecina"*, il de' Ricci osservò le estese eccessive di vitigni, per questo chiamate *"il vignone di Cecina"*, che erano in gran parte inselvaticchite per la mancanza di cure adeguate. Proseguendo verso il mare, scorgeva, in uno scenario miserabile di desolazione e abbandono, *"terreni a sementa o pastura; campagne spaziose, e abbandonate fino alla riva del mare con poca macchia in vicinanza di quello; bestiami vaganti senza direzione, e senza guida, e però magri e stentati?"* (Lapo de' Ricci, GAT VI 1832, 345).

Nella seconda Corsa Agraria nella Maremma Pisana e Volterrana (1834), lo stesso Lapo de' Ricci scriveva di vedere importanti trasformazioni verificatosi nel breve arco di due anni: *"le sodaglie ridotte a sementa, nuove piantagioni di viti, capanne divenute case, fabbriche sorte di nuovo dal terreno"*, il bestiame non più brado ma raccolto in mandrie e vigilato, le strade liberate dagli sterpi e *"frequentate da vetture di ogni genere"*, in particolare un traffico dovuto ai barocchi che trasportavano le genti che dalle montagne scendevano in Maremma a lavorare nei mesi invernali. Infatti *"i vetturali del Colle-Salveti e del piano di Pisa vengono al Fitto di Cecina ad incontrarvi questi montagnoli, e gli trasportano per pochi soldi a Pisa, o a Pontedera secondo il loro desiderio"* (Lapo de' Ricci, GAT VIII 1834, 260). Il de' Ricci si lamentava per le condizioni del Fitto, che non invitava certo alle soste in questa *"località deliziosa, per la prossimità a tanti paesi popolosi, come Rosignano, Riparbella, Montescudaio, Guardistallo, Casale, Bibbona, ecc. e per esser testimoni del miglioramento che va ricevendo tutta la vallata del Cecina, mentre oggi disgraziatamente in questo luogo alla circostanza del poco decente locale se ne uniscono altre che eccitano i viaggiatori piuttosto a fuggirsene che a restarvi?"* (Lapo de' Ricci, GAT VIII 1834, 259).

Le pagine del de' Ricci rivelano la compiaciuta sorpresa del *"risorgimento"* del territorio situato lungo la riva sinistra della Cecina: *"il veder nate, come per incantesimo, fabbriche dove non vedevansi che maggesi estesissimi, semente pressoché abbandonate, capanne cadenti, squallore per ogni dove, rallegra ogni anima sensibile, ed eccita a lodare chi promosse tanto cambiamento. E volentieri ci abbandoneremmo a tutte le illusioni di questo ridente prospetto, se non incalzasse il timore che un cambiamento così repentino, accaduto per salto, e senza passare tutte quelle gradazioni indicate dall'ordine naturale, non possa essere du-*

*revole. Infatti, mentre vediamo con vera soddisfazione il moto impresso in quel luogo per il solo effetto della divisione del possesso, cioè del passaggio di circa tremila saccate di terreno (quadr. 4500. ettare 1532) da un'unica amministrazione in vari proprietari, non possiamo restare senza apprensione, e sarà timor panico, che quelle case create in fretta, e come abbiamo detto per incantesimo, malamente possano resistere alle ingiurie del tempo, e particolarmente in luoghi dove il vento ha il dominio, e vi cagiona frequenti danni. Noi crediamo, e vorremmo aver torto, che una popolazione trasportata da paesi sani a lavorarvi, difficilmente possa vincere la nimistà dell'aria, e che volendola difendere da quella possibilmente con i buoni nutrimenti, e con altre cure necessarie a questo effetto, il troppo costo di questi debba svogliare molti speculatori da simili tentativi. Come pure temeremmo che il fare abitare quelle case appena costruite possa arrecare più danno ai nuovi abitatori, di quello che apporti loro difesa l'esser coperti, e riparati dalle ingiurie della stagione?"* (Lapo de' Ricci, GAT VIII 1834, 259).

Con parole profetiche prevede il futuro di questa zona e, in generale, della Maremma: *"ed ora sperando che gli incrementi che abbiamo veduto non siano che un saggio di quanto deve accadere fra pochi anni, ci auguriamo di veder creata presso al ponte di Cecina una nuova borgata, come ci sembra che la posizione, e le circostanze invitino a fare; e fin d'ora eccitiamo gli acquirenti di Cecina a cedere delle porzioni di terreno anche gratuitamente a quelli che volessero fabbricarvi delle case, giacché si ritroverebbero facilmente come compensati di quel dono che sarebbe oggi di così poco momento. E progredendo col pensiero vogliamo credere che mentre una volta la Maremma aveva il suo principio presso le porte di Pisa, ora continuandosi in quella provincia le grandi imprese che per sovrano provvedimento vi eseguiscano, la Maremma principierà dove finisce lo stato Toscano"* (Lapo de' Ricci, GAT VIII 1834, 267-268). Infine, prima di inoltrarsi verso Volterra, lungo la strada Salaiola e Riparbella, sono ricordati i poderi dell'antica Ladronaia, lungo il Cecina e nella zona a nord del Fitto. *"Riprendendo la via regia Grossetana, ritornammo ad un punto dove si dirama una stradella che passando per i poderi della Ladronaia prima appartenuti alla real tenuta di Cecina, ed ora allivellati ai sigg. Giusteschi, costeggia la riva sinistra della Cecina, e percorrendo quella strada giungemmo ad un guado di quel fiume per ritrovare la strada così detta Salaiola che da Cecina conduce alle Moje, e seguimmo quella fino all'imboccatura di una strada modernamente costruita, che conduceva a Riparbella dove eravamo diretti?"* (Lapo de' Ricci, GAT VI 1834, 274).

Nel 1838 Antonio Bottari, illustre botanico e farmacista, nel resoconto del suo viaggio per le Maremme toscane, rivelando notevoli conoscenze di storia, indicava i confini che limitavano una terra spopolata e ancora dominata dalla malaria dove i

147 TOGNARINI 1997; QUATTRUCCI 1994.

versi danteschi (*Inferno* XIII, 7-9) erano ricordati a qualificare realtà che apparivano ancora attuali (Fig. 13)<sup>148</sup>.



Fig. 13. Giuseppe Cremoncini. Cecina, fiume che marca il confine della Maremma settentrionale, illustrazione per i versi dell'*Inferno* di Dante (Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Firenze - Gabinetto Fotografico, neg. 8556)

Superata l'osteria del Malandrone, “*qui incomincia la pianura maremmana. Un miglio circa prima di arrivare nel fitto della Cecina, resa famosa per la morte di Don Garzia ivi accaduta nel 1562, il suo fiume si getta in mare circa 22 miglia da Livorno seguendo il litorale: traggiti questo sopra un ponte di legno costruito colle massime magnificenze, che sempre risveglierà l'ammirazione del passeggero*” (BOTTARI 1838, 8). Inoltre “*qua e là il terreno è ridotto a coltura, incomincia a domesticarsi, e vedonsi ben costrutte case vicino al ponte*”, costruzioni che avrebbero costituito il nucleo più antico della moderna Cecina. Interessante è il riferimento al periodo medievale, quando queste terre erano parte del contado di Pisa: “*non è da porsi in dubbio che fra qualche anno in conseguenza delle provvide cure già prese, si vedrà questo suolo coperto di grosse borgate e villaggi e gli abitanti loro sani e in gran numero, come lo erano in parte in paesi delle maremme nel 1300, e forse anche più tardi secondo alcuni storici. Infatti non più brutta, deserta, sterile, inerte, squallida, abbandonata a se stessa vedesi questa (... poiché*

148 Antonio di Francesco Bottari (nato nel 1789 a Castel dell'Aquila di Gragnola, in Lunigiana, morì a Pisa nel 1853) esercitò la professione di farmacista a Buti e Serravezza, poi stabilendosi a Pisa, dove acquistò l'ex “Farmacia Mantellassi” in Borgo Stretto (ancora oggi la nota “Farmacia Bottari”), dando vita al ramo pisano di quella famiglia di farmacisti, cfr. BOTTARI, STIAFFINI c.d.s. Ringrazio gli autori per le notizie inedite sull'illustre studioso. Si ricorda un'interessante edizione della *Divina Commedia* pubblicata da Ulrico Hoepli nel 1898, corredata di immagini (tra le quali quella del fiume Cecina) del fotografo Giuseppe Cremoncini, scomparso prematuramente (Firenze 1869-1897), e di recente riscoperto, cfr. TAMASSIA 2011, 13, 18.

*alla nuova gente / Cesser le terre e alla città nascente) tenuta ripartita, cioè conceduta in proprietà a laboriose e crescenti famiglie, ma prosperante al pari della sua popolazione*” (BOTTARI 1838, 8-9).

Il 3 agosto del 1845 il “Medico Ispettore” Antonio Salvagnoli-Marchetti presentava all'accademia dei Georgofili “*una luminosa conferenza di quelle verità nella prodigiosa riduzione a mezzerie del fertile piano della Cecina*”, con una bella descrizione geografica di un territorio attraversato dal fiume, delimitato dal mare e incornicato dai monti. Ormai anche i pochi terreni palustri, se canalizzati, non erano salmastrosi e sterili perché “*sugli argini dei fossi scavati attraverso le paduline e formati colla terra estratta dai fossi stessi*” cresceva il grano. Perciò elogia l'opera del granduca Leopoldo II, sia per la riduzione dei grandi latifondi, sia per il risanamento dei terreni mediante adeguate canalizzazioni, disboscamenti e la coltivazione di terre a cereali, viti e olivi: “*Saviamente ordinò in conseguenza che si dividessero e si allivellassero le vaste tenute di Vada e di Cecina in tante preselle ingiungendo ai livellarii l'obbligo di costruire case coloniche, disboscare e coltivare le terre. L'Ufficio delle RR. possessioni ritenne inalienata con molta intelligenza una striscia di terreno lungo il mare, dell'estensione di circa 1500 saccate, ove sono rinchiuse gli stagnoli o le paduline, per eseguire il totale bonificamento*”. Le conseguenze erano evidenti e “*chi ora si porti a visitare quelle tenute crederebbe di trovarsi in un paese incantato. Le boscaglie essendo tutte distrutte, 225 case sparse per la campagna ed abitate da contadini occupano questa estensione. Il sistema della piccola coltura e della mezzeria trapiantato colà istantaneamente, l'aria resa salubre e la popolazione divenuta permanente tutto l'anno, persuadono facilmente essere stata questa una vera conquista, una operazione economica coronata del più brillante successo. Tutta la maggior parte del terreno allivellato o colonizzato è situato sulla riva destra della Cecina; sulla riva sinistra si trovano posti quasi subito i latifondi Gardini tenuti sempre con gli antichi sistem?*”.

Sia pur con gli accenti retorici del tempo, si trattava di risultati eccezionali nella faticosissima riconquista di un territorio “*molto ampio e fertilissimo*”<sup>149</sup>. Inoltre ancora per poco la riva destra e quella sinistra del fiume Cecina, presso la foce (Figg. 14-16), sarebbero state considerate come due realtà, mentre sempre più numerose le genti vi si trasferivano attratte dalle crescenti opportunità che la “nuova”, quanto antica terra tornava a offrire.

**Laura Galoppini**

149 Per le prime immagini ottocentesche di Cecina e del suo territorio, cfr. PUCCI, GUERRINI 1984; per le professioni e l'artigianato, cfr. GENOVESI 1991; per storie e racconti, cfr. GENOVESI, GUERRINI 2006; per i trasporti, cfr. GUERRINI, GENOVESI 2010.

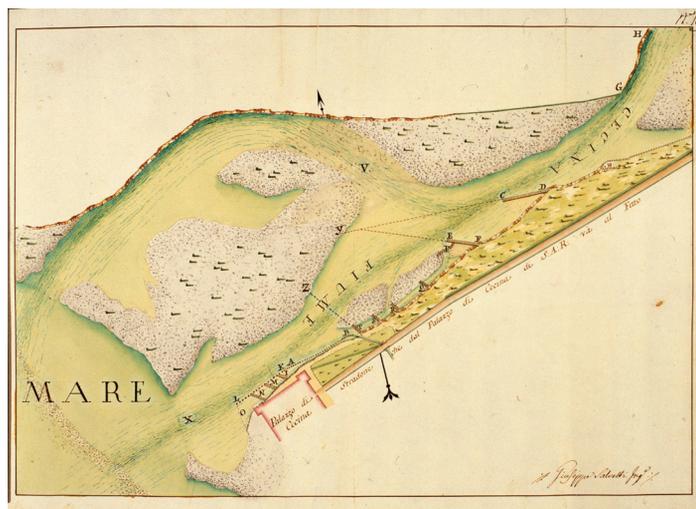


Fig. 14. La foce del Cecina nella Carta geografica dell'ing. Giuseppe Salvetti (ASF, *Miscellanea di Pianta*, 629, su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali con divieto di riproduzione e pubblicazione con qualsiasi mezzo)

## Bibliografia

F. ABBRI 2007, *Chimica e arti pratiche nel Settecento*, Amici di Doccia, Quaderni 1, Atti dell'incontro su Carlo Ginori, Museo Richard-Ginori, 21 apr. 2007, 82-86

F.L. ALBERTI 1980, *La Toscana descritta da Leandro Alberti*, riprod. anast. dell'edizione di Venezia 1553, di parte della *Descrizione di tutta Italia di F. Leandro Alberti Bolognese*, Bologna

A. ALIMENTO 2009, *Tra "gelosie" personali e "gelosie" tra gli stati: i progetti del governatore Carlo Ginori e la circolazione della cultura economica e politica a Livorno (1747-1757)*, Nuovi Studi Livornesi XVI, 63-95

A. ALIMENTO 2009a, *Introduzione*, in A. ALIMENTO (a cura di), *Modelli d'Oltre confine. Prospettive economiche e sociali negli antichi stati italiani*, Edizioni di Storia e Letteratura IX-XLI, Roma

A. ALIMENTO, I. LOBATO FRANCO, F.J. ZAMORA RODRÍGUEZ c.d.s., *Una familia entre el Mediterráneo y el Atlántico: los Ginori*, in *Métodos, teorías y nuevas líneas de investigación histórica*, Sevilla 18 giugno 2012

F. ANGIOLINI 1996, *I cavalieri e il principe. L'ordine di Santo Stefano e la società toscana in età moderna*, Firenze

F. ANGIOLINI 2003, *Pisa e la marina toscana (XVI-XVIII secolo)*, in M. TANGHERONI (a cura di), *Pisa e il Mediterraneo. Uomini,*



Figg. 15-16. La foce del Cecina in una foto di primo Novecento e il particolare della riva sinistra nel dipinto a olio del cecinese Primo Tomei (XIX-XX sec.). Si vede ormeggiata una barca presso la "casa del Petri", noto per il mestiere di traghettatore durante il periodo invernale quando si riapriva la foce del Cecina (coll. Galoppini)

*merci, idee dagli Etruschi ai Medici*, Catalogo della Mostra, Milano, 299-303

A. ARZILLI, L. MASSEI, A. NICCOLINI 1992, *Macchia e palude, domesticato e potere. L'evoluzione del paesaggio agrario nelle tenute di Cecina Vada Bibbona e nelle Comunità di Riparbella e Montescudaio (secoli XV-XIX)*, Cecina

M. BAGLIONI, L. BONELLI CONENNA 2011 (a cura di), *Vittorio Fossombroni uno statista fra due secoli*, Siena

R. BALLERI 2006, *Cecina*, in R. BALLERI, L. CASPRINI, S. POLLASTRI, O. RUCELLAI (a cura di), *Documenti e Itinerari di un gentiluomo del secolo dei lumi. Album Carlo Ginori*, Firenze

R. BALLERI, L. CASPRINI, S. POLLASTRI, O. RUCELLAI 2006 (a

cura di), *Documenti e Itinerari di un gentiluomo del secolo dei lumi. Album Carlo Ginori*, Firenze

F. BARBAGLI, D. VERGARI 2006 (a cura di), *I Targioni Tozzetti fra '700 e '900*, 2006, Catalogo della Mostra, Accademia dei Georgofili e gruppo di Ricerche Storiche del Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze, Signa (FI)

D. BARSANTI 1993, *I docenti e le cattedre dell'Università di Pisa dal 1737-38 al 1798-99*, Bollettino Storico Pisano LXII, 251-76

D. BARSANTI 2009, *Alessandro Manetti un grande scienziato al servizio dei Lorena. In Appendice l'edizione anastatica del Mio Passatempo*, Studi del Dipartimento di scienze della Politica dell'Università di Pisa 20, Pisa

D. BARSANTI, L. ROMBAI 1986, *La «guerra delle acque» in Toscana. Storia delle bonifiche dai Medici alla Riforma Agraria*, Firenze

C. BERTELLI 2000, *Mediterraneo*, in C. BERTELLI, G.P. BROGIOLO (a cura di), *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, Milano, 438-40

G. BIAGIOLI, R. PAZZAGLI, R. TOLAINI 2000 (a cura di), *Le «corse agrarie». Lo sguardo del «Giornale agrario» sulla società rurale toscana dell'Ottocento*, Pisa

S. BIANCHI 2000, *Le pievi della diocesi medievale di Volterra comprese nella zona delle Colline Metallifere, dalla foce del Cecina alle alte valli dell'Elsa e della Merse*, Rassegna Volterrana LXXVII, 153-225

C. BINI, R. ROSSI 1961 (a cura di), *Il valore dell'ambiente: elementi naturalistici e paesaggistico-culturali nella bassa val di Cecina*, voll. II, Firenze

F. BONAINI 1854 (a cura di), *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, vol. I, Firenze

L. BORTOLOTTI 1980, *La Maremma settentrionale 1738-1970. Storia di un territorio*, Milano

A. BOTTARI 1838, *Relazione di un viaggio da Pisa nelle Maremme toscane*, Lucca

A. BOTTARI, D. STIAFFINI c.d.s., *La Farmacia Bottari di Pisa, trecento anni di ricordi*

A. CALECA, R. MAZZANTI 1982, *Le carte del Valdarno inferiore e della Toscana marittima di Leonardo da Vinci: sintesi di un territorio agli inizi del XVI secolo*, Bollettino della Società Geografica Italiana 10-12, 691-719

R. CARDARELLI 1939, *La via Aurelia da Pisa a Populonia*, Bollettino Storico Livornese III, 397-402

L. CARRATORI SCOLARO 1996, *Le visite pastorali della diocesi di Pisa (secoli XV-XX). Inventario e studio*, Pisa

L. CASPRINI 2006a, *Doccia*, in R. BALLERI, L. CASPRINI, S. POLLASTRI, O. RUCELLAI (a cura di), *Documenti e Itinerari di un gentiluomo del secolo dei lumi. Album Carlo Ginori*, Firenze, 20-27

L. CASPRINI 2006b, *La fortuna*, in R. BALLERI, L. CASPRINI, S.

POLLASTRI, O. RUCELLAI (a cura di), *Documenti e Itinerari di un gentiluomo del secolo dei lumi. Album Carlo Ginori*, Firenze, 47- 53

M. CAVALLINI 1939-1942, *Gli antichi ospedali della Diocesi volterrana*, parte I, Rassegna Volterrana X-XI, 1-137; parte II, Rassegna Volterrana XIV-XVI, 1-117

M.L. CECCARELLI LEMUT 2004, *Il Medioevo*, in G. BIAGIOLI (a cura di), *Riparbella terra della maremma pisana dalle origini ai nostri giorni*, Forlì, 135-67

M.L. CECCARELLI LEMUT 2005a, *Bernardo Maragone «provisor» e cronista di Pisa nel XII secolo*, in EAD. (a cura di), *Medioevo Pisano. Chiesa, Famiglie, Territorio*, Pisa, 121-46

M.L. CECCARELLI LEMUT 2005b, *Nobiltà territoriale e Comune: i Conti della Gherardesca e la città di Pisa (secoli XI-XIII)*, in EAD. (a cura di), *Medioevo Pisano. Chiesa, Famiglie, Territorio*, Pisa, 163-258

M.L. CECCARELLI LEMUT 2005c, *La rocca di san Silvestro nel Medioevo e i suoi signori*, in EAD. (a cura di), *Medioevo Pisano. Chiesa, Famiglie, Territorio*, Pisa, 301-49

M.L. CECCARELLI LEMUT 2005d, *Viabilità medievale di origine romana nel territorio pisano*, in EAD. (a cura di), *Medioevo Pisano. Chiesa, Famiglie, Territorio*, Pisa, 369-432

M.L. CECCARELLI LEMUT 2005e, *Terre pubbliche e giurisdizione signorile nel comitatus di Pisa (secoli XI-XIII)*, in EAD. (a cura di), *Medioevo Pisano. Chiesa, Famiglie, Territorio*, Pisa, 453-503

M.L. CECCARELLI LEMUT 2005f, *La sede metropolitana e primaziale di Pisa nei rapporti con i pontefici da Onorio II a Innocenzo II*, in EAD. (a cura di), *Medioevo Pisano. Chiesa, Famiglie, Territorio*, Pisa, 29-59

C. CIANO 1963, *La vita agricola e le colture sotto il Dipartimento del Mediterraneo (1808-1814)*, Milano

C. CITTER, E. VACCARO 2003, *Le costanti dell'urbanesimo alto-medievale in Toscana (secoli IV-VIII)*, in P. PEDUTO, R. FIORILLO (a cura di), *Atti del III convegno nazionale SAMI*, Salerno 2-5 ott. 2003, Firenze, 309-13

S.M. COLLAVINI 1998, "Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus". *Gli Aldobrandeschi da «conti» a «principi territoriali» (secoli IX-XIII)*, Pisa

S.M. COLLAVINI 2010, *Rosignano Marittimo. Il Medioevo. Ambiente, economia, società*, Livorno

P.M. CONTI 1962-1963, *Il presunto ducato longobardo di Pisa*, Bollettino Storico Pisano XXXI-XXXII, 145-74

P.M. CONTI 1964-1966, *Osservazioni storiche su alcuni toponimi*, in *Studi storici in onore di O. Bertolini*, Bollettino Storico Pisano XXXIII-XXXV, 81-101

A. CONTINI 2000, *Lo Stato dei Lorena*, in F. DIAZ (a cura di), *Storia della civiltà toscana*, vol. IV, *L'età dei Lumi*, Firenze, 3-25

A. CONTINI, M.G. PARRI 1999 (a cura di), *Il Granducato di Toscana e i Lorena nel secolo XVIII*, Firenze

- C. CRESTI 1987, *La Toscana dei Lorena. Politica del territorio e architettura*, Cinisello Balsamo (MI)
- M. D'ALESSANDRO NANNIPIERI 1978 (a cura di), *Carte dell'Archivio di Stato di Pisa*, 1, (780-1070), presentazione di C. VIOLANTE, Edizioni di storia e Letteratura, Thesaurus Ecclesiarum Italiae VII, 9, Roma
- A. DAWSON 2009, *Unexpected Treasures - Doccia porcelain in the British Museum*, Amici di Doccia 3, 12-29
- U. DELLA GHERARDESCA 2009, *Il territorio fra il fiume Cecina e il fiume Cornia, dominato dai della Gherardesca. Breve memoria documentata dal 992 al 1775*, I 'Fochi' di San Giovanni 2
- M. DELLA PINA 2000, *La formazione di un nuovo polo demografico nella Toscana dei Medici: Pisa e «contado» tra XV e XVII secolo*, in M. MIRRI (a cura di), *La città e il contado di Pisa nello Stato dei Medici (XV-XVII sec.)*, Pisa, 1-56
- F. DIAZ 1988, *I Lorena in Toscana. La Reggenza*, Torino
- F. DIAZ 1999 (a cura di), *Storia della civiltà toscana*, vol. IV, *L'età dei Lumi*, Firenze
- M. DI PACO GATTAI 1998 (a cura di), *Vada: il castello, la dogana, i granduchi di Lorena nel contesto storico dal Medioevo alla rinascita*, Quaderni Vadesi 4
- F. DONATI, V. GAGLIARDI, L. GALOPPINI 2006, *Insediamiento umano e attività produttive presso il corso del Cecina nel Medioevo. Nuovi dati preliminari dallo scavo della villa di San Vincenzino*, in C. MARCUCCI, C. MEGALE (a cura di), *Il Medioevo nella provincia di Livorno. I risultati delle recenti indagini*, Atti del Convegno, Livorno 16 dic. 2005, Pisa, 65-70
- C. ERRICO, M. MONTANELLI 2004, *Riparbella nel XVII Secolo. Il Marchesato dei Carlotti*, in G. BIAGIOLI (a cura di), *Riparbella terra della maremma pisana dalle origini ai nostri giorni*, Forlì, 203-243
- C. ERRICO, M. MONTANELLI 2005, *La difesa costiera. Forti, torri, posti armati, strada dei cavalleggeri da Livorno a Vada*, Livorno
- C. ERRICO, M. MONTANELLI 2008, *Il Corallo. Pesca, commercio e lavorazione a Livorno*, Pisa
- European Porcelain. Catalogue Trinity Fine Art Ltd*, London 13-22 giugno 2007, London, 2007, 42-45
- E. FASANO 2000, *Città soggette e contadi nel dominio fiorentino tra Quattro e Cinquecento: il caso pisano*, in M. MIRRI (a cura di), *La città e il contado di Pisa nello Stato dei Medici (XV-XVII sec.)*, Pisa, 1-94
- R. FIASCHI 1938, *Le Magistrature Pisane delle acque*, Pisa, (rist. anast. 1998)
- S. FILARONI 2010, "De aqua salsa moiarum". *Origine ed evoluzione della manifattura del sale volterrano nel Medioevo (secoli XI-XIV)*, Bollettino Storico Pisano LXXIX, 3-128
- F. FIORIO 2006-2007, *La steccaia sul fiume Cecina*, Locus 4-5, 11-116
- L. FRATTARELLI FISCHER 2007, *Carlo Ginori governatore a Livorno*, Amici di Doccia, Quaderni 1, Atti dell'incontro su Carlo Ginori, Museo Richard-Ginori, 21 apr. 2007, 87-91
- G. GARZELLA 1990, *Pisa com'era. Topografia e insediamento dall'impianto tardoantico alla città murata del secolo XII*, GISEM - Europa Mediterranea, Quaderni 8, Napoli, 3-7
- G. GARZELLA 2003, *Villabuona. Un progetto trecentesco di 'terra nuova' presso il ponte sulla Cecina*, in L. MARCHETTI (a cura di), *Cecina. Studio di geografia urbana*, Lucca, 217-26
- B. GENOVESI 1991, *All'ombra del Fitto (Carriere, Professioni, Vocazioni, Arti, Trasporti, Industrie, Commerci, Artigianato, Agricoltura, Sport)*, Pisa
- B. GENOVESI, F. GUERRINI 2006, *Cecina fra Storia e Leggenda*, Cecina
- A. GHIGNOLI 2006 (a cura di), *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo arcivescovile*, 1, (720-1100), Biblioteca del Bollettino Storico Pisano, Fonti 11, I, Pisa
- G. GHILARDUCCI 1990 (a cura di), *Carte del secolo XI dal 1018 al 1031*, II, Lucca
- B. GIANETTI 2002 (a cura di), *I Castelli della Via Emilia. Orciano, Vicarello, Castellina, Colognole, Parrana, Nugola, Collesalveti, Stagno-Fornacette. "Odeporico o sia itinerario per le Colline Pisane" di Giovanni Mariti*, Fornacette
- L. GINORI LISCI 1963, *La porcellana di Doccia*, Milano
- L. GINORI LISCI 1987, *La prima colonizzazione del cecinese 1738-1754*, Firenze
- O. GORI PASTA 2000, *Carlo Ginori*, Dizionario Biografico degli Italiani 55, Roma, 32-35
- L. GUERCI 1988, *L'Europa del Settecento. Permanenze e mutamenti*, Torino
- F. GUERRINI, B. GENOVESI 2010, *Cecina in carrozza. Piccola storia dei trasporti a Cecina e dintorni*, Cecina
- F. GUICCIARDINI 1867, *Opere inedite di Francesco Guicciardini illustrate da Giuseppe Canestrini e pubblicate per cura dei Conti Piero e Luigi Guicciardini. Ricordi autobiografici e di famiglia e scritti vari*, Firenze
- P. IRCANI-MENICCHINI 1992, *Chiese e Castelli dell'Alto Medioevo (secoli V-XI) in Bassa Val di Cecina e in Val di Fine*, Livorno
- F. ISOLANI 1999, *Ipotesi sull'origine e sulla natura della circoscrizione territoriale di "Maritima"*, Studi Senesi CXI, 179-89
- F. ISOLANI 2000, *L'origine del ducato longobardo di Lucca e la sua espansione territoriale nella Valdera volterrana*, Rassegna Volterrana LXXVII, 3-24
- W. KURZE, C. CITTER 1995, *L'occupazione della Maremma Toscana da parte dei Longobardi*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera*, Atti del 5° seminario di Monte Barro, Monte Barro-Galbiate (Lecco) 1994, Documen-

ti di Archeologia 6, 170-86

D. LEONE 2007, *San Giusto*, in G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA ARNAU (a cura di), *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*, Catalogo della Mostra, Torino 27 sett. 2007-6 genn. 2008, Milano

F. LESSI 2001 (a cura di), *Lungo la via Volterrana*, Firenze

M. LUZZATI 1962-63, *Note di metrologia pisana*, Bollettino Storico Pisano XXXI-XXXII, 191-220

M. LUZZATI 1986, *Firenze e la Toscana nel medioevo. Seicento anni per la costruzione di uno Stato*, Torino

M. MACCIONI 1771, *Difesa del dominio dei conti della Gherardesca sopra la signoria di Donoratico, Bolgheri, Castagneto ec. raccomandata alla protezione della R. Corona di Toscana*, Lucca

A. MANETTI 1885, *Mio Passatempo*, Firenze, (ed. anast. in D. BARSANTI 2009, *Alessandro Manetti un grande scienziato al servizio dei Lorena*, Studi del Dipartimento di scienze della Politica dell'Università di Pisa 20, Pisa)

C. MANGIO 1978, *Commercio marittimo e Reggenza lorenese. Provvedimenti legislativi e dibattiti*, Rivista Storica Italiana, 915-33

M. MANNINI 1971, *La manifattura di Doccia i Ginori e Sesto Fiorentino. Un esempio di collaborazione europea 1737-1896*, Firenze

B. MARAGONE 1936, *Annales Pisani*, in M. LUPO GENTILE (a cura di), *Rerum Italicarum Scriptores VI/2*, Bologna

D. MARRARA 1993, *L'età medicea (1543-1737)*, in *Storia dell'Università di Pisa*, a cura della Commissione rettorale per la storia dell'Università di Pisa I, 1, Pisa

G.C. MARTINI 1969, *Viaggio in Toscana (1725-1745)*, Traduzione a cura di O. Trumpy, Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie modenesi, Biblioteca - Nuova Serie n. 13, (rist. anastatica Lucca)

A. MASTRUZZO 2003, *Il conto navale nel panorama grafico della Pisa altomedievale*, in M. TANGHERONI (a cura di), *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici*, Catalogo della Mostra, Milano, 190-95

F. MELIS 1989, *Industria e commercio nella Toscana medievale*, in B. DINI (a cura di), introduzione di M. Tangheroni, Collana Ist. Int. storia economica F. Datini, Firenze

L. MILIS 1991, *Travellers of the southern Low Countries and their views on Italy and the Italians*, Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome LXI, 7-35

G. MINNUCCI, F. SARDI 1989, *Templari: mito e storia*, Atti del Convegno Internazionale di studi alla magione templare di Poggibonsi-Siena 29-31 maggio 1987, Sinalunga-Siena

S. MORI 1987-1988, *Pievi di confine della Diocesi volterrana antica*, Rassegna Volterrana LXIII-LXIV, 162-188

I. NENCINI 2005, *Cecina. Il sogno perduto di una città sul mare*, Pisa

I. NENCINI 2009, *Marina di Cecina. Dalla Belle Époque al mito degli anni Trenta*, Pisa

L. PALERMO 2004, *Il territorio di Riparbella in età etrusca e romana: appunti per una carta archeologica*, in G. BIAGIOLI (a cura di) *Riparbella terra della maremma pisana dalle origini ai nostri giorni*, Forlì

P.L. PELLEGRINI 1968, *Il problema viario della Val di Cecina e della val di Cornia nei secoli*, Rassegna Volterrana XXXIII-XXXV, 39-77

F. PESENDORFER 1987a (a cura di), *Il governo di famiglia in Toscana. Le memorie del granduca Leopoldo II di Lorena (1824-1859)*, Firenze

F. PESENDORFER 1987b, *La Toscana dei Lorena. un secolo di governo granducale*, Firenze

S. PIERI 1969, *Toponomastica della Toscana meridionale (valli della Fiora, dell'Ombrone, della Cecina e fiumi minori) e dell'arcipelago toscano*, in G. GAROSI (a cura di), *Accademia Senese degli Intronati, Monografie di Storia e Letteratura Senese VIII*, Siena

L. PILLA 1846, *Istoria del tremuoto che ha devastato i paesi della costa toscana il 14 agosto 1846*, Pisa, (rist. Bologna 1985)

G. PRISCO 1994, *Grosseto da corte a città. La genesi e lo sviluppo urbanistico di Grosseto nel quadro dell'evoluzione dell'assetto territoriale della diocesi e del comitato Rosellano*, vol. 1. *Alle origini di una signoria territoriale*, vol. II, *L'acquisizione aldobrandesca del Locus Grossito*, Grosseto

R. PUCCI, F. GUERRINI 1984, *Cecina com'era*, Cecina

P. PUCCINELLI 1664, *Istoria dell'eroiche attioni di Ugo il Grande, Duca della Toscana, di Spoleto e di Camerino, Vicario d'Italia per Ottone III. Imp. e Prefetto di Roma, con la cronica dell'Abbadia di Fiorenza, suoi privilegi ponteficii e cesarei*, Milano

A. QUATTRUCCI 1994, *La Magona del ferro. Gestione aziendale e provvidenze sociali nell'evoluzione delle fabbriche del Granducato di Toscana (XVIII-XIX secolo)*, Napoli

B. RAGONI 1990, *Le fonti documentarie*, in P. ROSELLI, S. LORENZINI, L. MASIERO, B. RAGONI (a cura di), *Da Feudo a Comunità*, 91-142

P. RAPEZZI 1968, *Scoperte archeologiche nuove o inedite nel territorio volterrano*, Rassegna Volterrana XXXIII-XXXV, 3-37

P. RAPEZZI 2003-2004, *Era diretto a Piombino per imbarcarsi verso l'amata Costantinopoli, quando il Marullo fu travolto dalla piena del fiume Cecina? La testimonianza d'un antico manoscritto della Biblioteca Guarnacci di Volterra*, Rassegna Volterrana LXXX-LXXXI, 3-33

E. REPETTI 1833, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca Garfagnana e Lunigiana*, vol. I, Firenze (sito: <http://www.archeogr.unisi.it/~repetti/pdf/vol.I.pdf>)

P. ROSELLI, S. LORENZINI, L. MASIERO, B. RAGONI 1990 (a cura di), *Da Feudo a Comunità. Trasformazioni territoriali e fondiarie*

della Maremma settentrionale tra Vada e il Forte di Bibbona, Quaderni di studi e documenti per la storia e la conservazione delle strutture urbane e territoriali, Storia e restauro 6, Firenze

G. ROSSETTI 2001, *Costituzione cittadina e tutela del contado, una vocazione originaria a Pisa tra XI e XII secolo: i protagonisti e gli spazi*, in G. ROSSETTI (a cura di), *Legislazione e prassi istituzionale a Pisa (secoli XI-XII). Una tradizione normativa esemplare*, GISEM - Europa Mediterranea, Quaderni 16, Napoli, 105-61

S. ROSSI 1990, *Rosignano: una Mairie del Dipartimento del Mediterraneo (1808-1814)*, Livorno

S. ROSSI 1998, *Controllo d'edilizia e costruzione della forma urbana. Rosignano e Castelnuovo (1815-1845)*, Pisa

G. ROSSI SABATINI 1938, *Pisa al tempo dei Donoratico (1316-1347). Studio sulla crisi costituzionale del Comune*, Firenze

E. ROVEDA 2000, *Le proprietà fondiari dell'arcivescovado di Pisa dal XV al XVII secolo*, in M. MIRRI (a cura di), *La città e il contado di Pisa nello Stato dei Medici (XV-XVII sec.)*, Pisa, 391-420

O. RUCELLAI 2006a, *Firenze*, in R. BALLERI, L. CASPRINI, S. POLLASTRI, O. RUCELLAI (a cura di), *Documenti e Itinerari di un gentiluomo del secolo dei lumi. Album Carlo Ginori*, Firenze, 7-12

O. RUCELLAI 2006b, *Vienna*, in R. BALLERI, L. CASPRINI, S. POLLASTRI, O. RUCELLAI (a cura di) *Documenti e Itinerari di un gentiluomo del secolo dei lumi. Album Carlo Ginori*, Firenze, 13-16

O. RUCELLAI 2009, *Trionfo in corallo e porcellana di Doccia*, Nuovi Studi Livornesi XVI, 233-36

TH. SALMON 1757, *Lo stato presente di tutti i paesi, e popoli del mondo naturale, politico e morale con nuove osservazioni e correzioni degli antichi e moderni viaggiatori*, vol. XXI, *Continuazione dell'Italia o sia descrizione del Gran Ducato di Toscana, della Repubblica di Lucca, e di una parte del Dominio Ecclesiastico*, Venezia

S.P.P. SCALFATI 2006a (a cura di), *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo arcivescovile, 2, (1101-1150)*, Biblioteca del Bollettino Storico Pisano, Fonti 11, II, Pisa

S.P.P. SCALFATI 2006b (a cura di), *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo arcivescovile, 3, (1151-1200)*, Biblioteca del Bollettino Storico Pisano, Fonti 11, III, Pisa

I. SCARAMUCCI 1773, *Confutazione delle scritture fatte a difesa del preteso dominio dei conti della Gherardesca sopra Castagneto, Bolgheri, e Donoratico che erroneamente diconsi raccomandati alla Real Corte di Toscana e dimostrazione evidente dei diritti sovrani di Sua Altezza Reale il serenissimo Arciduca Granduca nostro signore in quei castelli*, Firenze

F. SCHNEIDER 1975, *L'ordinamento pubblico nella Toscana medievale. I fondamenti dell'amministrazione regia in Toscana dalla fondazione del regno longobardo alla estinzione degli Svevi (568-1268)*, in F. BARBOLANI DI MONTAUTO (a cura di), Firenze

H. SCHWARZMAIER 1972, *Lucca und das Reich bis zum Ende des 11. Jahrhunderts. Studien zur Sozialstruktur einer Herzogstadt in der*

*Toskana*, Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, Bd 41, Tübingen

M.L. SIROLLA 1990 (a cura di), *Carte dell'Archivio di Stato di Pisa, 2, (1070-1110)*, presentazione di C. VIOLANTE, Biblioteca del Bollettino Storico Pisano, Fonti 1, Pisa

R. SPINELLI 2009, *Manifattura Ginori. "Trionfo" con tritoni, amorino e ramo di corallo*, in *Il fasto e la ragione. Arte del Settecento a Firenze*, Firenze, Galleria degli Uffizi 30 maggio -30 sett. 2009, Firenze, 284-85, cat. 101

TH. SZABÒ 1992, *Comuni e politica stradale in Toscana e in Italia nel Medioevo*, Bologna

M. TAMASSIA 2011 (a cura di), *Dante illustrato. Paesaggi per la divina Commedia*, Livorno

L. TANFANI 1871, *Della Chiesa di S. Maria del Pontenovo detta della Spina e di alcuni uffici della Repubblica pisana*, Pisa

G. TARGIONI TOZZETTI 1751-1779, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana, per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa*, Firenze, t. I-II-III (1751), IV-V (1752), VI (1754); *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana, per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa dal dottor Gio. Targioni Tozzetti, edizione seconda copiose aggiunte*, Firenze, t. I, II (1768), III (1769), IV (1770), V-VI (1773), VII (1774), VIII (1775), IX (1776), X-XI (1777), XII (1779)

G. TARGIONI TOZZETTI 1740, *Progetto per tentare la raccolta del mastice nelle Maremme di Cecina, fatto per servizio di sua eccellenza il sig. Marchese Carlo Ginori*

M. TIRELLI CARLI 1977 (a cura di), *Carte dell'Archivio Capitolare di Pisa, 3, (1076-1110)*, presentazione di C. VIOLANTE, Edizioni di Storia e Letteratura, Thesaurus Ecclesiarum Italiae VII, 3, Roma

I. TOGNARINI 1997 (a cura di), *La Magona di Cecina*, Cecina

P. TOMEI c.d.s., in F. CANTINI (a cura di), volume dedicato allo scavo archeologico del sito di San Genesio (San Miniato, Pisa) per gli anni 2001-2011, 121-22

*La Toscana dei Lorena nelle mappe dell'Archivio di Stato di Praga. Memorie ed immagini di un Granducato* 1991, Catalogo della Mostra, Firenze 31 maggio-31 luglio 1991, Firenze

A. TOSI 1997, *Inventar la realtà. Giuseppe Zocchi e la Toscana del '700*, Firenze

M. VAQUERO PIÑEIRO 1990, «Casalino ubi iam fuit casa». *Apporto documentale allo studio delle dimore contadine abbandonate nella Toscana altomedievale (secoli IX-XI)*, Archivio Storico Italiano CXLVIII, 499-510

*Vedute delle ville e d'altri luoghi della Toscana nelle incisioni tratte dai disegni di Giuseppe Zocchi*, introduzione di H. ACTON, note illustrative di A. TAGLIOLINI, Milano, 1981

M. VERGA 1999, *La Reggenza*, in F. DIAZ (a cura di), *Storia*

*della civiltà toscana*, vol. IV, *L'età dei Lumi*, Firenze, 27-50

M. VERGA 2007, *Vita Di Cosimo I De' Medici, Granduca Di Toscana, descritta da Aldo Mannucci*, Bologna 1586, in *Carlo Ginori e la Reggenza lorenese*, Amici di Doccia, Quaderni 1, Atti dell'incontro su Carlo Ginori, Museo Richard-Ginori, 21 apr. 2007, 92-95

E. VIRGILI 1995, *Le pievi e i castelli della diocesi pisana nella Marittima (secoli XI-XVI)*, Pisa

C. VIVOLI 1994, *Una fonte per la storia del territorio della Toscana nel Settecento: le piante dei feudi*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna*, Atti delle giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini, Firenze 4-5 dic. 1992, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali Ufficio Centrale per i Beni archivistici, Saggi 31, vol. 2, 337-64

G. VOLPE 1964, *Toscana medievale*, Firenze

E. WALLACE 1992, *Giorgio Cristoforo Martini detto il Sassone*, *Rivista di Archeologia, Storia, Costume* XX, 2, 3-18

J. WINTER 2003 (a cura di), *Le statue del Marchese Ginori sculture in porcellana bianca di Doccia*, saggi introduttivi di S. BELLESI, J. WINTER, Firenze

A. ZENDRINI 1807 (a cura di), *Elogio di Bernardino Zandrini matematico della Repubblica di Venezia*, Venezia

B. ZENDRINI 1715, *Trattato della China China di Bernardino Zandrini Filosofo, e medico Collegiato, con una prefazione Intorno à pregiudizi che s'hanno per l'arte Medicinale; e al modo più sicuro d'apprenderla*, Firenze

B. ZENDRINI, S. MARESCANDOLI, G. MARESCANDOLI 1736, *All'illustrissimo Ufficio della foce di Viareggio. Relazione che concerne il miglioramento dell'aria, e la riforma di quel Porto, con una appendice intorno gli effetti delle macchie, per rapporto all'alterazione dell'Aria*, (rist. Lucca 1975, 41-42)